

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3443

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

v. m.



ALTAMORO  
TRAGEDIA  
DI GIOVANNI  
VILLIFRANGHI

Volterrano.

*ALL'ILLUS.<sup>MO</sup> ET ECCELL.<sup>MO</sup>*  
*SIG. DVCA DI BRACCIANO.*



IN FIORENZA, 1595.

Appresso gli Heredi di Iacopo Giunti.  
*Con licenzia de' Superiori.*



ALL'ILL. <sup>MO</sup> ET ECCELL. <sup>MO</sup>  
SIG. PADRONE MIO  
COLLENDISS.  
IL SIG. DON VIRGINIO  
ORSINO  
Duca di Bracciano.



**N**OBILE, & ingegnosa  
inventione fu quella del  
Libico Psafone, che desi-  
deroso dell'immortalità,  
tenne caramente prigionie  
ri alcuni uccelli, a' quali con marauiglio-  
se maniere insegnò l'humana fauella, e  
quella per la continua disciplina appresa,  
con bene intese note per l'aria volando in  
questo, & in quell'altro clima, andarono  
do'cemente cantando con stupore immenso  
de' viuenti, Psafone è nume celeste: dal che  
auuenne, che à lui, tale creduto, furono



eretti i Tempi, sacrati gl' Altari, offeriti  
gl' incensi, sospesi i voti, come à vero padre  
de lumi. Questo non prima fu letto da me,  
che à pieno conobbi l' onipotēza dell' ingegno  
humano: Ma quando poi ho simili, e mag-  
giori potēze d' inuētioni ritrouato in U. E.  
tanto più è doppiata, in me la grandezza  
dell' huomo, quanto sono maggiori gl' effet-  
ti di lei, che del predetto Psafone. Ecco  
che U. E. con le belle discipline di genero-  
se, ed' Eroiche attioni per le quali glo-  
riosa viue al mondo con certa speranza  
d' eterna vita lunge da' fieri colpi di mali-  
gna Parca insegna à cento, à mille augel-  
li di viuissime pēne, di candidissimi inchio-  
stri di fermissime carte, di facondissime lin-  
gue à proferire, il gran nome suo esser più  
che mortale. E quelle penne, che à guisa  
di quelli uccelli, che non ardiscono uscir di  
palustre nido, fuor delle dense, oscure re-  
nebre à riguardare il Sole, non prima ten-  
tauano vergare in carte nome di famoso

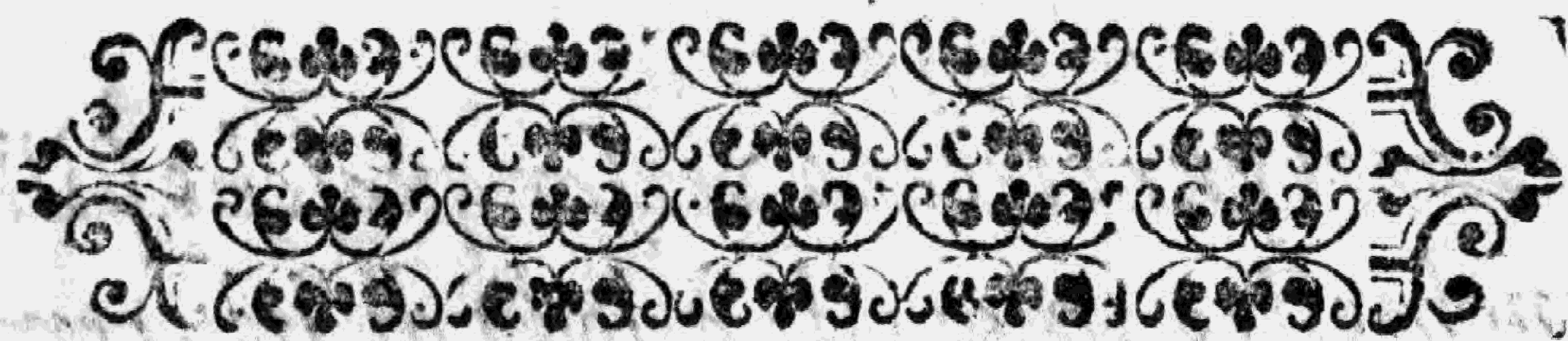
Eroe, oggi pur cercano versar qualche stilla  
d' inchiostro in quelle à loda di lei, come  
ha fatto la mia nella presente Tragedia,  
che prima s' è prouata nelle attioni d' altri  
per venire poi al campo largo delle sue.  
Viua adunque sicura, che per l' auuenire  
inalzatomi alla sua grādezza, alzerò lo sti-  
le, somministrandomi ella alte materie di  
concetti, e gradisca questo mio dono accet-  
tandomi nel numero di que' seruitori, che  
nulla possono, ma molto vorrebbon potere,  
per solo poter per lei, che solo posso come  
fo, pregar Nostro Signore che di tempo in  
tempo, crescendo gl' anni, crescendo i meri-  
ti, creschino gli Stati, e le Corone, e con  
humilissima deuotione, e chino le bacio  
l' eccelsa, inuittamano. Da Volterra il  
di XX. di Giugno 1595.

Di U. Ecc. Illustriss.

Humiliss. seruitore

Giuanni Uilifranchi Volterano.





## Personaggi della Favola.

Ombra d'Ormondo Re Siciliano.

Altamoro Re Napolitano.

Arontea prigioniera.

Ifandra Regina.

Nodrice.

Configliero del Re.

Filarco Cameriero della Regina.

Dornando principe Africano.

Messo primo.

Foreste Capitano de' Soldati.

Messo secondo.

Damigella Cameriera.

La Scena rappresenta Napoli.

ALTAMORO TRAG.

4

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.



Ombra d'Ormondo sola.



**M B R E**, che delle cure a parte  
è sete

Meco de campi Stigi alme dolenti,  
L'oscura notte, che d'Inferno i campi

Copre d'eternè tenebrè moleste,

Lasciate, è meco à rimirar la pompa

De le gemme del Cielo, è la sua luce,

E venite à sentir' l'alte dolcezze

Che doppo tante pene amica sorte,

Per me beare in parte à me destina.

Senza prenderlo più se fermi il sasso

E con l'adunco rostro

Viscere più non sbrani angello ingordo;

Più non giri la Rota, è l'acque auare

Bagnin' l'aduste labra.

Le pene vostre, e le fatiche immense

Solo per gioia mia canginsi in gioie.

Se intorbidar, se riuoltarsi in giri

Torbidi è neri, e le paludi, e i laghi

D'Averno, se l'acceso Flegetonte

Vomita in mille rote atre fauille,

Se Megera si scote, è se le Scille

A 4

L'Hi.



## ATAMORO

L'Hydre, i Pitoni, i sibili, e i latrati  
Muouon rabbiosi, e se maggior spauento  
Ne porge il suon de la Tartarea Tromba,  
S'oggi vedete d'ira doppia ardente  
Gl'empi ministri degl'eterni pianti  
Non s'arma à danni vostri hoggi l'Inferno;  
Tema di questa Reggia alta, e superba  
Il barbaro crudel', Tiranno infame  
Violator de la sua data fede:  
Tema egli poiche l'esecrabil testa  
Percoterà del Ciel l'ultrice mano.  
Già già vedo nel Ciel sanguigne stelle  
Comete infauste, inusitate eclissi  
Che del fato, e del Ciel mostran la rabbia  
Nò s'arrestan per lui massiccie antenne  
Non solcano alte Naui i bianchi flutti  
De vicini marin cerulei campi,  
Non s'accende per lui voraci e fiamma  
Non vibra Marte la fulminea spada  
E non scote per lui l'irata destra  
Col fulmine mortale il gran Tonante  
Sol tu stesso a te stesso irato accendi  
Foco, ch'auuampi, e ti deuori il seno  
Tu di supremo Regno orribil mostro  
Vibri il ferro ingiurioso, e dentro al petto  
Altamente nel core a te l'immergi.  
De le viscere altrui facendo scempio  
Ne le tue pascerai l'ingorda fame;  
Per vendicar le violate, e sante  
Leggi della fe rotta, perche aggiunga  
Scempio maggiore à grande scempio lorda  
La man farai nel sangue de tuoi figli.

Ma

## TRAGEDIA.

Ma de mortali tu cura mortale,  
Di Marte, e d'Amor figlia,  
Gelida, ardente e fiera Gelosia,  
Su, su t'accingi à l'opra orribil rota  
La tua face, e le vene, e il petto infiamma  
Di lui, e in lui serpendo il caldo foco  
Gelate voglie partorisca, e tutto  
Sia pien di rabbia di velen, di toscò,  
Oh potessi io succedere in tua vece  
Che impatiente andrei per queste loggie.  
Ecco l'empio, ch'appare, et io già sento  
Ingombrar di caligine i miei lumi,  
Mi s'asconde la luce, e giù ritorno  
A le mie cure eterne, a le mie pene.

## SCENA SECONDA.

Altamoro Re;

BELLA Donna celeste, eterna altrice  
D'alme, ch'à dolci cure Amor destina  
Ecco, che per mostrar quanto profonda  
La piaga sia, che nel mio seno ascondo,  
Svegliato non da mattutine squille  
Ma da le graui mie penose cure  
Amorose Ceraste,  
Abandonando le soauì piume  
Non sonnachioso amante a te ne vengo,  
Cagion' del mio languire:  
E fiammeggiano in Cielo ancor le stelle  
E tu non sorgi ancor Pianeta eterno

A dar



ALT AMORO

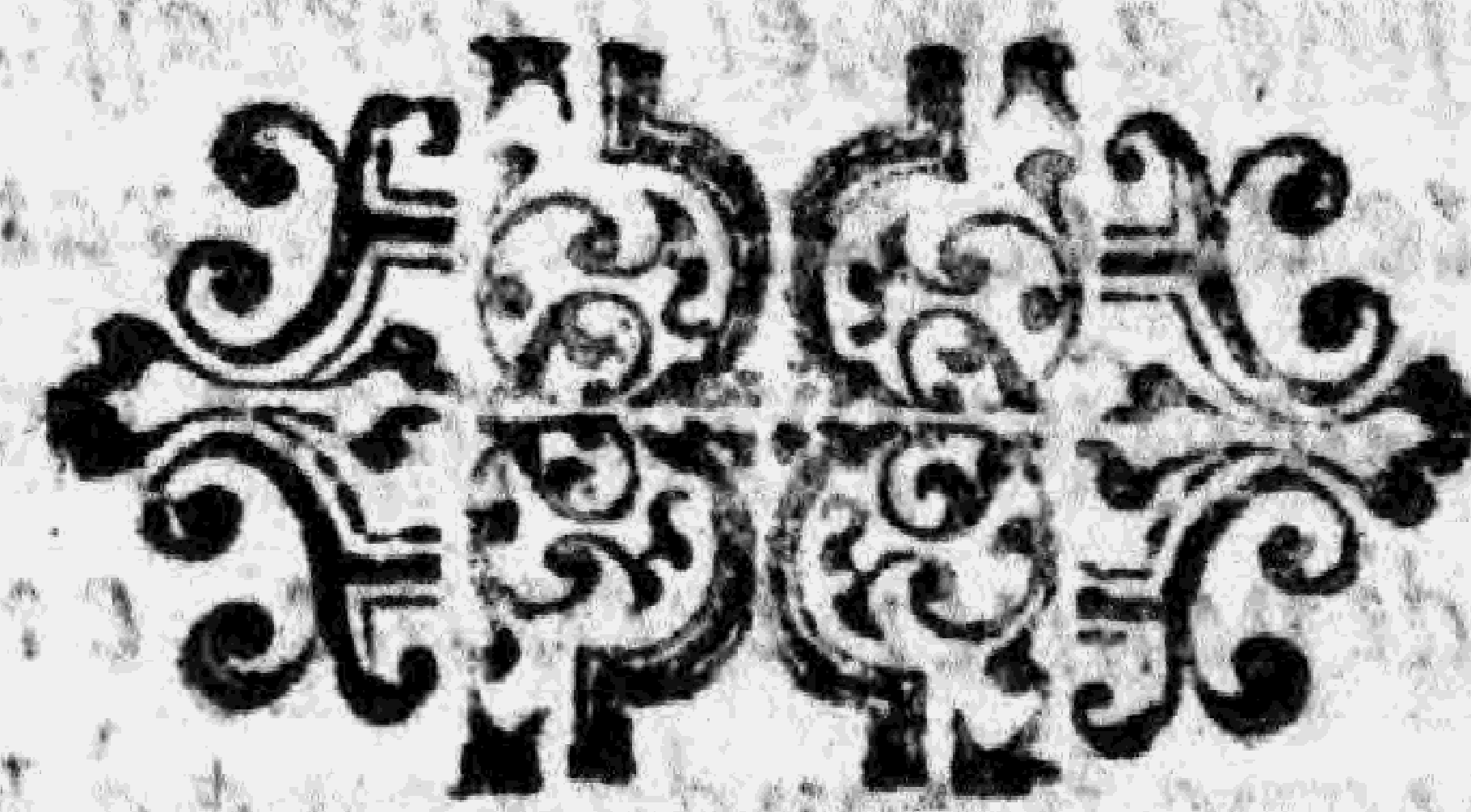
A dar tenebre à me col chiaro lume  
 Eguali a le notturne, ond'io mi scoto  
 Fra torbidi pensier', fra cupi errori  
 E non poso, e non fermo, e giro, e muouo  
 Le membra impatiente, e forsennato,  
 Grido, sospiro, mi querelo, e piango  
 Così d'inuitto Re venuto amante  
 Quasi degl'anni miei nel freddo Inuerno  
 La Maestà real negletta, sono  
 Di titoli, di scetri, e di corone  
 E de la Reggia mia pur fatto indegno,  
 Odioso a me stesso, odioso a quella  
 Che fatto ho del mio core Idolo eterno  
 Ma chi fia mai, che mie querele ascolti  
 E l'estimi veraci?  
 Mostro son io d'Amore, e non risponde  
 A la voce, a l'ardore il chiaro effetto  
 E chi per vaga Donna accese il core  
 E lei tiranneggiò? Io dunque amante?  
 Sono vn mostro d'Amor che prigioniera  
 Tengo colei, perch'io mi sfaccio, e struggo  
 Comporto io dunque, che tu chiusa viua  
 In oscura prigione?  
 Crudel son pur, che inusitato stratio  
 Vso verso di te nemico amante;  
 Anzi crudel sei tu che tieni in cieco  
 Carcere te medesima, e me; Tu cruda  
 Prigioniero mi tieni, e via piu fiera  
 E la mia sorte, che nor già dipende  
 La cara libertà da questo petto,  
 Ma dal tuo core, e da te piu ne viene  
 A te la libertà. Deb rompi, rompi

L'in-

TRAGEDIA.

6

L'inuidiose mura, i ferri ingrati  
 Ela porta crudele, eh sciogli il laccio  
 Che te lega, e me stringe; Apri, differra  
 Il tuo carcere, e mio, di solo, lo t'amo.  
 Così liberi te, così dai fine  
 A le mie pene acerbe, che mai sempre  
 Senza conforto alcun doppiando vanno;  
 Arma la destra amore, e libra il colpo,  
 Oggetto de suoi strali, in questo core,  
 Onde ne viene in larga pioggia il sangue.  
 Quando gira nel Ciel Delia versando  
 Dolci sopori à l'affannate menti  
 E che veggon quest'occhi vn lieue sonno  
 Mi ti presenti incatenata, e fatto  
 Di gielo, e poi di foco,  
 Dico, Trai fuor del chiuso hostello il piede  
 Questa cagion dal mio reale albergo  
 Ora a te mi trasporta, Ma rimiro  
 Chiusa questa ferrata, e forse dorme  
 D'ogni cura d'Amor sciolta la bella  
 Mia prigioniera. Sorgi,  
 Nemica Arciera mia, vieni à ferire  
 Questo mio cor con nuoui colpi, escoti  
 Da le tue membra il sonno, e vieni a quello  
 Che mai per tua cagion non vede il sonno.



SCE.



ALTAMORO  
SCENA TERZA

Arontea nella Prigione. Altamo-  
ro alla ferrata.

Aron. **O** Magnanimo Heroe, Prencipe  
Augusto

In questi lumi, piu che'l dolce sonno  
Per tua cagione a maro alberga il pianto;  
Ne sorger posso io già dal caro letto  
Poiche colma di duol non poso vnquanco  
Ne vengo per piagarte, ma per dare  
Risposta a le tue voci  
Qual prigioniera ancella.

Alt. Serpe radice à l'ampia terra inseno  
Vaga abbracciar la cara amica pianta;  
Corre veloce ogn' animale amante  
Guizza nel acque ardendo il pesce, spiega  
Pinto augelletto al Cielo i' presti vanni  
Per goder lieti i lor lasciui amori.  
Rota Marte nel mobile suo giro.  
Per posar solo di Ciprigna in grembo;  
Non men bramoso io di trouar l'oggetto  
Che può dar fine à i miei sì duri affanni,  
Ne vengo à te dolce nemica ingrata  
Di tutti i miei pensier principio, e fine.

Aron. Principio di pensier, termine, e meta  
Sia del tuo Regno il pondo, come à Rege  
Conuiene, e sia tua cura il graue scettro.

Alt. Quale amante or t'inchino, e non qual Rege,  
Già

TRAGEDIA.

7

Già fui Rè, già regnai; Da questo capo  
Caduta è la corona.

Onde non Rè, ma doloroso amante  
Anzi qual Re del mio potente impero,  
De la verga real la somma, e il pregio.  
Ti pongo nella destra. Or le Sirene  
Ne le seconde conche ambre, e coralli  
E tributarie tue portin' le gemme.

Aron. Fù questa destra à sostener possente  
Gli scettri, e già fu questa fronte auuezza  
A le corone, or piu non son Regina,  
Qual femmina plebea sepolta viuo  
I tuoi titoli Regij, e pace, e gioia  
Ti rechin dolce vita, e dolce posa

Alt. Non puote al graue incendio, che mi strugge,  
Acque portar mio Regno, onde s'estingua.  
Tu bella Maga, tu sanar mi puoi  
De le ferite, che nel fiero agone  
D'Amor mi fai nel petto, e se vincente  
Fui del tuo genitore, alta vendetta  
Ne fai tu figlia (ahime, senz'arme, e ferro)  
Ah pur col ferro delli guardi acuti,  
E s'arrise fortuna al gran certame  
Ne feo vendetta il fier Tirranno Amore;  
Me incolpo à rimirar forma sì cara  
Che pure fra le spade hauer douea  
Cor piu ritroso, e schiuo; Ahilasso, e come  
Hauere io mai potea rigido petto?  
Che ben d'aspro diamante, e duro ha il core  
Chi non sente per te fiamma d'Amore.

Aron. O d'affetto gentil ferino effetto?  
O di foco d'amor gelate voglie



ATAMORO

**Alt.** Arresta, arresta il dir, che ben t' apprendo  
 L'alto concetto senza vscire a l'aura  
 Bene è precorso à rimbombar su l'core.  
 - O d'effetto gentil ferino effetto  
 - O di foco d'amor gelate voglie.  
 Che non ascondi sotto a queste voci  
 Tu mi chiami crudel, così m'appelli  
 Barbaro ingrato, & homicida in fame,  
 Mi dici amante falso, e fra le selue  
 E dal' Orse nodrito, e da Pantere,  
 Nato di viuo scoglio, e selue alpestre  
 Ah! quanto il tuo pēsiero, ah! quanto è cieco?  
 Io t'amo, e queste fredde mura il fanno,  
 I t'amo, e queste dure pietre il fanno,  
 I t'amo, e questi ferri argenti il fanno,  
 La terra, il mar lo sa, l'Inferno, il Cielo  
 Lo sal' mio Regno che del' alta palma  
 Dela vittoria mia le regie pompe  
 Non ha veduta, ei carri trionfali;  
 Tu del trionfator trionfi alteri  
 Ne riportauì, il predator la preda  
 Menaua incatenato, or uoio i segni,  
 Vieni a godere il Sole, il Cielo, e l'aura.  
**Aron.** Del Ciel, del Sole, e ben del' aura indegna  
 Saria. se vaga di goder la luce  
 Fusse, quando altri viue in ciechi errori,  
 Io qui mi glorio, io qui mi pregio, e vanto  
 Ne le tenebre ho luce poiche lume  
 Altro non ha viuendo in notte opaca  
 Quello, che di me tien parte piu cara  
 Egli mi scopre vn lucido Oriente,  
 Mi mostra il Ciel sereno il Paradiso

TRAGEDIA. 8

Ma se pur vuoi, ch'io chieda, io nō ti prego  
 Non de la bella mia liberta cara  
 Ma de l'altrui. Quel prigioniero amato  
 Indegno di catene, il qual ritieni  
 Sepolto, in bassa Tomba, la' ve accende  
 L'ardente Mongibel l'aria col fiato  
 E con le fiamme torregianti, Regno  
 Ah già mio, ch'oggi è tuo, quel prigioniero  
 Libera dico, e me ritien qual serua  
 Riposta in queste mura, e sassi argenti,  
 E se foco amoroso in te si truoua  
 Non mi negar la bella, alta dimanda.

**Alt.** Di timorosa cura o forza immensa  
 Che neghi, (e far la bramo) iniqua inchiesta  
 En'impedisci quel, ch'io piu desio,  
 Fuor ch'alei compiacere altro non curo  
 E porta via le sue preghiere il vento.  
 - Di timorosa cura o forza immensa  
 Che contro al mio riuale l'ultrice destra  
 N'armi, n'irriti a l'ire, a le vendette  
 E la dolce nemica altro comanda  
 Deb torna in te, cara mia donna, torna  
 Nō ti appigliar, nou ti appigliare al peggio.  
 Tu segui vil mancipio  
 Ch'haue di scettro, e di corona in vece  
 E di monili aspre ri torte, e dure.  
 Ma che? da l'ira mia ti scampi Amore,  
 Al Drudo troncherò l'odiata testa  
**Aron.** Cangia pensiero ah cangia, & in me cada  
 L'ira possente tua vindicatrice;  
 Di Gelosia, quel freddo gielo or versa  
 Nel foco, e nele mie medolla aduste.



ALTAMORO

Alt. In vano il tuo pregar quest'aria fiede  
Alta potenza inesorabil fammi.

Aron. Od' ei non viue, o tu di pietra ha' il core.

Alt. Forse ei non viue;

Aron. Nò viue? è morto, il mio Dornando è morto,  
Empia destra, empio core, empio ministro  
Spietato Re? Disserra hor questa porta  
Acciò ch'io voli a quella Tomba amata  
Che fredda serra le mie fiamme ardenti  
Apri, ch'io laui co' viuaci humori  
La dura pietra, e saran caldi i baci  
Tanto, quanto saran l'ossa gelate:

Alt. Cessi, cessi, per Dio, l'acerbo lutto  
Gode Dornando ancor l'aura vitale

Aron. Sciolto è dal mōdo, ah non negar, ch'io dica,  
Godete ossa felici eterna pace.  
Solitaria donzella in queste selue  
Diunterò di vergine reale.  
Pastorella infelice.  
Del troncator de l'onorata testa  
Mala dirò segnando il nome in fama  
Ti vincerò picciol Sebeto, l'acque  
Del mio gran lagrimar saran maggiori  
Del humor tuo.

Alt. Non è Dornando occiso,  
Ma ben l'acciderai con troppo amarlo,  
Sarai tu stessa, io nò, l'empia homicidia.  
Cangia, deh cangia, prego, il van pensiero.

Aron. Quel ch'è prudente ora tu vano appelli.

Alt. Donatrice del cor sij tu cortese.

Aron. Predatrice saria facendo il furto,

Alt. Furto non è donando il proprio core.

Altri

TRAGEDIA.

9

Aron. Altri n'è fatto possessor gentile.

Alt. Cangiar le voglie in meglio è gran prudenza.

Aron. Variar la mente ogn'ora è vano, è torto.

Alt. Considera chi prega, e che prometta.

Aron. Vn'huomo al fine, e cose instabil offre.

Alt. Huom che puo tor la vita, e dar i Regni

Aron. Ma non puote già tor l'animo grande

Alt. Dunque sempre da te sarò negletto?

Aron. Mentre, che chiederai cose non giuste.

Alt. E fia mai sempre fermo il tuo pensiero?

Aron. Eterno il mio voler, la voglia eterna

Alt. Eternamente e tu viurai riposta.  
In questi ferri, e quel tuo Drudo infame  
Pagherà gl'error tuoi. Ne volo à imporre  
A Messaggier, che parta  
E faccia al mio riuai troncare il teschio.

SCENA QUARTA

Ifandra Regina Nodrice.

Ifan. **P**URE à tuoi lumi alfin credenza vera  
Darai, cara Nodrice, se bugiarde  
Fin'ora credit'hai le mie querele.  
Tu d'anni carca, e di pensier non graue  
Senz'aspettar, che le cadenti stelle  
T'inuitassero al sonno, alma quiete  
Dolce porgeui a le tue membra antiche;  
Io di gelosa cura il seno ingombro  
Punta da dente fier d'Aspe maligno,

B

Da



ALT AMORO

Da dolenti occhi miei sbandiva il sonno,  
 Scaltra spiando gl' amorosi gesti  
 Del Re consorte non piu mio, che, lassa  
 L'amor d'un'altra Donna mel' inuola;  
 Scopersi al fia, ch' à la nascente Aurora  
 Sen' venia solo à lei cupido amante,  
 Con pregar dolce, che le caste voglie  
 Cangiar volesse, età se stessa pia  
 Per lui d'amata diuenisse amante;  
 Per diuersa cagion l'istesso rito  
 Io tenea, ch' ei da lei partito, andaua  
 Amicamente a la prigion, pregando  
 Che il tiol d'Honestà pregiasse, quanto  
 Da figlia d'alto Re pregiar si deue,  
 Ne, com'ei, spargeua io le voci indarno.  
 Nulla dimeno stimolo pungente  
 Mi percoteua il core, ond'eran sempre  
 Cibo del viuer mio, sospiri ardenti.  
 Tu cui'l principio del mio duolo aperto  
 Era, saper chiedeui ancor l'estremo.  
 I ueli, e le Cortine de la scena.  
 Squarciai di questo core, e chiaro apparue  
 L'aspra Tragedia de' miei duri affanni:  
 Ma tu credendo fauolose voci  
 Le mie, voluto hai con disagio immenso  
 Paga restar del vero; Or vedi s'io  
 Largo differrar debba al pianto il varco.  
 No. Che la doglia, e la gioia, alta Regina,  
 Comuni sian fra noi, da che le mamme  
 Di questo seno mio già si fecondo,  
 Oggi sterile troppo, incominciaro

Anni-

TRAGEDIA.

10

Auicinarsi à i pargoletti labri,  
 E da quelli per cibo esser premute,  
 Indicio sia il mio lasso, antico fianco,  
 Che sembra, non annosa pianta in alpe,  
 Ma tremol giunco in vn palustre limo,  
 Qual traendo a gran pena, or che s'inalba  
 Il Ciel, tempo di posa, a scorgere vengo  
 Se vera la cagione è del tuo pianto  
 Per pianger teco poi; E benchè fede  
 Prestassi, in parte à tue querele, ah mai  
 Il tutto io non credeua, ah quanto, ah quanto  
 De la credenza mia piu visto han gli occhi?  
 Ma poche gl'anni, e l'infinte proue  
 M'hanno insegnato à sostenere in pace  
 I colpi di fortuna, che repente  
 Ne va cangiando ogni mortale stato,  
 Dico ate (dirò figlia) che il gran mare  
 De le lagrime tue, che spesso inonda  
 Le belle guance, e il delicato seno  
 Con dolce calma di pensier tu plachi,  
 E che nol faccia col soffiare de venti  
 De' tuoi sospiri si gonfiare in alto  
 Che ne sommerga de la vita il legno,  
 - E il dolor nostro qual corrente fiume,  
 Che presto passa, ma se troua opposto  
 Argine auuerso; o forma vn' ampio lago  
 O iuelle, e rompe ciò ch'a lui contrasta.  
 Isan. Ben' è questo mio duolo onda corrente,  
 E saranno di lui perpetue l'acque,  
 Poich' ha nel centro del mio cuor la vena,  
 Vidi rotar così maligni lampi

B 2 Non



ALTAMORO

Nel fier principio de l'orribil Marte,  
 Veggio ora correr (lassa) vn mezzotale,  
 Ch'io ne pauento fine assai peggiore.  
 Deh numera i diletti, che gustati  
 Ho da quel giorno, che per me s'accese  
 La face marital, ch'or temo (ahi lassa)  
 Che foco non prendesse in flegetonte,  
 E che il nodo, di cui restammo auuinti  
 Non fosse de la Parca vn'empio stame;  
 Numera ancora poi le cure atroci  
 I dolori, e le morti, e vedrai quanto  
 L'acerba doglia il mio piacere auanzi.  
 Pargoletta lasciai le regie pompe,  
 E de miei genitori il caro grembo,  
 Quando à pena chiudeua il terzo lustro,  
 E con in fausto auspicio à questa Reggia  
 Per nozze all'or credute auuentorose,  
 Venni à grauar di quest'alta Corona  
 La fronte; Ma non prima i dolci, e cari  
 Usi d'amor gustai fra sposi usati,  
 Che Marte ingurioso irato fremè,  
 Et à ferro n'invitò, à sangue, à morte:  
 Il Regno prende l'armi, il Re consorte  
 A coprir questo mar di nauì attende,  
 Partono i legni, e parte il caro sposo,  
 E partendo con lui resta qui sola.  
 Poi quando seguitar piu gl'alti pini,  
 Sotto il cui graue, e poderoso incarco  
 Fremèua il mare, io non potea con gli occhi,  
 Col cupido pensier gl'accompagnaua;  
 Ogni scoglio nascoso, ogni periglio

Di

TRAGEDIA.

11

Di Scilla, e di Cariddi à lumi innanzi  
 Mi staua sempre, e se canuto il flutto  
 A le stelle poggiar vedèua, incensi,  
 E voti sempre al gran Rettor de l'acque  
 Mesta porgeua, e co miei preghi i venti  
 Cercaua di placar. Temea souente  
 Ne la real magion chiusa gli oliraggi  
 Del soffiar d'Aquilon, d'Austro, e di Coro.  
 - Vedea i legni restar nel Cielo affissi,  
 Or sommersi nel centro, or gir volando  
 Al'impia Sirte, ora à lontani Egei.  
 Or mi pareua veder restar le nauì  
 Priue di remi, d'arbori, e di sarte,  
 Di vele, e di gouerno; Andar per l'onde  
 Sopra vn'asse notando il mio consorte.  
 Se il dolce tempo de' silentij amici  
 De l'alta notte m'invitaua al sonno,  
 Abi mi s'uegliauon le canore trombe,  
 E degl'orribil Timpani il rimbombo  
 Che sempre percoteuon quest'orecchie;  
 E se inuitauan i guerrieri al sangue,  
 Me chiamauano al pianto.  
 L'hoste nemica io mi fingeua potente  
 Piu de l'amica, ò di vaglore vguale.  
 Vedèua auuicinato or legno à legno  
 Spada à spada, or vrtar fianco con fianco,  
 Sangue con sangue vnirsi, e correr misto,  
 L'amico, & il nimico in vn confuso,  
 Uccisor de l'amico esser l'amico,  
 Del figlio il padre, & il figliuol del padre,  
 Del germano il germano; Ardenti siomine;

B 3

Egobi



ALTAMORO

E globi vscir da bellici Strumenti,  
 E per smorzare il foco entrar ne l'acque,  
 E nel'acque restar fuggendo il foco.  
 Or m'appariua il mio Signor spirante  
 Piagato il sen da l'empio ferro hostile:  
 Poi quando à ricourar l'argente bruma,  
 Lo respingeva nebre al suo tetto,  
 Era piu graue la futura tema,  
 Che la gioia presente, e dolce, e cara;  
 E mai sempre vedea nel primo albergo  
 Il celeste Montone, a me piu fiero,  
 Che già non fu nel'acque a Frisso, & Helle;  
 Ei ne chiamaua à scior dal porto il legno,  
 Et à creder la vita al mare infido.  
 Qual graue duolo il graue duolo agguaglia,  
 Quai sospiri i sospiri, qual pianto il pianto,  
 Qual grido il grido, all'or che da me suelti  
 Furo i duoi cari, pargoletti figli,  
 In ostaggio mandati à Stranio regno?  
 Martir crebbe à martir l'empia nouella,  
 Che, strucita la naue, i dolci pegni,  
 Conforto de' miei guai, nel'onde absorti  
 Eron restati. Abi le querele atroci  
 Esser ti possn nel orecchio ancora,  
 Che le lagrime ancor mi son negli occhi  
 Ferue di nuouo il martial furore,  
 E ne riporta delta turba hostile  
 Alta vittoria il mio consorte. Spiega  
 La fama i vanni, e qua precorre, e narra  
 Il Re tornar di ricche spoglie onusto;  
 Le feste, i segni d'allegrezza, i giochi  
 Ch'io

TRAGEDIA.

12

Ch'io feci à tal nouella, abi per me furo,  
 Lassa le funeral mie flebil pompe,  
 Al porto s'auuicina il regio legno.  
 Corro à giunger mia destra ala sua destra,  
 E mentre gli occhi giro al'alta poppa,  
 Giouane Donna in negri panni inuolta  
 Veggio portar nel fiammeggiante volto  
 Chiaro giorno, e nel manto oscura notte,  
 A me notte, ad altrui sereno giorno.  
 Indicio all'or mi fu (presagio, abi, vero)  
 Di caso suenturato, e pria che'l Sole  
 L'Orto imbrunasse, seppi, che captiua,  
 E serua, fatto hauea captiuo, e seruo  
 Il Signor vincitore, il Re possente,  
 Ch'egli struggeasi d'amoroso foco  
 M'auidi io ben, che l'accoglienze furo  
 Languide tropo, e non ardia guatarmi.  
 Non corsero fra noi gl'usati uffici  
 Di letitia, e d'amor; non mostrò lieto  
 Per la vittoria il volto, ma premendo  
 Graue cura nel cor pensoso staua  
 A me colando i suoi dolori interni.  
 - Ma chi puote celar d'amor gl'affetti  
 - Amente innamorata? e quando Amore  
 - Ignaro fu d'altro nemico Amore?  
 Gelosa sospirando, or dunque, d'issi,  
 Sarà questa corona inutil pondo?  
 Di nome dunque io sol sarò Regina?  
 Dunque à me la vittoria or guerra indice  
 Merte m'indice? Dunque altra succede  
 A gl'amorosi miei dolci diletti?

B 4 Mi



ALTAMORO

Mi caccera del marital mio letto  
 Donna straniera? E fur veraci, ah! tropo,  
 Queste mie voci, che dal di, ch'a queste  
 Mura tornò vittorioso mai  
 Non m'ha fatto veder sereno ciglio,  
 Lieto cor, dolce riso, amici gesti;  
 Meco non piu comunica del Regno  
 Gl'alti negotij, che in tranquilla pace,  
 E in fiera guerra, pur solea riporre  
 In questo sen, quanto nel seno occulto  
 Ei nascondeua; Ame non son comuni  
 I gesti de' vassalli, onde mi sembra  
 Femina esser plebea del basso volgo,  
 Vno disgiunta, quale in selua giace  
 Da marito Leon negletta, e schiua  
 Odiata Leoneffa, e non mi pare  
 Che il popolo soggetto inchinar debba  
 Fuggita dal suo Re Donna, e Regina,  
 Queste mura non piu m'accolgon liete,  
 Con chiaro raggio non mi scorge il Sole;  
 Vedoua di marito ancor viuente,  
 Misera premo il letto, e non vi scorgo  
 L'orme dolci di lui segnate, e veggio,  
 Veggio dinanzi agli occhi il mal presente.  
 Veggio la Donna, che il mio Sire adora,  
 E mi conuien soffrir l'iniquo oltraggio;  
 Mi serpe dentro al sen gelata fiamma,  
 Che gelosa mi strugge, e mi deuora.  
 Giudica tu, se quegl'antichi mali,  
 Che numerati, o mia Nodrice, io t'haggio  
 Benche graui, sian pari al mal presente

Lunga

TRAGEDIA.

Nod. Lunga, è verace de' tuoi mali istoria  
 Narri, ma indarno a me, che teco fui  
 A parte, ne sospir mandasti a l'aura,  
 Che l'aura insieme vn mio sospiro ardente  
 Non accogliesse; Anc'io rigai legote  
 A le lagrime tue di pianto amaro.  
 Ma saria il mal presente assai piu graue  
 Se magnanimo cor, se real Donna,  
 Donna, che dentro al sen pensier non sueglia,  
 Che pudico non sia, non accendesse  
 Il nostro Rege d'amoroso foco:  
 Scoglio, ch'al mar s'oua a l'onde e sposto,  
 Pianta, che in cima à l'alpe opponsi a i venti,  
 E l'animo di lei. Sepolta viue.  
 D'una oscura prigione in angol breue,  
 Non la muouono i ricchi offerti doni,  
 Non la muouon gli scettri, e le corone;  
 E se perduto ha il regno, ancor riserba  
 Constantissimo inse l'animo regio.

Man. Tropa resiste di Signore amante  
 L'amata Donna à preghi, onde in me nasce  
 Amoroso pensier, l'amo, e souente  
 De' miei mali, e de' suoi comune è il pianto,  
 La visito à la carcere, e dal giorno.  
 Ch'io pria la vidi, (e la cagione occulta  
 Non sò) qual madre ho in lei tenero affetto;  
 Ma temo alfin, cara Nodrice, temo;  
 - Non può cor giouinetto di Donzella,  
 - Tiranneggiato da potente amante,  
 Lusinghato da dolci amici preghi,  
 Durar sì, ch'ei non s'ammollisca al fine.

Empio



Nod. - Empio sarebbe quel che à tutti è Giove  
 - Se providenza à gl' accidenti humani  
 - Pietoso non porgesse à chi lo prega.  
 Gl' arsi incensi, il fumar de' sacri altari,  
 De le vittime il sangue, e le devote  
 Preghiere nostre, che fin' ora ascese  
 Sono al cospetto del Monarca eterno,  
 E da lui (credo) amicamente accolte  
 Faran sì, ch' opportun rimedio arrivi,  
 Quando meno il credesti à tuoi gran danni.

Isan. Ne l' arido giardin di mie speranze  
 Que languono i fior, l' erbe, e le piante  
 Fronde non secca al tutto or pur germoglia,  
 Che forse produrrà maturo il frutto.

Ama la prigioniera verginella.  
 Amorofo garzon ne lacci auolto:  
 Arde per lei d'amore anch' egli. Il figlio  
 Del Re d' Africa è questo, che, mandato  
 Dal caro genitor, venne in aiuto  
 Al regno Siciliano, e prigioniero  
 Nel' estrema battaglia al fin rimase;  
 E stà nel centro d' una eccelsa Torre.  
 - Or se vero è, che innamorata Donna  
 - Il bello Idolo suo mai sempre adori;  
 E schiui ogn' altro, ancorche vago, aspetto,  
 Deuo alquanto sperar, ma non è sola  
 Questa già la cagion del mio sperare,  
 Attenta il mio parlar, ti prego, apprendi  
 Che facendo huopo tu mi porga aita.  
 Disposta liberare altrui da ferri  
 Di dura prigionia, me da le cure

Con

Con finto scritto, e con real sigillo  
 Filarco mio fedel n' è gito à imporre  
 Che il prigioniero nel Sicanio regno  
 Sia liberato, e se ne venga occulto,  
 Qual huom del volgo in conosciuto a queste  
 Mura, e sen fugga con la bella amata  
 Nel suo regno African, Filarco seco  
 Compagno ne la fuga ancor ne vada,  
 Io le darò gemme, e danari à tale  
 Viaggio necessari, & oggi deue  
 Arriuar quà, così ne tengo auuiso.

Nod. Tropo ardissi ora figlia; Abi figlia, ab figlia  
 Ardisci troppo, e temo, lassa e temo  
 Gran cose. Tanto ardir femina? E tropo.

Isan. Sì femina vulgar, di Rege figlia  
 Di Rege sposa sono, e san Regina  
 In alta impresa vò l' animo regio  
 Mostrar, ne venir puo futuro caso  
 Del presente peggiore; & io nocente  
 Creduta non farò, Filarco il reo  
 E stimato sarà.

Nod. Come te' l' fingi.  
 Amico il fato sia, ma pria che tenti  
 Opra tant' alta, e di sì graue pondo,  
 Apri ben gli occhi; Torno, adir, che temo,  
 Suela la benda, che i tuoi lumi copre  
 E ti fa cieca Talpa; Il senno toglie  
 - Il proprio affetto, e se or tu nulla vedi  
 Scorgera i poi con maggior numer d'occhi  
 Che non ha di Pauone occhiuta piuma.

Isan. In nobil petto non alberga tema

Ris



**A L T A M O R O**

**F**auorisci l'impresa, e in queste loggie  
Ritorna spesso, e se Filarco arriuua  
Guidalo tosto ame senza dimora,  
E vieni or meco dentro, e aanne posa  
Al fianco antico, e dolce sonno à gli occhi.

Il Fine del Primo Atto.

**P R I M O C O R O.**

**O** Di seme rabbioso inseno atroce  
Concetto, ò dele Furie, e de' Pitoni  
Di mille Gerioni  
Parto crudel nela tartarea foce  
D'Acheronte, e Cocito (da?)  
(Che pegno sij d'Amor, chi fia, che'l cre-  
Allatatto, e nodrito  
Di velenoso humor da morte, in preda  
A mill'Aspi, à mill'Hidre, à mille fiere,  
Ch'auetza poi tra le piu crude schiere  
Et ad esser ferita, & à ferire  
Ne mortali imparasti à incrudelire.  
E secrabil Cerasta, che turbati  
Hauendo i petti di dolore eterno  
Digli spirti d'Inferno,  
Rapidamente assendi à gli stellati  
Giri de l'alto Cielo,  
E scotendo l'accesa, ardente face  
E di foco, e di gielo,  
Contristi l'amorosa, e santa pace,  
Onde tra lor discordi i piu benigni  
Numi piouono influssi à noi maligni,

E la

**T R A G E D I A. 15**

**E** la lor cura acerba, e cruda guerra,  
Benche'l Ciel pria, n'offende ancor la terra  
Per trouar nuouo cibo a la tua fame  
Discendi à l'esca poi de' nostri cori,  
E de fieri timori  
Nostri ti pasci, e paghe le tue brame,  
Ingorda, vnqua non fai;  
Tu gl'amorosi nostri almi diletti,  
E di pene, e di guai  
Col tuo geloso toscò (abi lasso) infetti;  
Tu dai gli occhi a le pietre, & a le piante  
Dai lingua, che ragioni ad ogni amante,  
E de la cara amica i gesti espressi,  
Ei falsi insegni, e in te gli tieni impressi.  
La fortunata, e bella età de l'oro,  
Quando Tirsi, e Menalca le fauille  
Di Licori, e di Fille  
Haueano inseno, e che negato loro  
Esser non mai potea  
Il ben d'Amor (cosi de' cari amanti  
Dolce legge volea)  
Tu, tu, cangiasti intesa à nostri pianti,  
Tu corruitrice de l'ambrosie, e manne  
D'Amor, tu fai, che nera benda appanne  
Il sol di lei, che ne cristalli suoi  
Ridente porta primavera à noi.  
Mille belle d'amore, e mille imprese  
Co la vista, col dente, e col tuo fiato,  
Importuna hai turbato,  
Ma questa, ou'ha l'inique voglie intese  
Con disusato modo

T'af.



ALTAMORO

T'affatichi impedir, ch'io ben rimiro  
 Il tuo corso, ben'odo  
 Il tuo fremito ardente, il tuo sospiro;  
 Veggio, che muovi le pungenti spine  
 Da el destra, fischiar sento del crine  
 I serpi, e pur co'l Elitropio giri  
 E impatiente à nostri danni aspiri.  
 Rapida fiamma, e turbo de' tuoi venti  
 Nele tue furie, e nela fiera mente  
 Si riuolga repente,  
 Versa in te stessa gl'aspri altrui tormenti  
 E pria, che i Regi nostri  
 Agita, e mordi te, pria in crudelisci  
 Co' tuoi spietati mostri  
 Nel tuo seno, e'l tuo petto pria ferisci,  
 Poni in te stessa l'adirata mano  
 Con l'indicibil tuo dolore insano,  
 Nò far' empia, nò far, che in questa Reggia,  
 Simolacro si tristo oggi il sol veggia.  
 Se tu dirie spietate viste vaga  
 Sei, torna à tua magione in Flegitonte,  
 E con pallida fronte,  
 Fa la tua voglia à l'ombre cieche paga;  
 Su l'infocate arene  
 In orribil Theatro auanti à Pluto  
 Fa le Tragiche scene,  
 Piglia del sangue il debito tributo;  
 I Tantalì, gl'Isioni, gl'Altrei  
 I Sifisi co' Tuui, e gl'altri rei  
 Faccino à gli occhi tuoi spettacol, fuggi  
 Dal nostr o Ciel, ch'ogni bē nostro adbuggi.

Dis-


TRAGEDIA. 16

Disgombra, Amor, dal tuo bel regno questa  
 Gelosia cruda, che lo turba, e in festa,  
 Sor corri col tuo nume à noi mortali  
 Che tropo acerbi ne verranno i mali.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Altamoro Re. Consigliero.

Alt.  non Re dunque? Io non di que-  
 sta Reggia  
 Il possessor? Non son quell' Al-  
 tamoro,  
 Che mentre scoto la real mia verga,  
 Quasi Fulmin di Giove, empio d'orrore  
 La terra, il mare? Ah! quello spirto ardente,  
 Ch'ora sopito nel tuo sen non ferue,  
 Sueglia, Altamoro, à le vendette, l'ire.  
 Usa i titoli tuoi, lo scettro adopra,  
 Usa la sorte tua, preuagli il senso  
 Al dritto, al giusto, e quale irato mare  
 L'acque del'ira tua manda a le stelle,  
 Forma del tuo voler legge, e decreto,  
 Che se non giusto almen tenuto sia  
 In pregio per timor, la bassa plebe  
 Tema il suo Duce, impari, impari al ciglio  
 Al mio cenno obedir, temere impari  
 E quale



ALTAMORO

- Equale il vitto al vincitore hauria  
 - Reuerenza, & onor la tema tolta?  
 E qual segno io d'hauer fiaccato à l'hoste  
 L'altiere corna del suo fiero orgoglio  
 Per alcun tempo dar potrò maggiore?  
 Col ferro sanguinoso alta sembianza  
 Darò d'inuito Rege,  
 Gioue nel alto Ciel la reggia eterna  
 Fra tanti Diui non hauria, se in quella  
 Tenuto il genitor Saturno hauesse,  
 A terror sol di noi mortal souente  
 Non tuona, ò il fulmin vibra, ma spauenta  
 Gl'altri celesti. Ora di foco accende  
 Crinite stelle, ora di fiamme ardenti  
 Sparge globi per l'aria, e ne minaccia  
 A la Terra, & al Ciel guerra aspra, e morte;  
 Mora dunque Dornando, e tosto mora  
**Cons.** Quanto difficil sia frenar da l'ira  
 Cor negli affetti cieco, ed'huom, che regna,  
 Il magnanimo Greco il sà, che vinse  
 L'Asia non sol, ma quasi entrambi i Poli,  
 Che pur fu vincitor dal'ira vinto.  
 Questa à Cambise Re de Persi fece  
 Acquistar nome d'Africana belua,  
 Al'or, che trasse suor di chiusa Tomba  
 Il bel corpo d'Amasia, e incrudelio  
 - Ne le fredd'ossa. E così l'ira torna  
 - Sopra l'irato, e di lei nasce figlia,  
 - Figlia di fiera madre assai piu fiera,  
 - Nasce la crudeltà, che in regio petto  
 - Locar non de l'albergo, e se vel pone

-Ti-

TRAGEDIA.

Titol gli dà di barbaro crudele  
 Odo muggiare or di metallo il Toro.  
 Che Falaride, il crudo, empio incendea,  
 Ponendoui i mortali, se i lor muggiti  
 Sembrauan quei d'un Toro, a l'or, ch'amante  
 Geloso cerca la giouenca amata,  
 Ond'ei detto ne fu tiranno infame:  
 E chi leggendo va gl'antichi annali,  
 Scorge de gesti il fine acerbo, e fiero  
 Di quei, che pronta haueà la mano al sangue.  
 - La Violenza, e Crudeltà compagni  
 - L'inimicitie, & i pericoli haue.  
 • Vendice mano vltice de' stra appella:  
 • Il ferro il ferro chiama, è morte morte.  
 - Sbandisca la vendetta dal suo core  
 - L'huom forte, di lei sol femina goda  
 • Dolce suono è Clemenza, oh quanto dolce  
 - Vien la memoria à noi de' Pisistrati,  
 - De' Darij, e degl' Augusti?  
 O glorioso Rege, ò Sire accelfo,  
 Credi à quest'anni, credi à questo crine  
 Canuto, antico; Che non puote eterna  
 - Esser mai cosa violenta, I Cieli  
 Perche temprati nel lor moro vanno  
 Durano, amicamente insieme uniti;  
 E che detto non sia Tiranno Gioue,  
 Dicalo il nome suo: Deb scorgi pria,  
 Che s'uccida Dornando, se Dorando  
 È reo di morte  
 Alt. Sia librar con giusta  
 Lance gl'altrui delitti, officio sia

C

Di



**A L T A M O R O**

- Di Giudice; di Re sia proprio, e solo
  - Il comandar. Quest'è l'Impero, a questo
  - Il Prencipe si scerne, e saria vile
  - Regno da rifiutar con legge tale:
- Mora dunque Dornando, e tosto mora.

**Conf.** Se ben chi d'alto Prence orecchie fiede  
 Con voce consigliando, esser non deue  
 Consigliero importuno, e contumace;  
 Io nondimen, che già tant'anni assunto  
 (Tua mercè sola) à questo grato fui,  
 Per alcun tempo ne le scole appreso  
 Non ho di questo sen, snodar la lingua  
 A dolce consigliar, che buon non sia;  
 So che la voce mia non troua albergo  
 Ne la tua mente, che potenti sono  
 - Del consiglio nemici, e fretta, & ira,  
 Pur'io dirò quanto presaga mente  
 Scorge da lungi di futuro male  
 Per l'empia morte di famoso Heroe.  
 Veggio, veggio cader neglette à terra  
 Quelle bell'opre tue, per cui ne vai  
 Secure dagl'altri d'altri fregi adorno;  
 Cade la gloria tua, quel nome cade  
 Di saggio, di buò Re, che, e in pace, e in guerra  
 Con valore hai mercato, e con prudenza.  
 Sargeran nuoue guerre, & io già vedo  
 Spumar di sangue il Sarno e veggio tinte  
 L'onde portar Volturmo al mare, e carco  
 Di pini il gran Tiren, furiosa serue  
 Nuoua oribil tenzone,  
 Del fiero Giano se diserra il Tempio.

Che

**T R A G E D I A.**

Che non puote ira ardente? e che non puote  
 - Animo disperato, che perduto  
 Habbia pregiata merce? e qual piu caro  
 Pegno esser può del caro figlio amato?  
 E chi del'hoste antico in man t'ha dato  
 L'alta vittoria? se non l'ira ardente  
 De persi figli? Ah da te stesso impara,  
 Da te prendi l'essempio;  
 Che l'Africano Rege  
 A la nouella dela morte acerba  
 Del figlio dolce fremerà di duolo,  
 Qual Tigre orba de' figli, Il Regno tutto  
 T'armerà contra, e se ben tu dirai,  
 Che grande è la tua possà,  
 Ripigliero, che se nel mar ti fidi,  
 Che stabili saran le tue speranze,  
 - Come stabile è il mar, Non sempre arride  
 - L'onda fallace, nò; souerechio ardire  
 - E parto di fortuna, che repente  
 Si va cangiando, Ah tu nel fiato d'Euro  
 Porrai tuo Regno, e la tua gloria? mille  
 Armerai navi, & il nemico ancora  
 N'armerà mille, è mille. E chi prometta  
 Tranquilla calma? e che il canuto flutto  
 Non le sommerga? Vini, ah vini, e godi,  
 Godi beato vincitor quel Regno,  
 Ch'amica sorte à te n'ha dato, Al sommo  
 Tuo nome è de la gloria, or tu raffrena  
 L'ira, che dentro al sen feruente bolle:  
 Souuengati ora di quel buon Romano  
 Cesar, che perdonando à i suoi nemici

C

2

Piu



ALTAMORO

Piu, che nel far vendetta de nemici  
 E glorioso al mondo; E quale or sorge  
 Sdegno nouello, che t'accenda d'ira  
 Così precipitosa?

Alt. Alta cagione,  
 Che son gito ascondendo in questo seno  
 D'aldi, che il fei prigione, anzi dal giorno  
 Del forte; e duro laccio à me fatale;  
 E qualche nel mio petto occulto giace,  
 Negha star piu sepolto, e fuori a l'aura  
 Vuol palesarsi. Dunque à te, cui gl'anni,  
 Che stato sei ne la mia Reggia, il saggio  
 Consigliar tuo, del genitor la voce,  
 Che te morendo, à me lasciò in sua vece,  
 Mi fanno chiamar Padre, à te discopro,  
 Quel che trauglia l'affannata mente.  
 Il dì, ch'acquisto fei di stranio regno,  
 Lasso, perdei me stesso.  
 Mentre, ch'armato le nemiche schiere  
 Turbando io giua, e gloriosa palma,  
 Già ritenea ne la vittrice destra,  
 S'offerse a gli occhi miei Vergine imbelle,  
 E benchè inermè fosse armata apparue  
 D'altro, che di forbito acciar lucente  
 Real sembianza, e maestà, con puro  
 Habito, che pareva schernir quel bello,  
 Che figuraua ogni beltà celeste;  
 Il crin, ch' à se pareua sacasse oltraggio,  
 A non inanelarsi, anzi godendo  
 D'apigliar suo tesoro a l'aura sparso  
 Vagho sol di sua pompa, i primi pregi

De-

TRAGEDIA.

19

Desiando, il bel volto iua coprendo,  
 Ma gridaua Natura, il viso scopri,  
 Che senza paragone è bello anc'egli  
 Il Giglio, il Celsomino, e il Ligustro  
 Nel sen di neue gareggiando giua  
 Con la Rosa, che ardea col suo vermiglio  
 Ouunque il bianco suo facea dimora;  
 Natura ancor gridaua, in un sian misti  
 Con vaga leggiadria la Rosa e il Giglio.  
 Gli occhi oscurar potean co' vini ardenti,  
 Tremoli raggi lo splendor, che fuore  
 Abondando in se stesso, uscìa dal volto,  
 Ma temprauano i lampi, e in vaga mostra  
 Scopriuan la belà, qual suol beltade  
 De la Terra, e del Ciel mostrare il Sole.  
 Tal fra le spade giouanetta Donna  
 Sen già difesa da potente Arciero,  
 Che in torno à lei scherzando inuitto amore  
 Inuisibil piagaua, e via piu fiero  
 Era i colpìr di lui, eh' à voto strale  
 Non scoccò mai, passando ogni Lorica,  
 Che mortalmente non ferisse il core,  
 Ben lo fa questo mio, che in larga vena,  
 Com' or versanda van per gli occhi l'acque,  
 Pur dal suo fonte, all'or versonne il sangue.  
 Io che fra mille lance, e mille squadre  
 Di Guerrier sorti, e feritori egregi,  
 L'Vsbergo non portai di sangue tinto,  
 Al apparir de' selgoranti rai  
 De la santa bellezza, alta ferita  
 Sentì dentro al mio core aspra, e mortale:

C 3 tuopo



ALTAMORO

Huopo chieder nou fu, chi fosse quella  
 Donna non dirò già, ma Dea terrena,  
 Che splendor regio rilucendo in essa,  
 Lei palesaua di Re figlia, ond'io  
 Eccomi, difsi, di nemico, amante  
 Vergine bella diuenuto, e questo  
 Gra:ia di tua beltate; i viui humor  
 Da gli occhi tuoi rasciuga, in me confida,  
 Se perdi vn Regno, ora duoi regni acquisti,  
 Mentre à le voci mie risposta attendo,  
 Vedo, che nel sen coua alto dolore,  
 Dolor, che indicio dà, ch' a lei non cale  
 Del fattal danno suo, ma de l'altrui.  
 Con profondo filentio gli occhi in giro,  
 Mouendo, per veder fra la confusa  
 Turba de combattenti il suo fedele,  
 Mostraua rifiutar mie care offerte.  
 Tacendo alto gridaua, Abi chi m'asconde,  
 Abi chi mi toglie del mio sole i rai?  
 Et ecco in mezzo di nemiche spade  
 Giouanetto Guerrier comparse, ardente,  
 Fra nemico drappel di mille colpi,  
 Di mille, e mille man misero oggetto,  
 Vide, e gridò la Verginella, Ah cangi  
 Voglie l'ardor, che in voi spietati or serue,  
 Le punte in me volgete, in questo seno  
 Di sangue ebro diuenga il ferro acuto;  
 A lui sol si perdoni.  
 Lo strepito del armi il dolce affetto  
 Del pietoso parlar tolse al' orecchie  
 De' feritor, non feritor del forte

Gio-

TRAGEDIA.

30

Giouane, che pugnando agile, e presto,  
 Non ferito, ferua, e ben la voce  
 Egli semè de la diletta amica,  
 E con occhio pietoso à lei rispose  
 Non con la lingua, e inteso fu da lei  
 Questo mio cor, non dubitare, offeso  
 Esser non può mai da profana destra,  
 Sacrato al tempio de la tua beltate,  
 Amor lo piaga solo, e non altr'armi  
 Vsa, che de' tuoi lumi i dolci sguardi.  
 Io conosciuti gl' amorosi gesti,  
 Spinsi la guardia mia soua Dornando,  
 E comandai, che imprigionato ei fosse  
 Senza offesa, Abi, perche con queste mani  
 Non li trassi (or mi pento) il cuor del petto  
 Menato prigioner la cara Diua  
 Lagrimando miraua, & ella il Vago;  
 Eguale il pianto, era la doglia eguale,  
 Uguale era il dolore, il mal d'altrui  
 Era il mal proprio, e in graue duolo immersi,  
 Volendo ambi gridar, taceuan ambo,  
 Quanto piu lunge, piu cresceua il pianto,  
 Le lagrime di lei fauille ardenti  
 M'incendeuano il petto, i chiari lampi  
 Degli occhi, folgorando in altra parte,  
 M'auuampauano tutto, ah che haurian fatto  
 Se dolcemente in me drizzati hauesse,  
 Che restai pur all'ora arso, e consunto?  
 Nel centro d'vna torre ini sepolto  
 Il giouane lasciai, la vergin meco  
 Con lusinghe, e con vezzi ne guidai,

C 4 Spe-



ALTAMORO

Sperando posseder sì cara merce,  
 Addolcito il suo cor, ma più s'indura;  
 Prego non sente, e crudeltà non teme,  
 Non fiera prigione; Sì ch'io ne resto  
 Negletto in tutto, e disprezzato amante  
 Per cagion del rivale, il quale occiso  
 Non resta à lei cagion d'esser crudele.  
 Con. Io, che sin'or t'ho conosciuto, o Sire  
 Fonte di dolce humor, ch'al mondo tutto  
 Fecondau i desiri, in te rivolti,  
 Onde nasceua vn desioso affetto  
 Di seruirti, adorarti, oggi vedendo  
 Diuenti l'acque amare  
 Non conosceua il velenoso tofco,  
 E di stupor restaua ingombro il petto.  
 Inteso hora date, quel che lontano  
 Da te credea, quant'è lontan dal Cielo  
 Questa mole terrena,  
 Succede ato stupor dolore immenso:  
 Così tal'or la ne più ardenti soli,  
 Quando serue Leon: vergine auuampa,  
 Nube nel Ciel ti aendo a se gl'humori  
 De la terra; e gelando, e in vno ardendo.  
 Di piccol globi il sen grauido rende;  
 Ne cade giù la grandine sonante  
 E i fiori, e l'erbe, e i dolci frutti atterra,  
 Che pur dianzi nodriva dolcemente  
 Hauea mentre humor fu nel verde suolo.  
 Quasi nube il tuo cor nob l' desio  
 Di bene oprar couando ora cangiato  
 L'haue in desio d'amor, peste mortale  
 Ch'ogni

TRAGEDIA.

Ch'ogni bell'opra velenosa in fetta.  
 Mentre medica man sanar procura  
 Piaga profonda, esperta intorno tenta  
 Col ferro, s'altra piaga occulta giace,  
 Et vn'altra ne troua assai più cupa.  
 Io che ne staua a medicare intento  
 Piaga del ira tua, quella d'amore  
 Ho ritrouato, quella  
 Cui, se con la ragion, con la prudenza  
 - Tu non fai violenza  
 Immedicabil fesse, e manda fuore  
 Lezzo, ch'offende in vn la Terra, el Cielo.  
 Amore alberga in te? Regna in te Amore?  
 Perdi la maestà, tu perdi il Regno,  
 Perdi la libertà, non sei più Rege  
 Sei vil mancipio, e d'vn fanciul mancipio.  
 Furor, ch'irrita il Toro à far col Toro  
 Fiera battaglia, ch'ha destriero estolle  
 La superba ceruice, e con destriero  
 Lo chiama à cruda pugna, empio furore,  
 Solo desio d'amore  
 N'arma te contro te; Deh per Dio lunge  
 Lunge date, S'g. si notte opaca,  
 Che il giorno oscura de' tuoi fatti illustri.  
 Il gran Cartaginese, il glorioso  
 Campion, ch' à Roma arrossir feo la guancia,  
 E impallidir per tema, entro al Campano  
 Paese, per amor, di Donna Drudo,  
 Il nome suo perde, perdeo se stesso  
 Il fin riguarda di Sardanapalo,  
 E quale haue Demetrio infame il grido;



ALTAMORO

Ma se non curi, che la Tomba chiuda  
 L'onor, che ti renderà ciascun per tema,  
 E ne succeda à quello infamia eterna,  
 Ti caglia del tuo Regno, che neglette  
 Saran le prouisioni delo stato.  
 S'huopo sarà, che Torre in alto sorga,  
 Che nuouo porto in sen le navi accoglia,  
 Che il peregrin dal predator sicuro  
 Per ogni sentier vada, che la pace  
 Civil per mezzo suo mai sempre ferua,  
 Ch' à reo ministro ne succeda il buono;  
 E finalmente, che l'orecchie il suono  
 Ascoltin de le voci de soggetti,  
 - L'aspra cura d'amor, ch'ogn'altra cura  
 Da se bandisce, farà porti in lette  
 Quelle bisogne, al regno necessarie.  
 E s'egli è ver, come pur chiaro appare,  
 Che il minor dal maggior viuere apprenda;  
 Mentre lasciuo amante al otio in seno  
 Viurai, lasciui amanti, e neghittosi  
 Viuranno i tuoi vassalli. Infausti arnesi  
 L'armi infelici resteranno appese,  
 E in vece d'acquistar palme, e trofei  
 Indubbio Marte à periglioso agone,  
 Di femminili cori  
 Cercheranno acquistar spoglie, & onori;  
 In vece poi del brando, e del vsbergo.  
 Li vederai vestir femminil gonne,  
 Agghi solo trattar, conocchie, e fusi,  
 Come tu raccontar d'Alcide ascolti.  
 Speri tu forse, che il Sebeto scorga,

Qual

TRAGEDIA:

22

Qual Thermoodonte già, famosa schiera  
 Di femine guerriere? In van cio sperì,  
 Che per isterno premeranno il crine  
 D'acciar cristato, i gran Cimier lor pompe  
 Saran, non gemme, non auuolte bende.  
 Il bel Napoli tuo (piangendo il dico)  
 Che de la bella Italia  
 Nel pregio militare altrui souasta;  
 Se per l'adietro ha tante volte vduo  
 Ne pomposi trionfi de suoi Regi  
 Risonar trombe, e squille,  
 Ora vdirà solo querele, e pianti,  
 Sospiri ardenti de lasciui amanti;  
 La somma tutta in picciol fascio stringo;  
 Io dico il marital tradito letto  
 De la Regina tua, che pure è Donna,  
 Donna, che senza mezzo ama, o disprezza,  
 E vien dal grande amore  
 - Vn odio assai maggiore,  
 - Sdegno, rancor sospetto, oltraggio, è nullo  
 - Se non offende il letto;  
 - Ma s'egli offeso vien, qual strada ignota,  
 - Quale è sentiero inaccessibil, quale  
 - Occulta occasion di far vendetta,  
 - Ch'ella non tenti, e le succeda al fine,  
 - Gelosa sempre teme, e spesso teme,  
 • Quando men temer deue, ma se vede  
 L'adultera presente, iuuolatrice  
 De le sue gioie, e de suoi casti amori,  
 Qual ne sperì vendetta? Io non so quale  
 Formarla in me, che in qualche parte arriui

A quel-



## ALTAMORO

*A quella, che la fiera Gelosia  
Le somministrerà. Dornado adunque  
Non mora, e nel tuo cor non viua Amore.*  
Alt. *Morra Dornando, e viuerà nel seno  
Amore, a me fatale;*  
*Saggio consigli, amicamente, il vedo  
- Via degl' affetti humani il piu crudele  
- E quel d' Amor, che via da se disgombrà,  
- Come nemici fieri, arte, e consiglio.  
Senza piu replicar, scriui, che mora,  
E portami lo scritto entro, a l'albergo*  
Conf. *Scriu, rò, segnerà l' infauste carte,  
- Vermiglio sì, non piu candido, inchiostro.*

## SCENA SECONDA

Filarco Solo.

**Q**uegli, a cui denegò Natura avara  
- I rari pregi suoi, animo audace,  
- Pronta man, cor ardente, alto sapere,  
Viua tra il volgo ignoto, anzi negletto,  
- Viua tra boschi solitari, & ermi,  
- Ma quegli, a cui verso suoi doni in grembo  
Accorti gesti, alta sacondia, ingegno  
Da fabricare a tempo inganni, e frodi,  
- Valore ugual nel armi, e nel consiglio,  
Tentar dubbiose, e perigliose imprese

- Di -

## TRAGEDIA

23

- Disprezzatore al fine esser di morte,  
- Viua pur sempre tra gl' Augusti Heroi,  
- Popolose Cittadi, e regii alberghi  
- Albergo sian di lui, le Corti segua  
- Che presto arriuerà là ve egli aspira.  
Et io lo so, che dala bassa plebe  
Sorto, or gratia del Ciel, che largo diede  
Quanto render poteami al mondo amico,  
Mi veggio in Corte a gradi primi asceto,  
E in questa Reggia, ch' ogni Reggia eccede:  
A temerario ardir quanto fauella  
Questa mia lingua, a me non gia s' ascriua  
Che se gl' è ver, che a Prencipe gradito  
E caro quello sia, cui degl' affetti,  
Degl' interni pensier discopra il velo,  
Non in vano mi pregio, e non in vano  
Mi vanto, che la mia Regina aperti  
M' haue de le sue voglie i sensi veri;  
E fra tanti suoi cari ha solo eletto,  
E posto me nel intricato giro  
Di cieco, e periglioso laberinto.  
Torno vittorioso, e nela destra  
Porto illustre trofeo, pregiata palma,  
Del Africano Rege il figlio inuitto,  
D' animo inuitto sì, di forze vitto,  
Per me gode ora il Ciel, che dal infausto  
Carcere è suore, e sconosciuto viene  
A queste mura. Ora conosco quanto  
Stato grand' è l' ardir senza pensiero  
Di fortunato fin commesse. ho'l tutto,  
De la Regina mia la voce ho solo

- Li -



## ALTAMORO

- Librato, e non il caso; Ma che? Nulle  
- L'humane opre sarian se il fin mai sempre  
- Fosse dimanzi à gl'occhi.  
- Vn generoso ardir farebbe nullo,  
- Cor magnanimo oprando ardisca, ardisca;  
Dopo l'oprare intendo or'io del fine  
- Ch'esser non potrà reo, poiche altamente  
- Ha collocato il bel principio. E figlio  
Di Rege potentissimo Dornando  
Liberato da me, Regina è quella  
Che comandato m'haue, e mia Regina.  
S'Altamoro adirato mi persegue  
Dornando, e il padre dolcemente accoglie,  
E caramente abbraccia e guiderdona.  
Obligo non dirò, ma l'opra è grande;  
Tra'golui prigionier da chiuso hostello,  
Quasi di grembo a morte;  
Ma cresce il merto, che disciolto amante  
Da la sua bella, e amorosa Donna  
A lei lo pongo in braccio, O chi d'amore  
Sente fiamma nel core.  
Sa pur quanto s'uegliar possa desire  
E dolce affetto di giouane à quello  
Che' dele gioie sue ministro vero.  
L'Emola toglia à l'altra, e di gelosa  
Io la rendo tranquilla; oh che ventura  
Vccidere il geloso infesto verme  
Che ne consumi il core.  
Vanne, vanne pur lieto  
Di belle imprese esecutor gentile;  
E ch'io sia traditore al Signor n. io

Nota

## TRAGEDIA.

Nota non porterò che questo appello  
Fedel seruir, non tradigione infame;  
A la Regina, seruo, e la Regina  
Così comanda, e prega;  
Miracolo mi par che in queste loggie  
Io lei non scorga, ò la Nodrice almeno  
Che del arriuar mio n'ha già nouella.

## SCENA TERZA.

Isandra Regina. Filarco.

Isan. **G**I. A. sorge il Sole, à la cui vna luce  
Ogni notte, ogn'errore ogn'òbra fugge;  
S'auuicina Filarco, ogn'alta nube  
Di pensier fosco, ogn'importuno velo  
Di cura del mio cor consumatrice  
Si squarcia al suo venire, e si disface;  
Ei seco guida vn tenebroso lume  
Che le tenebre a me togliendo, al raggio  
Del suo lucente sol s'accenda, auuiui  
Quel ch'io veggio è Filarco? Egl'è pur desso.

Fil. Veggiola à punto. O gran Regina giunge,  
Il tuo fedel, che con benigni auspici  
Del Ciel, d'Amor, di gloriosa Donna  
Di pura se' partito, oggi ritorna  
Con feuci successi auuenturosi.

Isan. O dele piaghe mie Medico accor o  
Non di Sicilia, ma di la bella Ida  
Ne porti oggi sac'erbbe, e sacre piante

Per



ALTAMORO

Per risanar le mie ferite acerbe  
Di cruda Gelosia: Tanto mi scorgi  
Lieta al ritorno tuo, quanto lasciasti  
Dolente a la partita.  
Senza maligno, e senza duro incontro  
Successo è pure il nostro dolce inganno?

File. Haue aspirato il Ciel Signora inguisa  
A questo, che del Cielo opra simiglia,  
Quando la carta del real sigillo  
Segnata vide quel primiero Duce,  
A cui lasciato il nostro Re la cura  
Haue del Regno, disse; E di credenza  
Lo scritto; Esponi ò saggio Messaggiero  
La volontà del tuo Signore, e mio;  
Con parlar dolce, accorti modi; e destre  
Maniere; del'inganno io fabro industrie  
A trattar cominciai le nobil fila,  
E fabricai la sì pregiata tela,  
Rip' gliò sol, che, ò perdonasse, o pure  
Al prigioniero ordisse orribil morte  
O pompa piu funebre o piu sublime  
Parea, che conuenisse, e duro, e strano  
Questo sol li s'offerse; Il nuouo (all'ora  
Io suggiunsi) consiglio è così buono,  
E così necessario, quanto ei sembra  
E duro, e strano à te (che si l'appelli)  
Senza replica à me te chiani diede,  
E impose à suoi, ch'ad obedire intenti  
Pendesser da mia voce à le mie voglie.

Giace d'antica Torre orrido seno  
Tomba del'altre Tombe, oscuro centro

Del

TRAGEDIA. 25

Del centro istesso, e tanto giu descende  
A negri Abissi, quanto  
L'altera fronte ascende à l'alte Stelle,  
Ne tenta pure il Sol mandarui il raggio,  
Che troua tutte inaccessibil vie,  
Senza veder rotare al Orse intorno  
Boote, senza mai veder variare  
Il corno à Delia è sempre oscura notte,  
Loco d'aspro dolor, loco di pianto  
Loco di vita in sempiterna morte.  
La giù discesi, e fra quei ciechi orrori  
In fiera eclisse inuolto un viuo Sole  
Trouai, Giouan si bello  
Che inuidiosa l'arte in vn congiunta  
Col fato, a cospirare à sommi pregi  
Di Natura, il tenean sepolto. A pena  
Sorgean nel mento giouanette piume,  
Arrestate dal crin, che in onde staua  
Sul' amorosa fronte, e lor dicea;  
Viuete occulte, ingrata,  
Non coprite i tesor di gigli, e rose,  
Basti sol la mia pompa,  
Ma replicaon quelle, Anco noi siamo  
Vaghe di vagheggiar si chiaro Cielo.  
Il bel giardin del volto,  
Già si fiorito in vaga primavera  
Mancando del suo foco iua languendo;  
Lo fecondauan solo  
Belle lagrime sì, ma troppo amare;  
Fra me gemendo la sua sorte, Ah, dissi,  
Non cura dunque il Ciel le sue belle opre?

D Così



ALTAMORO

Così gode ora il Ciel (che Cielo è questo)  
 Da conderfi in Inferno?  
 Al'arriuare a lui, primiero ei disse,  
 O caro Messaggier, caro se dai  
 Di morte a me nouella,  
 Non trepidar, snoda la lingua, è grato  
 Finir la vita in sì miseria estrema.  
 Ma se del tuo Signor non seguì l'orme  
 D'aspro rigor, d'incrudelir fuor d'uso  
 Caualleresco, e di regal Corona,  
 Pria, che l'anima si scioglia, e fuor ne voli  
 Di questo corpo. Dimmi oue la bella,  
 E cara, e tanto sospirata amica,  
 Viua, ch'io la n'inuij  
 L'anima sua, ch'a me per gli occhi diede,  
 La mia non cerco già, che troppo ha dolce  
 Dentro al suo petto, e fortunato albergo;  
 Gratia à gratia ora aggiungi,  
 Non già ti chiederò se il padre mio  
 De la mia libertà trattato vnqua haue,  
 Ma se maligno oltraggio  
 Riceua la mia Donna, e se in te viue  
 Spirto amoroso, pregho, che tu preghi  
 Il tuo Re, che sol questo mi conceda  
 (E questo dono ogni suo fallo iscolpi,  
 Ogni suo crudeltà barbara) à lei  
 Che tu dica à mio nome,  
 Il tuo Dornando à Campi Elisi porta,  
 Di te dolce memoria:  
 Ne piu potendo il lagrimeuol suono  
 Di lui soffrire, amicamente il collo

Con

TRAGEDIA.

26

Con le braccia io li cinsi, e disse, O sempre  
 Ne le prospere cose e nel auerse  
 Egualmente beato,  
 O nele tue sventure auenturoso,  
 Son di morte io ministro, se tu chiami  
 Morire, in seno à la diletta amica  
 Vnire aura con aura,  
 Che da due bocche spiri,  
 E duo spirti godendo habbian due vite,  
 Incontrar lumi à lumi in sì bei lumi,  
 Ch'ambo perdiate i lumi;  
 Ne lo specchio mirar del suo bel sole  
 Le tue gioie, e le sue, l'accese voglie  
 Al dolce foco de' tuoi bei desiri,  
 Bear se stesso nel beare altrui,  
 Se questa dici morte,  
 Nuntio sinistro io son di fiera sorte.  
 A pien gl'apersi il tutto, e quando t'ese  
 Il caro inganno, disse? Or quante cor a  
 Nobil schiera d'amanti, anzi ne volli  
 L'innamorato mondo à render l'alte  
 Grazie immortali à voi, ch'opra d'Amore,  
 Opra del Ciel d'amanti sfortunati  
 Ne rendete beati.  
 Così fu liberato. Indi solcando  
 Il meno vsato mare, e ingrato nullo  
 In toppe ritrouato, or sian qui giunti  
 Ale Sirene in grembo.  
 Egli rimase in barca, e in questa piazza  
 Arriuerranne tosto. Or tu ne mostra,  
 Qual debba esser il fin di questa impresa.

D 2 Il



ALTAMORO

Ifan. Il fatto e molto, ma fin'ora è nullo,  
 Accingeti à l'impresa, e breue ascolta:  
 Verrà Dornando, rapirà la cara  
 Sua Donna amata, adulterina chiaue  
 De la prigione ho in mano, e gemme, & oro  
 Io le darò, n'anderai tu compagno.  
 Per questo Ciel, per questo sen, per questa  
 Corona giuro, come in pianto suello  
 Te dal mio fianco, perche ben conosco  
 Quanto vaglia vn cor pronto à beneficio  
 O del amico, o del Signor, ma questo  
 Richiede il caso; Vanne; eh vanne lieto  
 Che teco porterai tutte mie voglie  
 Non spente per giouarti, in altro regno  
 A questo v'gual, forse maggior, n'andrai  
 Con glorioso auspicio; Altra Regina  
 Caro t'haurà, poiche la toglia à ferri  
 A lacci, à morte, e la presenti al vago,  
 Se ti debba, se t'offra, e s'anco t'ami  
 Il giouane real tu pur lo sai.  
 Chiuso Leone irato  
 Lungi mirando la bramata preda,  
 Qual non possa sbranar co' fieri artigli,  
 Rugge, percote in terra  
 La coda, il dente batte, e l'irta chioma  
 Superbo à l'aura sparge,  
 Ne l'aura versa l'ire;  
 Così auerrà, che il mio consorte sfogbi  
 In te l'ira feruente, che da lungi  
 Securo poserai di Rege al fianco  
 E se per caso ( ah pur lo tolga il Cielo

Amor

TRAGEDIA.

27

Amor lo vieti) nel viaggio fossi  
 Da lui fatto prigione; Io son Regina,  
 Lo pregherò, lo sforzerò, sarai  
 Libero, tel prometto; Abbraccia il pondo,  
 Caro Filarco, abbraccia  
 Che tanti cor, tant'alme  
 Di Regi, e di Regine a te fai serue.  
 Fil. Ingiuria è il pregho, è cortesia l'Impero.  
 Ifan. Ingiurioso è l'imperar, cortese  
 E l'eseguir. Ma vanne  
 A la camera mia, me quiui attendi,  
 Acciò che non sij visto. E io qui intorno  
 Souente girerò fin ch'egli arriui;  
 Veste l'habito pur qual'io ti diedi  
 Che li portassi? Fil. Quello;  
 Et io con buona pace mi ritiro.

Il fine del Secondo Atto.

CORO SECONDO.

O Del'eterna mente occulta voglia,  
 Che gl'atti humani nel tuo cetro asodi,  
 E con tua legge ogn'or li guidi, e giri  
 Sepolti negl' Abissi alti, e profondi  
 De l'inuisibil tua celeste spoglia,  
 Sempre à piu ciechi orror co' dubbi giri  
 In conosciuta aspiri,  
 In di se noi mortali  
 Per rimirare i tuo fatal decreti  
 E contemplar de nostri gesti il fine  
 A pensier nostri ardenti impennian l'ali;

D 3 Per



**A LA TAMORO**

Per inuerti a chiusi tuoi secreti  
 Ne le sfere diuine,  
 Tu del humor leteo piu i sensi aspergi  
 E in piu cupa caligine t'immergi.  
 D'oscura notte in fosco orrido velo,  
 Copri i tuoi chiari luminosi campi,  
 Che solo a te chiarezza alio risplende,  
 E se mai fia, che fiammeggianti lampi  
 Discoprino il tuo bel tranquillo Cielo  
 Tu repente lo veli in negre bende,  
 El suo lume contende;  
 Non visi scorge ardente  
 La pomposa corona d'Arianna,  
 Non i bei rai de l'amorosa Stella,  
 Che le luci del Ciel son tutte spente,  
 E tenebroso vel la vista appanna;  
 Muoue Arturo procella  
 Fiera costi, che chi piu tenta il raggio  
 Veder, piu sense ne la vista oltraggio.  
 Se negli specchi tuoi lucidi, e tersi,  
 Terso, e lucido a te, ma foschi a noi,  
 Hauessino mirato il fin di tante  
 Audaci imprese molti illustri Eroï,  
 Non bauerian di piant gli occhi aspersi,  
 O quante temerarie azioni, o quante  
 Imprese il volgo errante  
 Hauria lasciato a tergo?  
 E tu Gioue la destra armata mai  
 Del fulmin non hauresti a nostri danni,  
 Amore, e tu di piu saete il tergo  
 Hauresti carico, e gl'amorosi guai

In

**TRAGEDIA.**

28

In si dolenti affanni  
 Non bauerian turbato nostra pace  
 Al graue incendio d'amorosa face.  
 Ah doue tende si pietoso affetto  
 De la nostra Regina? e doue aspira  
 Del nostro Rege verso i cari amanti  
 Tanta rabbia crudel, doue tant ira?  
 Lasso pauento di pietato effetto  
 E le selei, e gli scogli, e i diamanti  
 Pianger veggio a lor pianti,  
 Nel sol lagrime tamo,  
 Ma larghi riuu, e larghi mar di sangue,  
 Che tropo Donna, benchè Regia, ardisce;  
 E tropo di ragion, di senno scemo  
 Ne fa di Gelosia l'altro il fier Argue,  
 Che se da se bardisce  
 Così tra voglia dolce, aspro rancore,  
 Sarà pietà crudel, crudele Amore.  
 Deh torna amante Regio ale catene,  
 O tu ritorna a le tue patrie arene.



**4 ATTO**



AL TAMORO  
ATTO TERZO  
SCENA PRIMA.

Isandra Regina . Arontea Pri-  
gioniera.

Isan. **M**Entre nel' onde irate à incono-  
sciuto  
Polo guida Nocchier misera  
naue,  
Ch'or ne le Sirti, & or l'auerso fiato  
D'empio Aquilon, lo sbatta in scoglio acuto,  
I lumi gira à l'auree eccelse stelle,  
Scorge Naue lassù con bella calma  
Solcare il Ciel, vede rotar veloce  
Carro, velen piovare il Cane, illustre  
Splendere Altare, Alta Corona, e Cigno  
Dolcemente cantar, ma sono infasti  
Lumi, che solo brama  
Tramontana veder, che li prometta  
Securo porto, e se non mira quella  
Geme profondo di sua vita inforse:  
In procelloso mare esposta io cerco  
Luce, che de la terra al caro grembo  
Mi scorga, e de pensier l'irato flutto  
Acqueti; A rim'rar s'ancor qua giugne  
Il giouane amoroso io vengo, e mentre  
Ch'egli ritarda à la prigion ne vado

A dar-

TRAGEDIA.

19.

A darne avviso ala sua bella amica.

Giouanetta amorosa

Cara piu, quanto in seno amate, e care

Voglie coui, e garreggi a fare il bello

Bello piu co l'honesto, e santo foco

Di pudiche fauille, e sdegni in mostra

Spiegar la pompa di beltà celeste

Se non mesci honestà, che agguagli, e vinca

Ogni bello, ogni vago, impara or come

Gradisca il Ciel gl'affettuosi voti,

Nostri non dirò già, ma tuoi, che solo

A tuo favor gl'ha dati, e quanto io godo

Per te godo, il tuo sole è già vicino.

Sorgono il bel Giardin mille viole

Mille gemmati fiori, in mezzo à quelli

Arde Vergine Rosa

Dolce ridente, e dice, Ah mira come

Ogni fior qui m'inchina

Come di fior Regina?

Temono i venti il crin muouerle, oltraggio

Temon far le procelle, E siglio ha sempre

Austro crudel, spiran dolci aure a pena;

Grida l'aria, e la terra; Ah lunge offesa,

Lunge profana mano;

Viue in delitie, in gioia,

E Rosa ama se Rosa,

E Nettare celeste à l'Alba beue,

Bassi susurri intorno

Fa l'Ape, e non ardisce auida il labbro

Porui, di celle dolci Amor v'è fabro.

Mentre cosi pomposa

Ne



AL TAMORO

Ne stà lieta, e vez zosa  
 Fra le pungenti sue natue spine  
 Quasi dir voglia, Quella man, ch'ardisce  
 Leuarmi qui dal mio materno stelo  
 Restera tosto acerbamente ponta,  
 Inuida man l'offende, e via la toglie,  
 E comincia a languir, ma grato humore  
 Le rende in vaso il suo natio colore.

Tu Rosa Verginella,  
 Non men vaga, ò men bella,  
 Cura di mille amanti  
 Fra chiare Donne illustri  
 Quai mammolette, e candidi ligustri,  
 Sorgeui alta Regina, e sempre hauesti  
 Fauoreuole il Ciel, l'aura, è l'Aurora,  
 De l'Api in vece i pargoletti Amori  
 Or su le labbia, or su le belle gote  
 Creauon per gl'amanti dolci meli,  
 Ma porgeuon punture aspre, e crudeli,  
 Cara al Ciel, cara al mondo in questa guisa  
 Dolci viueui, & abi nemica mano  
 Tolta dal patrio sen ti fe languire;  
 Or ti rauuiua, e fa che lieta mostri  
 I tesori degl'ostri,  
 Nel giardin del tuo viso al tuo bel sole,  
 A le fiamme amorose,  
 Creschin piu viue Rose.

Aron. Souerchio amor lingua trasporta, ond'ella  
 E forzata al mentir, souerchio amore  
 Opra sì, che trapassa, e vince il merito  
 Regina gloriosa

A via

TRAGEDIA.

22

A via piu dotte, à piu faconde scole  
 Altra eloquenza, altro sapere apprenda  
 Chi render gratie vuole in parte uguali  
 A gl'alti doni, à benefici immensi;  
 A piu sublime, e fortunato loco,  
 A piu stato potente ascenda quello  
 Che render guiderdon largo desia;  
 Per dei tre cari nomi ( aspro dolore ? )  
 Il Padre, il Regno, il Core.  
 - L'vn sospirare è van, che non risorge  
 - Anima de' beati el si campi,  
 L'altro non ouro, che chi perde il molto  
 - Il poco sdegna. A lagrimar m'auanza  
 Il terzo adunque; il cor misera solo  
 Bramo, anzi il cor nò, che il tengo à vile  
 Ma del mio core il possessor gentile.  
 Tu che dal negro Moro a l'aspro Ibero  
 Ogni petate, ogni cortese affetto  
 Furi altrui per far pieno il tuo bel seno  
 Me'l rendi di tua pace a gran periglio;  
 Ma se Nume celeste a cura siede  
 D'animo pio, quello mai sempre aspiri  
 Benigno à tuoi desiri,  
 Quello ti renda ampia mercede; Quanto  
 Possin duo prigionier poveri amanti,  
 Ricchi solo di ferri, e di catene  
 Tu ben lo sai; ma se cangiando stato  
 Anderen lieti, è che nel patrio regno  
 Ei mi conduca non pensar, che tale  
 Beneficio giamai si mandi in Lete;  
 Mentre pascerà il Ciel serene, e belle

LII



ALTAMORO

Lucidissime stelle,  
 Mentre pe' rami erranti  
 Dolce cantando andranno augelli amanti,  
 Mentre hauerà lo scoglio  
 La durezza, e l'orgoglio;  
 Tu sempre, il nome tuo, tue lodi sempre  
 Saranno in queste voci.

Isan. A più nobil principio di tua gioia  
 Per render gratie eterne impenni l'ale  
 La lingua tua, sù nel celeste giro,  
 Que Amor regna, ascenda, e lui deuota  
 Inchina à lui del tuo bel petto accendi  
 Il foco, il tuo cor sia vittima, altare  
 Il grembo sia del tuo diletto amico,  
 Io lesiuto, e mando al proprio albergo,  
 Che di quest'opra ho nulla, ò poca parte:  
 Quand'io fra le mie cure, e i miei tormenti  
 Viueua, e ch'io chiedea tregua a' mie mali,  
 Santo foco d'Amor nel cor mi spira,  
 E via facile mostra, onde ne sorga  
 Con la mia l'altrui cara libertate,  
 Egli motor primiero, esecutrice  
 Son'io dele sue voglie, che da longi  
 Col suo nume potente à fin conduce,  
 In varie guise, in vario ordin dicose.  
 Per sospendere al Tempio suo Trofei  
 Illustri, ricche, e non vulgari spoglie,  
 Per far duoi cori à se deuoti accesi  
 De l'alte fiamme sue, prega la bella  
 Sua cara madre, che del mar l'Impero  
 Nata nel mar pure haue, e pregha il vago

Di

TRAGEDIA.

31

Di lei Marte cui già fra l'armi auuolto  
 Per lei pregò, che l'vno al ferro atroce  
 Trattato in guerra da tue destre amiche,  
 Del genitor l'ira, e il valor ne tolga;  
 E faccia sì, che il ferro hostil sol beua  
 Il sangue de tuoi popoli, e che l'altra  
 Mille spume nel mar, mille procelle  
 Nascer facesse, e sol che l'onde infeste  
 Fossero à legni tuoi, perche da tale  
 Corruption nascesse opra sì bella.  
 Condimento non ha de le sue manne  
 Più dolce, al dolce suo di quello amaro  
 Che dolcemente vien da molto amaro.

Aron. Amarissimo dolce  
 Ch'è le dolcezze mie tal fele meschi;  
 Il caro cibo del mio core infetti;  
 Ma s'Amor pasce i suoi deuoti à queste  
 Mense, lieta à gustar tal cibo anc'io  
 Ora m'accingo, & in oblio profondo  
 Pongo il perduto regno,  
 Et il mio genitor, quanto concede,  
 L'onore, il merto, il sangue.

Isan. Lieta dunque l'attendi, e posa in porto  
 Del bel seno di lui la stanca naue  
 De le tue belle membra, e de pensieri;  
 Con l'acquisto di lui cancella il danno  
 De le care da te perdute merci,  
 L'onde azzurre, canute, ingorde fatte  
 Esser tomba tentaro al tuo mortale,  
 Se usciro da te voti, adempi i voti,  
 E in vece di tabelle, e tele ornate.

Con



ALTAMORO

Con egregi penelli in vaga imago  
 Le tue braccia di lui sospendi al collo,  
 Ch' à te lo giuderò quand' ei qua giunge.  
**Aron.** Versò da suoi maligni, e fieri Abissi  
 Il fato in me sì tenebroso orrori  
 Che copriro il bel Ciel tranquillo, e chiaro  
 Di mia sorte felice, & empì oltraggi,  
 Aspra tempesta feo prouarmi sempre  
 Gelato, orrido Inverno;  
 Amor ma tu, che leggi imponi al fato  
 Et à tue voglie il gu. di, e col tuo Cielo  
 Chiudi l' inferno suo, oggi in me versa  
 Ogni chiaro, ogni buono  
 Del regno, tuo così l'ordin si volge  
 Al viuer mio, così ne cangio sorte,  
 Che non hauendo il duol si toscò amaro  
 Da priuarmi di vita, haurà la gioia  
 Manna sì dolce, che in dolcezze fia  
 Huopo morir, ne le dolcezze estreme;  
 Fortunato mio core,  
 Che di gioia morrai, non di dolore,

SCENA SECONDA.

Dornando Solo.

**O** Di che nuoui affetti, o di che nuoui  
 spiriti, e sensi in me dolcezza or nasce?  
 Spira quest'aria, questo Cielo, e queste  
 Mura spirano dolci, e care gioie

Con

TRAGEDIA.

32

Con le gioie la mente vn nettar bene,  
 Ch'ebra al fin ne diuene;  
 Ragiona questo mare, e questo suolo  
 Meco ragiona, queste pietre, e quanto  
 Scorgo in questo del mondo ampio Teatro;  
 Qui posa, qui ne viui, e di qui prendi  
 Diletto. e godi ogni tuo caro bene  
 Ma che? miracolo è? Miracol solo  
 D'Amore, altro non è, che lunge à questo  
 Alno terren, presente io mi godea  
 Suo grato odor, quasi celeste cibo:  
 Auuicinandomi ora al suo bel seno  
 Mirando sue delitie, io le dicea;  
 Auuenturosi campi, e voi beate  
 Mura, che dolcemente à questo petto  
 Spirate aure soauì,  
 Accoglietemi liete,  
 Aure, ò aure al cui batter dell'ali  
 L'alto incendio del cor caro si molce,  
 Per voi m'assedio soua il dorso al Tauro,  
 E schiuo del Leon la rabbia ardente;  
 Qui l'alma peregrina errando vaga,  
 Ch'uscio da questo petto, alma seguace  
 Di altra anima d'Amore in vn congiunta,  
 Dopo sì duro effiglio  
 Qui ricerca il suo albergo, Anima torna  
 Torna à dar vita à me, che viuo mai  
 Non fui da te lontano;  
 Ma prima, ch'io t'accoglia, ora ne vola  
 A la compagna tua, va Messaggiera  
 De la venuta mia, dille; Al suo rogo

E ue.



ALTAMORO

È venuto l'amante  
 Ad auuampar ne le beate fiamme:  
 Occhi tra le caligini d'occulto  
 Centro, mai sempre à lagrimare auuezzi,  
 Eccoui à nuouo Polo, à nuouo Sole,  
 Se conteso vi fu godere i campi  
 Di questo aperto Ciel, se l'auree stelle  
 Tolte vi furo, or ve le rende il fato.  
 Ma il ferir de suoi raggi  
 Vi priuerà del lume,  
 Ch'io ben veggio doppiar le faci ardenti  
 A febo; accender altri fochi, & altre  
 Viue fiamme nel Ciel, splendor nouelli  
 Scorgo qui intorno, ma son parti veri  
 Di piu bel, di piu chiar, di piu lucente  
 Sole, la Donna mia lume primiero,  
 Gl'altri (opachi per se) lumi secondi.  
 Vna mente è nel Ciel, ch'amore spirai,  
 Amorosa virtù qui sol diffonde,  
 Nega altroue mandar d'Amor gl'influssi,  
 Che sol la Diua mia la muoue, e piegha  
 E tutta in me si versa;  
 Ma per far paghi i miei desiri interni  
 Altro petto, altro core, altra potenza  
 Chiede con questo cor, con questo petto,  
 E con questa potenza di tal dono  
 Non son, non son capace,  
 Ma lo compartirò con gl'Elementi,  
 Che fatti amici in piu concordie tempore,  
 Maggior cresciuto in lor desio d'Amore  
 Dal foco l'aria, indi da l'aria il mare

Dal

TRAGEDIA.

33

Dal mar la terra tratti, e insieme uniti  
 Di nobiltà fra lor saranno eguali;  
 O nuoue merauiglie, ò nuoue, e care  
 Mie felici venture?  
 Ou'era io dianzi? Oue son'or d'Inferno  
 Asceso in Paradiso?  
 Ah! sonnacchioso forse aspro letargo  
 M'aggraua? e son mie gioie or finte larue?  
 Non mi cingon le membra empie ricorte,  
 Priuo pur son di ferri, e di catene,  
 Dolce catena sol mi stringe l'alma,  
 Io svegliato son pure, io pur rimiro  
 Queste illustri, superbe, altere moli,  
 Di cui sentito ho ragionar souente,  
 El sito, ch'ora io quasi patrio adoro  
 Ma nulla voce le grandi opre agguaglia.  
 Qui sorgon l'alme generose, & io  
 Lo sò, che tra nemici, e prigioniero  
 Un cor trouo sì pio, pietosa mano  
 Che mi trae dal sepolchro, e pommi in sens  
 Al Regno al, Genitore, à l'Idol mio.  
 Ma che questa non sia lingua profana;  
 Profana la mia mente à mortal'opra  
 Recar fatto sì grande,  
 Io l'estimo celeste,  
 Che chiuso stando il mio viuace Sole  
 Nel seno de la terra, i chiari rai  
 Per quelle occulte impenetrabil vie  
 Forse mandò nel regno oscuro, e nero  
 V di bitume, e di sulfuree fiamme  
 Corre Acheronte, e tutti accende i campi;

E Votis



ALTAMORO

Virtù nuoua sentendo, amici, e nuou  
 Raggi, lieto il terren rosto si spoglia  
 Di negri fior, di pallide viole  
 E d'erbe atre funeste,  
 D'altri fior si riueste, erbe diuerse  
 Olezza, e fa di se pompa superba;  
 Desta gl'amor tra Cerbero, e Megera;  
 Intesa tal belia s'accende Pluto  
 Dilei, oblia Proserpina, s'accinge  
 Venire a questa luce, a far rapine  
 Piu belle, & infettar di nuouo il mondo;  
 Encelado, qual sotto al duro incarco  
 Del suo Carro altamente Etna muggire  
 Udio, per tema & or doppia i muggiti;  
 L'empio Ciclope il gran martel depone  
 Fabro non piu del folgore, le stelle  
 Tentan legge mutare al corso antico,  
 Precipita il Timore Arturo in mare,  
 La spada d'Orion negletta pende,  
 Pluto la fronte attolle,  
 Scote la destra, e vibra acerba sforza  
 Di crude serpi a suoi destrier su'l dorso,  
 In atto è dipartire,  
 Gelosa geme la consorte, e prega  
 La cara madre sua, da cui già tanto  
 Fu sospirata, e pianta,  
 Che per opra d'Amor, del sommo Gioue  
 L'amoroso desio li freni, e tolga  
 La ca:ion di sue cure; ond'io qui sono  
 Ministro a torle i suoi pensier gelosi,  
 Trarre il mio ben fuor di prigione, e meco  
 Con-

TRAGEDIA.

34

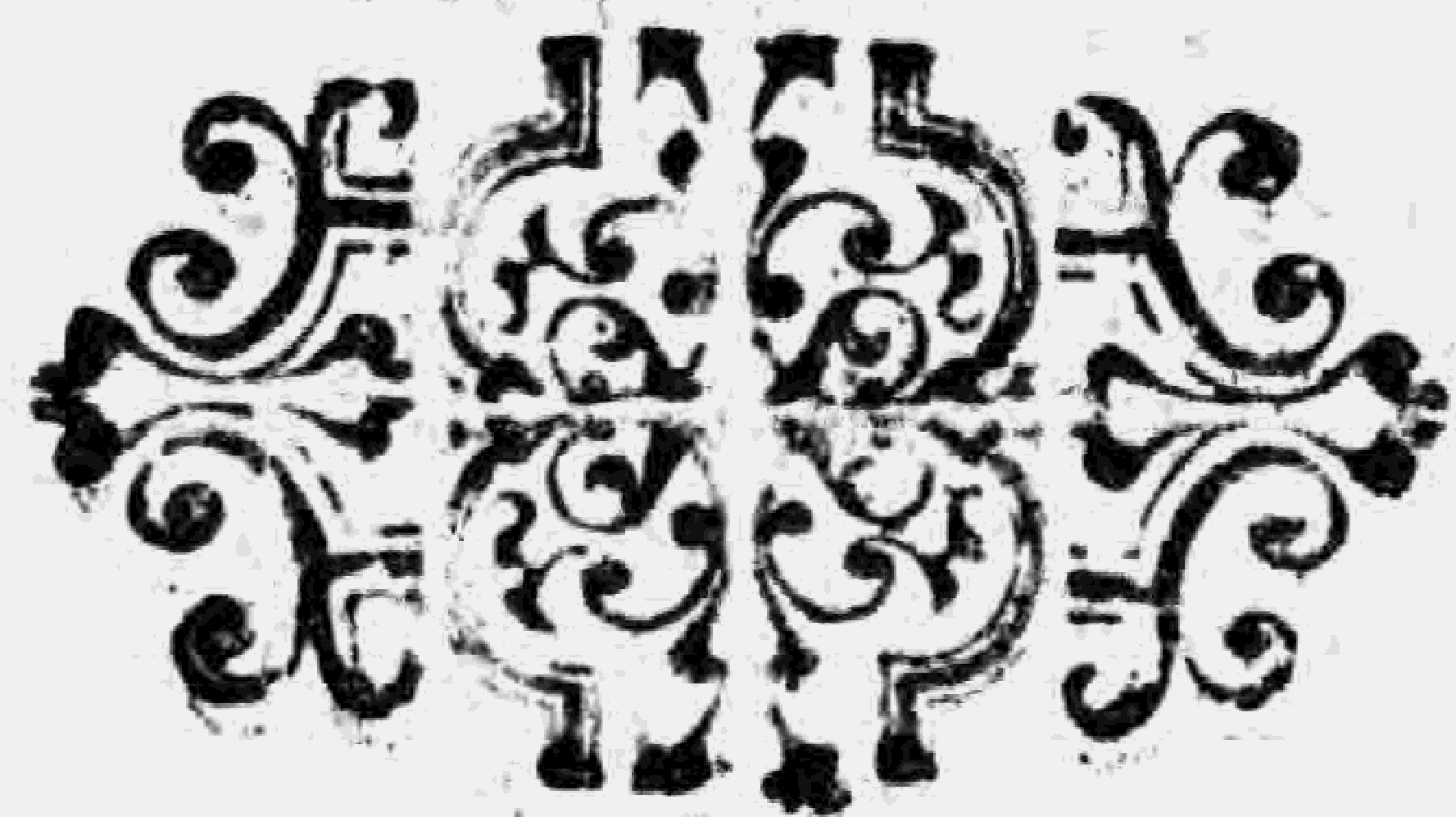
Condurlo a miei tesori, al patrio Regno,  
 Di questa reggia la Regina è Duce.  
 E se questo non fù, tu fosti o bella  
 Santa madre d'Amor, che tal pensiero  
 Suegliasti nel tuo figlio, il figlio poi  
 Nella Regina, & io ben riconosco  
 Tuo santo Nume, come all'or, che in guerra  
 A mia difesa tu l'armata destra  
 Del tuo Marte trattauì, e la tempesta  
 De' fieri colpi hostil da me togliesti.  
 Ma se ben mi souien de' veri segni  
 Che figurati; ei pien distinti furo  
 A me dal buon F. larco, e questo il loco,  
 Quest'è l'alta magion del crudo Rege,  
 E questa a destra è la prigione illustre.  
 Altri segni, altri indici, altri presagi  
 Conosco, ardo, nascendo in me desio  
 Maggior d'auuicinarmi a queste mura;  
 Anzi non è dal natio pondo al centro  
 Tirato violento il pondo istesso,  
 Non è dal natio lieue in alto il lieue  
 Com'io da la virtù, ch'io solo intendo  
 Sassi scorno al Pirepo  
 Al Topatio, al Zaffiro, à lo Smeraldo,  
 Al Diamante, al Rubino,  
 O s'altra v'è piu pretiosa gemma  
 Ch'auara chiuda in se la terra, e l'onda,  
 E tu riposto, e fortunato hostello  
 Ch'hai ritenuto nel tuo vago giro  
 Tutto il vago d'amore,  
 Se di fieri tiranni antro infelice.

E 2 S'angolo



ALTAMORO

S'angolo infauſto à gl'innocenti ſtati  
 Sete e tal'ora à rei,  
 Cangiate hor meco ſorte, amico albergo  
 Deſtinato à gl'amanti;  
 S'io vi ſpoglio d'onor; ſe del piu raro  
 Tragio voſtro, vi reſta eterna gloria,  
 Teſoro eterno, e ne verranno à volo  
 Per le ricchezze à voi tutti mortali  
 Senza cercar l'oriental maremmè,  
 All'ora dirà il mondo  
 Queſto fu il Paradifo d'Arontea  
 Quando per ſeruar fede al ſuo fedele  
 Sprezzò l'amor di Rege amante, e ſuore  
 La traſſe il vago ſuo, Cara, e ſoauè  
 Preda felice, e glorioſo furto;  
 Muzzi pur Giove vn'altra volta in Toro  
 Cangiato vn'altra volta Aquila, e Cigno  
 Ripiſca, non farà furti ſi cari,  
 Queſta ch'apparir veggio à la Corona  
 Che porta in fronte, et al girar de lumi  
 In atto di ſpiar furtiuamente  
 La venuta d'alcuno è la Regina;  
 Già m'ha ſcoperto, à me ne viene, à lei  
 Riuolgo il paſſo, e grata  
 La voce mia preuenirà ſua voce.



SCE-

SCENA TERZA.

Dornando, Ifandra, Regina.

Doi. **O** Predatrice illuſtre,  
 Contra l'uſo del tuo crudel Tiranno;  
 Che con lacci, e catene irato lega  
 L'altrui ſalme, ma tu con diſuſa  
 Non inteſa pietà gl'animi auuinci,  
 Coſi ti fai Tombe pregiate i cori  
 Perche ti ſia picciola Tomba il Cielo,  
 Chino t'adoro, e ſe l'inferma voce  
 Spiegbar non può l'affetto del mio core,  
 Tu col diuino, che il diuino e ſanto  
 Principio eterno largo in te diſpenſa,  
 Onde ſai, tutto vedi, e tutto intendi;  
 Penetra de perſier le chiuſe vie,  
 E ſcorgerai quant'io deuoto ſia  
 Al tuo nome; E dal dì, che (tua mercede)  
 Uſcij fuer del ſeretro, e del ſepolchro,  
 Hanno le ſtelle appieſo, hanno le piante;  
 Ragionar dolcemente in queſte note;  
 O miſero viril pouero ſeſſo  
 Una Donna or t'ecliffa.

Man. Io; che de mali à ſoſtenerè auuezza  
 Gran tempo ſon le moli, acerbe, e graui;  
 Sopra il mio capo imparo haueſ de m. li  
 Altrui vera pietà, Principe inuitto,

E 3 M3



AL TAMORO

Mi glorio ben del mio sì grande acquisto,  
 Che duoi pegni del ciel riuolghin' ora  
 Semplice volontà di puro amore  
 In me, che che sia il merto, e tu lo fai,  
 Generoso Garzon, grande, che grande  
 Hai l'animo, e maggior di tempo in tempo  
 Crescendo gl'anni, crescerà l'ardire  
 Le glorie cresceran, saranno detti,  
 Di sì buon genitor migliori i figli.

Dor. Quel che di me farà Pianeta amico,  
 Le proue eccelse, i fortunati amori,  
 E questo, che di vita oggi m'auanza  
 Sarà tuo dono; à te l'ascriua il mondo,  
 A tel ascriua il ciel; s'auerà mai  
 Che ne la Scena di Bellona inuitta,  
 O d'arringho pomposo in giostre auguste  
 Reporti alta vittoria, in gioia, in fasto  
 Griderò, Spettator, de la Regina  
 Del bel terreno, che seconda il Sarno  
 Queste sono alie palme;  
 Ne fia bugiar do de le voci il suono,  
 Che da più d'vn feretro, e d'vna tomba  
 A più vite risorgo.  
 Quella, che scioglie dal humane cure  
 L'anima, dolce mezzo à far beato,  
 Morte non dirò già, dirò ben fiera  
 Aspra morte dirò, vita crudele  
 Lunge da l'aureo sol viuer sotterra,  
 Ma l'amorosa morte è la piu cruda;  
 Non potendo dal bello oggetto amato  
 Prender spirito ogn'or, pender dal volto,  
 Mandar

TRAGEDIA.

36

Mandar per gl'occhi al cor manna soauè,  
 Caro cibo à gl'amanti,  
 Quest'è, quest'è la morte,  
 Da tutte a dolce vita mi richiami.

Isan. Non può Donna inesperta cō l'huom saggio,  
 Con facondo contender, però taccio.

Dor. Donna inesperta tu? facondo, e saggio  
 Io? Dicitor d'alta eloquenza à me li  
 Taccio, e fauelli Diu trice ignara.

Isan. Fauellerà, quasi vn materno affetto,  
 Che si risueglia in me, tenero amore  
 Che ne inuita à gauardar l'imagin vera,  
 A rimirar dolce ritratto vero  
 Di proprio figlio, e il volto à me ragiona:  
 Vagheggia quanto vedi, e tuo l'estima.

Dor. Non è vano il pensier, vano l'amore,  
 Che sempre ti dirò madre seconda.  
 Ma doue ora mi guida la tua luce?  
 Ou'è quell' Hemispero, in cui t' splende  
 Di più viuaci rai nouello sole?

Isan. Tu sei ne l'Oriente, i lumi auuua  
 Per sostener succi lumi, l'caro porro  
 Di tue braccia riceuin le ricchezze  
 Di pregiata beltà, merce supremo.  
 Ne la camera mia del chiuso ostello  
 La chiauè tengo, tosto cr qua la porro:  
 Tu vanne in tanto a la ferrata, à desua  
 Qua la rimira; e dolce  
 Saluta la tua Donna.

4

SCÈ



## SCENA QUINTA.

Dornando, Arontea, Isandra.

**S**E pronti meno à ristorare i danni  
 Di fiero essilio, e di pregione amara,  
 O del cibo d'amor mensa gradita,  
 Di quest' anima mia conforto, e pace,  
 Fossero gli occhi miei, fosse la voce,  
 Ne dolcemente a gara al primo loco  
 Aspirassero, io piu tranquillo, e lieto  
 Goderia l'alta ventura,  
 Ch' amica Stella, Amore, il Ciel n'ha dato:  
 Ma troppo intenti à spenger loro eclisse  
 A raggi de tuoi Soli i lumi vanno,  
 Che non trouando piu sentier spinoso,  
 Ch'acerbo impruni il varco onde il bel corso  
 Arrestino, son presti à l'Oriente  
 Dela lor propria luce, e di lor fiamme;  
 E negli Abissi di tai lumi perde  
 La voce il suono, e si querela, e pure,  
 Lo sfortunato suo silentio, e graue,  
 Con doppi accenti à te romper desia,  
 E Messaggiera anc' ella esser del core.  
 Ma quando le conceda i premi, onori  
 Benigno caso, che dirà, ch' arriui  
 A pur minima parte de' pensieri,  
 Che il core à gloria tua fra se ragiona?

Deh

Deh potess'io scolpire in questo volto,  
 Com'io scorgo nel tuo d'Amore i sensi,  
 Conosceresti quanto possa Amore  
 Amor nato nel vago, e dolce giro  
 Di voi raggi beati, al cor mandando  
 Santa beltà diuina,  
 Amor già pargoletto  
 Allattato da cara amica speme  
 Di felici Imenei,  
 Nodruto fra le lance, e spade hostili,  
 Venuto al sommo nele pene acerbe  
 D'ingiurioso carcere molesto,  
 Inuidiando à sepolti;  
 Amor crudo nemico à darmi affanno,  
 Crudo à negarmi il suo fauor celeste,  
 Ch'io non seppi, non valse, e non poter  
 (E senza mio rossor ti vengo à fronte?)  
 Esser io defensor del tuo bel Regno;  
 Non rotò questa destra il ferro in giro,  
 Non trauò l'hašta à paragon del fiero  
 Nemico, e forse, che sublime, illustre  
 Non era il premio al vincitore inuitto,  
 Ch'eri pur destinata mia consorte;  
 Ma pugnai, ma il mio capo, ma il mio seno  
 Feci à le forze hostili argine, e vallo,  
 Ma lo dirò, fu sorte empia fatale,  
 E piansi i miei non già, piansi i tuoi danni:  
 Or piu lo scorno mio conosco, quando  
 Con alta cortesia tu ricompensi  
 Il mio poco valor, di gratia tale,  
 Di gradire il mio Amor, di farmi dono

Deh



**A L T A M O R O**

Del tuo cor, disprezzar tal Rege amante;  
 Trionfator di te, del tuo gran Regno;  
 D'eleggerli cotesto oscuro, e cieco  
 Angolo breue di pregion seüera.

Ahi, che s'io perditore ho premio tale,  
 Qual saria stato a vincitore illustre?

**Aron.** Se gli occhi tuoi, diletto, e fido albergo  
 De miei pensier, primiero, e viuo lume  
 De le tenebre mie, dela mia vita  
 Dolcissimo sostegno,

Come del chiaro Ciel vincon la luce  
 Vinto hauessero ancor tua lingua amara,  
 (Viue perle, e rubin con vostra pace)

Con l'inportuno suon de le mie gioie  
 Disturbatrice nel silentio stata.

Non già saria con le crudeli offese  
 Discuse meco, che ben vidi quanto  
 Tuo valor fosse fra nemiche schiere,

Picciolo, benchè grande, eri sostegno  
 A tal furore, & era indarno esposto  
 Il tuo capo onorato à ferro, a morte.

E se riguardi me, se di me sola  
 Ti cale, e se da me temi lo scorno,  
 Di me vil defensore, e del mio Regno

Tu sei vittorioso, in man la palma  
 Trionfando portasti all'or che viuo  
 Rimanesti, che fu la mia vittoria

La tua vita, e se fur negati all'ora  
 Gloriosi trofei, stella ora amica

A noi concede. La memoria amara  
 Deponiam degl'affanni, e dolcemente

Vi-

**T R A G E D I A**

38

Viuiamo, amianci, ò caro amico porto  
 De le procelle di mia stanca naua.

**Dor.** Caro inuito soaue,  
 Che l'inuito di Gioue à l'alta mensa  
 A paragon di te sarebbe amaro;  
 Ma come non sar à memoria acerba,  
 Quando mi souerrà, che Regia Donna  
 Per tropo amarmivoi ferri crudeli  
 Gran tempo riteneſte?  
 Sarà, sarà noiosa rimembranza.

**Aron.** Se con si rio velen l'ambrosia infetti,  
 Che ne dispensa Amor, dirò, che pari  
 Non sian le voglie nostre, il nostro ardore  
 E l'amorose nostre eterne cure;  
 Dirò, che tu mi inuidi il ben, che questo  
 Carcere a me non ha negato, in cui  
 Rinchiusa vidi sempre il tuo bel viso  
 Aer portare a me sereno, e giorno;  
 Anzi sia gloria nostra, e sia d'Amore  
 Trofeo tal rimembranza amata, e cara.  
 Dicendo, Amor soaue è nele noie,  
 Si come nele gioie.

**Dor.** Poiche in comun desio n'auuinſe Amore,  
 Comuni ſtati son pensieri, & opre;  
 Viuendole nostre alme in vno albergo  
 Hanno fatto mai sempre vn camin solo.  
 Anch'io nel terso specchio del l'Ida  
 Nel bel giardin del tuo Leggiadro volto,  
 Vidi spuntar la Verginella Rosa,  
 E nel candido seno aprirsi il gigilo,  
 Ma, lasso, io li miraua ancor languire.

Sia



ALTAMORO

Sia pur tutto giocondo, così vuoi  
 Tu ch'ogni amaro di mia vita dolci;  
 Già son cessati i fiati empì, e crudeli  
 Di fieri venti, che tempesta ingrati  
 Hanno menato. E rimiramo entrambi  
 Ne volti nostri quella cara luce;  
 Che ne promette amica eterna calma;  
 A me sarai tu l'amorosa stella,  
 A te sempre io sarò benigno Polo.  
 Quando fuor de l'ostello in queste braccia  
 Poserai lieta, a questo collo auuinta  
 Non temerò giamai turbo maligno  
 Che in alcun tempo più da me ti suella.  
**Aton.** Secura nel tuo grembo i giorni lieti,  
 Gl'anni tranquilli, i secoli felici,  
 Trarrò beata; Ma questi occhi usati  
 A tenebre noiose, e questo petto  
 A sospiri cocenti, haueran tema  
 Di nuoue nubi, di venti aspri, e nuouì.  
 E questa notte, a cui si chiaro giorno  
 Succedeva, già darmi empì portenti,  
 Larue importune, e spauentosi mostri  
 Ha cominciato: Quando a mezzo il corso  
 Coronata di stelle hauea la testa  
 Nel celeste sentier la vaga luna,  
 Nemica a fortunati amanti, amica  
 Agl'infelci, & era io tale all'ora,  
 Sciolsi da li miei guai le membra, e l'alma  
 E legai quelle in desiato sonno.  
 Vidi a Thetide in grembo  
 Due Nani, ch' a sicuro e corso, e volo

Sol.

TRAGEDIA.

39

Solcauan l'onde da sentier diuerso;  
 E giunta poppa, a poppa, e fatte amiche  
 Spiegauan l'ale ad un medesimo Polo:  
 D'acque grauida il sen Giunon repente  
 Versa giù pioggia ruinosa, e lampi,  
 E strepitosi tuoni,  
 E furiosi Aquiloni  
 Adducon procellosa aspre tempesta,  
 Non si sdruciono i legni, ma si frange  
 Ogni remo, ogni vela al fin si squarcia,  
 Dura separation? contrari sono  
 I lor viaggi, e già son quasi absorti.  
 Ride l'aer di nuouo, il mar gioisce;  
 In lieta pace i trauagliati pini  
 Di nuouo si congiungon tosto in vno,  
 Godon l'aer sereno, il mar tranquillo.  
 Stanno in sicuro porto;  
 Esce Pirata fier, Corsale infame,  
 Insidiator dele pregiate vele,  
 E con agguatti lor souasta, e prende,  
 E tolto il gran tesoro, i legni affonda  
 Spauentata io mi sueglio, e dal profondo  
 Del cor mando un sospir, Son forse questi  
 Auguri, dissi, portendosi, e crudi,  
 Che minacciano ingiurie a me nouelle?  
**Dot.** Ombre vane cor mio, la plebe vile  
 Pauenti, e petto di vulgare amante,  
 Prodigio infesto, a che temere a canto  
 A fido amante, a Donna innamorata?  
 Minacci pure il Ciel crudeli oltraggi,  
 Sparga Saturno pure amaro tofco,

Tuoni



ALTAMORO

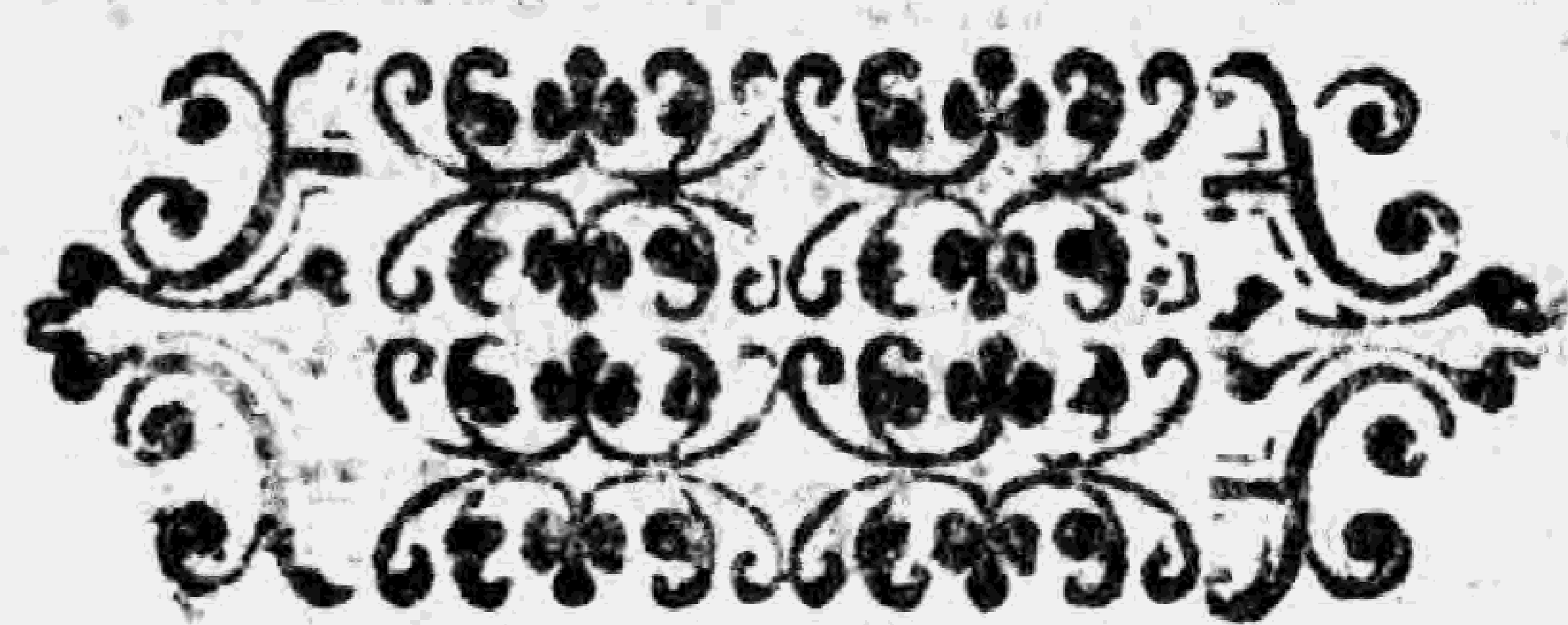
Tuoni pur Gioue, scota il gran Tridente  
 Netunno & il superbo empio Gigante  
 Muoua la terra pur, che nulla curo;  
 Se à noi benigno si dimostra Amore  
 Non temerò già mai rabbia di fato:  
 Siamo dunque à noi stessi Idoli. e numi,  
 E ne leggiadri visi

Apriamo il bel de nostri Paradisi.

Isan. Coppia gentil d'auuenturati amanti;  
 Spatio piu lungo vi bisogna à tante  
 Vere felicitati; Eroe famoso  
 Entra beato nel tuo campo Eliso;  
 Io ritono à Filarco, à porre insieme  
 L'ordine, acciò partiate ascosi fuori  
 De la Cittade;

Dor. Attenderen nouella  
 Del partir nostro, e perche il bel terreno  
 De i nostri amori in lieta Primavera  
 Ora vago, e ridente,  
 Non senta ira di ghiaccio, ò fredda neue,  
 Sia questo spatio breue.

Isan. A destra velgerò, che piu secura  
 Sarò d'occhio mortale.



SCE:

TRAGEDIA.

40

SCENA QUINTA

Altamoro Re. Consigliero,  
 Feceste.

Alt. **D**Ammi lo scritto, e questa carta sia  
 Altrui d'acerbo duol nuntia sinistra,  
 A me di caso destro apportatrice;  
 Tu qui m'attendi, ch'io pietoso amante  
 La morte di Dornando in queste righe  
 A la mia Donna vò mostrar, tentando,  
 S'ella volesse ancor pensier cangiare.  
 Entrerò dentro, acciò che la Regina  
 Gelosa non mi veda à ferri intorno.

Conf. - Mille occhi ha gelosia, di mille orecchie  
 - S'arma, di mille lingue ascolta il suono:  
 E se non volgel ordine fortuna  
 Quella dolcezza, che spietato attendi  
 Dà la tua crudeltà, vedrò cangiata  
 Con tuo dolore, e mio non tarda, e lenta  
 In tormento crudel, cura mordace.  
 Così presto vien fuor pallido il volto,  
 Gli occhi riuolti al Ciel, di foco acceso,  
 Destra battendo à destra,  
 Ne l'ira forsennato?  
 Subita mutation nuouo consiglio,  
 Nuouo atroce accidente (ahi lasso) apportar

Alt. Ne la magion ritorna, al Messaggiero  
 Di che deponga l'ordine digire;

Man.



ALT AMORO

Manda ora tosto à me Feroſte il Duce  
De mie ſoldati,

Conf. Impallidir, ſfogare,

Alt. Non ripigliar, toſto vbediſci, e ſia  
La mia parola, à te legge ſeuera.

Abi qual geloso ſpecchio à me figura  
Viſta tanto importuna? Abi qual mi finge  
Vetro di Gelofia d'amore oltraggio?  
Ma non finge, ò figura, abi rappresenta  
Vere tragiche viſte, e non s'appanna  
L'occhio nel falſo, è troppo vero, ah troppo  
Quel che mirato ho, laſſo,  
La cruda amica mia tenere in braccio  
L'emolo ho viſto pur, ſoffriro tanto  
Senza annegarſi gli occhi in mar di pianto?  
E qual maggior dolore aspetta l'alma  
Per uſcir fuor del petto?  
La prigion, che gl'accoglie, abi, per me piàge  
Ma, ride, e ſcherza à le mie pene Amore  
Fabro di queſto inganno,  
Che a la ſua man tutto recar mi gioua  
Miſero chi poteo? chi tanto valse?  
Il penſar ſolo à cio mi rende inſano;  
Veggio impoſſibil coſe, ò veggio almeno  
Coſe difficil sì, che ſembran uane.  
Chi liberato ha il prigionier? chi l'haue  
Introdutto colà? Come? In che guiſe?  
Quando? Con che penſier? quale iſtrumento  
Uſando? O tradimento? O traditore?  
Mentre nuoue ricchezze, e nuoui regni  
Acquiſto, e che doua barbara gente,

Non

TRAGEDIA. 41

Non che i popoli miei doppiar gl'onori  
Uengo coſi deluſo?  
E ne l'Amor, ch'ogn'altro affetto auanza?  
Ma grande è il campo di vendetta, e nullo  
Amoroso deſio ſia, che ritenga  
Da l'offeſa la mano, il cor da l'ira  
Cedi, cedi al furore  
A l'ira, a l'odio Amore;  
Si diſarmi il cor mio dela pietate,  
S'armi di crudeltà, perdaſi il nome  
D'huomo, s'acquiſti quel di belua inſana.  
Partenope non piu m'accoglia in ſeno,  
Ma l'arenose crude empie contrade,  
Di ſtraniere ſentier, di monti, e jelue  
Que mai ſempre à incrudelir s'impara  
Vita non piu ſotto benigno Cielo  
Trarrò di queſto Clima,  
Ma ne ſette gelati aſpri Trioni,  
Fatto à furia di lor crudo Arimaſpo;  
Mi veſtirò d'altra corporea ſalma;  
Di Cerbero latrante il capo, il petto  
Hauerò ſempre acceſo in Flegetonte,  
Tantalo non del'acque auido, ch'ebro  
Sarò di ſangue; Orribil Briareo,  
E cinquanta, e cinquanta, e mille deſire  
Impugneran, mill'haſte, e mille ſpade.  
Farò vendetta sì mal'ſſo, al core  
Non darò medicina de ſuoi mali,  
Tur lo darò; ch'ira à l'Amor ſuccede;  
S'degno rabbioſo, e ſe l'Amor fu grande;  
Maggior l'odio farà? ſe hebbi deſio

F Di



ALTAMORO

Di mirare, e goder l'alta beltade,  
 A perder tal beltate or solo aspiro;  
 Se goduto non ho cortese amante  
 Goderò, goderò nemico atroce;  
 Se pigliaron diletto à l'onde amare  
 Del pianto, ch'vscì fuor da questi fonti,  
 Conforto immenso io sentirò del sangue,  
 Ch'aperte manderan tutte lor vene;  
 Se le viscere mie degl'altri amanti  
 Hebber le fiamme, e l'opra fu d'Amore,  
 Mandate amanti in me le fredde neui,  
 I ghiacci argenti, e sia de l'odio or l'opra  
 A sì fiero spettacolo, e sì dolce  
 Agli occhi miei, ne venga il traditore,  
 Ch'ordio l'inganno, e se nel sangue amico,  
 Se nel amate, e belle membra fare  
 Vede (qual farò in lui) crudele scempio?  
 Era solo Dornando à morte esposto,  
 Et orane mor à la Putta e'l Drudo.  
 Sù, sù, che piu s'indugia? Ecco Feroeste;  
 Breue ma intento ascolta.  
 Vanne nel chiuso sotterraneo giro  
 Che per scala à Cloaca occulto mena  
 Dentro à questa prigion; conduci teo  
 Quattro Sergenti;  
 Strumenti porta ancor, di chi viè dentro  
 Nemiche mani auuinci  
 Io teo ne verrò compagno à quello  
 Che farsi deue, e nullo sia l'indugio.  
 Il mio core, e la mano  
 Saran congiunti a la tua mano, al core.

Fer.

Il fine del Atto Terzo. TER-

TERZO CORO.

A Hi qual giù ne l'Inferno, abi qual ne  
 l'onda,  
 Qual ne la terra, abi qual nel Ciel si troua,  
 Furia, Mostro, Animal, Nume, che pioua  
 Rabbia, toscò, e veleno  
 A noi mortali inseno? (versi  
 Ch'io quello inuochi, accioche in me ne  
 Da le viscere sue piu larghe vene  
 Di velenoso humore, e tutti aspersi  
 Sieno i miei sensi, e piene  
 Sian le mie voci d'alta ingiuria, e sia  
 Intenta à bestemmiar la lingua mia  
 In crudo mormorar, che non confonda  
 Bugiardo affetto, à bestemmiare ogn'ora  
 Amor, che l'male in ben pinga, e colora?  
 Se quest'aria, quest'aura, e questo clima,  
 Se queste mura, ouer se questa Reggia  
 Lasciuamente oggi in Amor vaneggia,  
 Cangi, cangi repente  
 L'innamorata mente;  
 Purghi, e disgombri cotal voglie, io voto  
 Ogni spirto d'Amore oggi desio;  
 E chi sarà d'Amor seruo, e deuoto  
 Fugga l'aspetto mio.  
 E se inuisibil qui tu fai soggiorno,  
 Amor, non ti partir, che ad onta, e scorno  
 Di te fauellerò, che nulla estima  
 Piu questo cor da te nouello oltraggio

F 2 1 e-



ALTAMORO

Venir, non teme piu nouel seruaggio.  
 Tu Dio? tu sacro Nume? e chi r'appella  
 Di titolo cotal? qual' empio, insano?  
 Se lascia la mente, e se profano  
 E il culto? e se si scopre  
 Maluagio il core, e l'opre  
 Tut'empie, tutte crude, e tutte sono  
 Da rio Tiranno? Eterno tu? Tu grande?  
 Utile tu? Tu bello? e giusto? e buono?  
 E fia, chi fuor ne mande  
 Si scelerate voci? ah se del male  
 Il fabro, il corrutor del bene è tale,  
 Dironne in bene intesa alta sauetta,  
 E bello, è buono, eterno, utile, e giusto  
 E grad' Amor, Signor sou' altri, ingiusto.  
 Sei cieco or come puoi co' lumi chiusi  
 Illustrar di seren, viuaci rai,  
 E i tuoi seguaci illuminar già mai?  
 Fanciul sei senza spoglia;  
 Et è, chi pur s' inuoglia  
 Seguirri, e pur da te premio n' attende;  
 Che pur a' tutti pouero ti mostri?  
 Sei pargoletto; or chi non bene intende,  
 Quello, che ciò dimostri?  
 Pouertà di saper, a' ingegno, e d' arte  
 Di consiglio, e d' ogn' altra ottima parte,  
 Che bella, e buona sia, de migliori vsi  
 De l'opre mature, e tutto indice,  
 Pouero amante, cieco, & infelice.  
 Ah lingue insane, in diffinir tal nome?  
 Ah mente cieche, a tal mentire auuezze  
 Amor

TRAGEDIA: 43

Amor' è mar di gioie, e di dolcezze;  
 Amore è voglia dolce,  
 Humor, che l' fele addolce,  
 Nobil desio: gentile affetto, acceso  
 Pensiero à bene oprar, penar giocondo,  
 Diuino habito à Dio mai sempre inteso,  
 Et anima del mondo;  
 Amore è bel desio del buon, del bello,  
 Demon' eterno, scala al sacro ostello  
 Del chiaro Ciel, principio à l'esser; Come,  
 Ah come mai senza castigo è detto  
 Con questi nomi Amor tanto imperfetto.  
 Perche non dir, come ben dir ciò lece;  
 Amore è van desio pensier lasciuo,  
 Del vizio albergo, e d' ogni virtù priuo,  
 Tiranno empio de l' alme,  
 Distruggitor di salme,  
 Fallace, lusinghiero; e forsennata  
 Voglia, di bene Amore è falsa imago,  
 Amarezza del dolce, e gioia ingrata;  
 Amor potente Mago  
 Che l'huò conuertè in sozza orrida belua,  
 Che ne gesti lasciu si rinselua,  
 Cieco a sedeli, e sordo a calda prece,  
 Del' esser corrutor, spirito d' Inferno,  
 De l'huom, del mondo precipuo eterno.  
 Quest' i tuoli tuoi, son questi i veri  
 Tuoi nomi, ma non tutti; ah mai qual voce  
 Ben che di ferro, e in male dire auoce  
 Potrebbe mai ridere,  
 Et i rancori, e l'ire?



## ALTAMORO

De miserelli, sventurati amanti,  
I dolor graui, i crudi aspri martiri,  
Le cure acerbe, i fiumi, i mar de pianti,  
I nemi de' sospir: ?  
Fabricator di maladetti stami,  
Che stringon l'alme in forti, empilegami,  
O Genitor d'infami, e rei pensieri;  
Tu, tu le belle imprese, i bei costumi  
Struggi, sfui, snerui, rompi, e ne consumi.  
Fu chi pensò, che nel rotare i Cieli,  
Mentre nel giro suo si volue, e moue  
Con strepitoso suon Saturno, e Giove,  
Che vniti gl'elementi  
Formando i loro accenti  
Che i pesci ne marin cerulei campi,  
Che dentro à boschi le Seluaggie Fiere,  
Che ne rami gl'augelli Amore auampi,  
E in amoroze schiere  
In dolci note co' maggiori affetti  
Godendo ne' soauì alti concetti  
Lodino Amore, Amor non sia che celi,  
Ah non e ver, che in pena, & in dolore  
Van bestemmiano in lor fauella Amore.  
Forse à cercar n'andrò stranieri essempli  
Di tue false lusinghe in finti modi  
De l'ingiustitie tue, de le tue frodi ?  
Se tanti ( ahime ) ne miro  
In questo breue giro ?  
Ecco doue or conduci i duoi si cari  
Amanti sotto le bugiarde tele  
Dele finte fallace, abi lasso, impari

Cono-

## TRAGEDIA.

44

Conoscerti crudele,  
Signor mendace il mondo. Abi tiranneggi.  
E ridi, e scherzi, à costi crudi scempi;  
Abi, che de posto l'arco in mano or prend  
Ferro crudele, e nel ferir t'accendi.  
I lagrimosi humori  
Lasso, ch'io veggio pur cangiarsi in sangue  
A l'aspra rabbia tua mortifero Angue;  
Miro le menti innamorate, i cori  
Altri rabbiosi fatti, altri deuoti  
Esser vittime insieme, e sacerdoti.

## ATTO QVARTO

### SCENA PRIMA

Isandra, Regina. Messo

Isan.



Questo nobil corso auriga  
fiedo  
Di Carro trionfale, e quasi  
giunta  
Sono à la meta; Sol mi resta or fuore  
Cauare i prigionieri, i cari amanti,  
E legati con forte amico nodo  
Inuiarli à quel chiaro almo sentiero,  
Oue gl'inuita per beargli Amore,  
Di vita soauissima, tranquilla.

F 4

M2



ALTAMORO

Ma qual sorte maligna à noi mortali  
 Contende di goder piacere immenso  
 Con pace eterna, senza tema, e senza  
 Cara, ch' amaramente occupi il dolce  
 De' le nostre venture? A pena or posso,  
 (Benche il mio seno in se ritegna estremo  
 Gaudio) appressarmi a la prigion, che tutta  
 Tremo, g'è o repente, indi m'infoco  
 Mi cade giù l'ngannatrice ch'ave  
 Quasi di mano, e mi ragiona insano  
 Consigliero pensier, ch' l' passo arresti  
 Ah che vano temer? Che pensier folle  
 Nela camera mia Filarco aspetta  
 Ch'io li conduca: Io m'auvicino a questa  
 Porta, e più s'auvicina al tristo core  
 Maggior tema. Che fia? Apro; A che sento  
 Quà nuoua gente? D'atro sangue il suolo  
 Cosperto veggio; Il Re con forte ascolto.  
 Chi suor ne viene? Intenderò da questo  
 Le ruine, le morti.

Mef. Chi Regna in Cielo o Cittadin celesti,  
 Doue vostre ragioni? Ah che del Polo  
 Son cadute le leggi.  
 Gl'empi Titani forse hanno il gouerno  
 Del alto Cielo? E voi lucenti stelle  
 Vno il Tonante in così in fausti lumi  
 Ardite fiammeggiare? Ah così adegua  
 Con giusta lance l'opre human tu Libra  
 Senza pietà tu Sagitario or vibri  
 L'aspre quadrella ne più giusti petti

Isan. L'aria percote ahime tal suon, ma, l'assa,

Via

TRAGEDIA.

45

Via più questo mio core.

Mef. Se piouon sangue in così larghe vene  
 Tutte le stelle, ora di scura benda  
 Tu! Febo non ti copri?  
 Se via più scelerato aspetti il caso  
 Perderan prima i tuo destrieri il corso:  
 Scender non già; precipitarsi in mare  
 Per non rilucere più nel nostro Cielo  
 Ti scorga oggi la terra.

Isan. Cieca non è l'humana mente i mali  
 - A presagir sovente.

Mef. Ite superbi, ò Regi,  
 Regnate, à voglia vostra, à nostro danno  
 Sfogate l'ire. Io nel gelato Reno  
 A le neui di Borea, à ghiacci argenti  
 N'andrerò de Rifei gelidi monti,  
 A Caucaasi, & à Caspi, & ad entrambe  
 Le Tane, solo per armar di gelo  
 Il petto; & auuezzar gli occhi dolenti  
 A fieri simulacri; Ah sei più Giove?  
 Giove non più, poiché non tuoni, ò vibri  
 A si grand'huopo il fulmine, e che vuoi  
 Tragica scena far questo bel Regno  
 Ne volo in Fleera a le superbe spoglie  
 De gl'animosi, rei, fieri Giganti,  
 Que l'alta vittoria arbori veste  
 Non di fronde, ò di fiori,  
 Ma di prodigiosi, orribil terghi,  
 Di minacceuol teste, e (benche tronche)  
 Spiranti ancor velen, tema di morte,  
 Nuotan nel sangue l'ossa, il sangue è tomba

A cor-



ALTAMORO

A corpi e son di te pompa funesta  
 All'ora agli spettacoli di questa  
 Reggia ritornerò, che per lungo uso  
 Appreso haurò l'imagini di morte,  
 Mirar senza spauento? Ah giusti scempi  
 Quel furo, ma son questi iniqui oltraggi.

Ifan. Ancor non posso  
 Morte particolare intender, lassa,  
 Che vaneggio? Che penso?  
 Miseri amanti? Ah son l'amata e'l vago.

Mef. O Regnator de le stellanti sfere,  
 Sacri numi celesti,  
 Sperate hauer da noi gl'incensi, i voti,  
 Le vittime, egl'altari?

Ifan. Qual fiera mano, e scelerata voglia  
 Trae dal tuo petto tai sospir cocenti?  
 Pianto sì largo? Più sospir non chiedo,  
 Più lagrime, o querele,  
 Che tropo or tu n'abondi: Io ben desio  
 Intender la cagion del duolo acerbo,  
 Al desio misto è il pregho, e mesto al pregho  
 L'impero, non volgare, alto, e seuerò

Mef. O Regina, O Regina  
 Sia l'impero, ch'io taccia, se non godi  
 Come (con pace tua) l'empio Tiranno,  
 Il nostro Rege, e tuo, ne' crudi scempi;  
 E se non cangi tu voglia, o Natura,  
 Benigna fino à qui, questo mio pianto  
 Farà versare a te dal core il sangue;  
 E se pure hai desio d'udir l'acerba  
 Cagion de miei lamenti,

Lin.

TRAGEDIA.

46

Lingua or t'annoda, e taci, e giù dagli occhi  
 Voi lagrime versando in questo suolo,  
 Ne l'aria voi sospir scolpue l'aspra  
 Materia sì, che ciascun legga quello,  
 Che (se pio fosse) mouerebbe il Cielo,  
 Poiche rende pietoso il crudo Inferno;  
 Piangi, deh meco piangi, e piangi almeno  
 Il nome del tuo Re, che perduto haue  
 Il nome d'huomo, e quel di Caspia Tigre  
 Haue mercato in breue spatio d'ora.

Ifan. Ah fossi, ah fossi io pur falsaindouina,  
 Com'io sò doue il colpo  
 Ha percosso del Re, sopra qual testà  
 Ma dimmi il tutto, i modi, e quelle guise  
 Di morte ch'hai veduto, e fia maggiore  
 Il mio del tuo dolore, ancorche grande.

Mef. Dirò, poiche compagna à le querele  
 Hauerò così nobile, e sì illustre;  
 E spero (e in van non spero) hauerè il mondo,  
 Hauerè gl'elementi, e la Natura  
 A pianger caso tal compagni eterni.  
 E' Atrio real con mio contento solo,  
 Io caleaua girando. Ecco spirante  
 Fiamme ardente dal seno il Re ne viene,  
 E tosto à se mi chiama: empia mia stella;  
 Perche chiuso non fui ne cupi Abissi?  
 Duce ei ne fu per intricati giri  
 D'ascosa scala, & arriuammo à l'uscio  
 De la prigione: Egli fermosse, e noi,  
 (Che sei ne volle seco) ancor fermammo;  
 E de duoi prigionieri à voci intenti

Ascol.



ALTAMORO

Ascoltammo tai note.

Nò, uò ( dicea la Donna ) io sono, io sono  
 Rea di tal fallo, ( ah! cruda aspra mia sorte )  
 Indi questa beltà, nube crudele  
 Idolatra, e di questa infausta luce  
 Degli occh. miei la luce ardente, e chiara  
 Del Ciel seren lasciasti, mentre cerchi  
 Picciol lume, hauerai teneb. e eterne.  
 O beltate homicida? Ah! sarà bello  
 Detto l'empio? O beltà non sei già pia  
 Buona non sei; Deb fosse stata spenta  
 Questa, che tu, cor mio, bellezza appelli,  
 Che tu di lei non ti saresti acceso;  
 E se par risplendea, non fosse almeno  
 A te spiaciuta tanto  
 Ma se schiuo di lei, girato i lumi  
 Tu non hauessi in lei cagion sì dolce  
 Non hauerei di gioir dela mia morte,  
 Poiche morro per te; Ma, lassa, turba,  
 Con trista, ahime, l'alta mia gioia, ch'io  
 Che tu mori per me, misera, veggio  
 Et, ò me fortunata, ( e fia chi l'creda? )  
 Strano affetto d'Amore?  
 Goderò pur mentre le bianchi neue  
 Del tuo bello Appennin, candido collo  
 Immerger vederò ne mar vermigli  
 Del tuo sangue innocente;  
 Che sicura morirò doppo l'Ecclisse.  
 Di questi lumi miei, che non piu il sole  
 Del tuo bel volto ad altra donna splenda;  
 Tropo duro è pensar, che nel tuo grembo

Altra

TRAGEDIA.

47

Altra posando, la virtù che piove  
 Dal tuo bello riceua, E caro in lei  
 Si fecondi, e si bei  
 L'anima mia sempre di te seguace,  
 Perche teco l'inferno, e dolce Eliso,  
 Senza te questo Eliso è crudo Inferno,  
 Se ti mirasse de l'antica fiamma  
 Scordato in sen nodrire alte fauille,  
 Senz'esser mai da te misera intesa,  
 Muta fra le gridando in pena eterna  
 Senza poter morir, morrebbe ogn'ora.  
 O se ( come cred'io ) del'ombra amante,  
 De la memoria mia, marna soaue  
 Mai sempre ti pascessi, alto desio  
 Haresti di vederti, vnito à l'alma  
 Amata, e ritardando entrambi acerbo  
 Sentiremmo l'indugio; Amor benigno  
 Ne toglie questo duol, che ò la mente  
 Doppia vita promette, anzi ne porge,  
 Che vuol l'anime vnir senz'altro esiglio,  
 Moriam dunque, moriam, che non è morte  
 Ma cara, dolce, e desiata vita  
 Mora ( l'amante ripigliò ) giu cada  
 Questo mio corpo, volentier Dormando  
 Felice more a la sua donna in braccio,  
 Che fra i crudeli, ineuitali colpi  
 Di morte, questo sol meno è severo  
 Viui tu, caro ben, viui, e non puoi  
 Questa morte fatale  
 Fuggir, se non in seno al velonfo  
 Aspe; à l'iniquo Rege

E pria



ALTAMORO

E pria, che crudi scempi io veggia fare  
 De le viscere tue, ti piegho (ahi fiere  
 Voglie, ahi desiri?) che tu faccia pago  
 Il Re del corpo tuo, ma non del core;  
 Comparti meco, benchè estinto, i dolci  
 Amplessi, i cari baci.  
 Alui serpi gl'amplessi, e toscò i baci  
 Siano mai sempre, io partirò contento,  
 Ma se pur tu desire  
 Hai di meco morire,  
 All'or meco morrai, che in questo petto,  
 Oue tu viui, oue scolpita sei  
 Pietoso ferro passerà, che vn colpo  
 Duo cori ferira, farà due piaghe,  
 Et io resterò in vita, che in te viuo,  
 E sempre viuerò con questo scampo.  
 Chiudi tu questi lumi,  
 Tu m'accompagna al mio funereo rogo;  
 Altra Tomba non chiedo, che'l tuo seno,  
 Altre faci, che gli occhi tuoi lucenti,  
 Altro scritto, se non la tua memoria.  
 Ma che riguarda? Ahi che nemica mano  
 Non viene ora à cacciar de le sue brame  
 In queste membra mie l'ingorda fame?  
*Isan.* A queste dolorose, e tristi voci  
 La selce alpestre, e l'indurato scoglio  
 De suo rigido cor non s'fece il Rege?  
*Mel.* Or so co fieri vgnon sbranar non tenta  
 Pargoletto animal timido, imbelle,  
 Come rabbioso egli auentosse a quelli,  
 L'adito prima aperto,

E co-

TRAGEDIA. 48

E comandò, che le lor belle destre  
 Con ferro ingrato fosser giunte insieme;  
 Pura Colomba a bel colombo à canto,  
 Cui dal rostro rapace Augel souaste,  
 Fuggon tra folti e fra intricati rami,  
 Temon dolenti i fier nemici artigli,  
 Così stauan gl'amanti;  
 Taceuano, e ne gian con gli occhi lassi  
 Consolando il dolor ne' suoi bei volti:  
 Donna ingrata (il Re disse) che giamai  
 Non ascoltasti affettuosi preghi  
 D'innamorato core,  
 Ora vedrai quanto potrà ne l'ira  
 De la fornace sua sdegnato petto;  
 Non vengo armato amante  
 D'ire soauì, cari sdegni, e dolci  
 Repulse, guerre placide, e tranquilli  
 Orgogli, e poi nel fin tenere voglie,  
 D'amorose, gradite, amiche paci,  
 Son quest'armi d'Amore,  
 Alt'armi, altr'ire, e guerre, altri piu crudi  
 Desiri haue lo sdegno,  
 De quali armato io vegno,  
 Poiche negasti, ch'io di tua bellezza  
 Fossi vna volta possessor beato,  
 Quella distruggerò, se desiai  
 Lo splendor del tuo volto,  
 Del pallido del volto ora son vago,  
 Suelierò dal tuo seno, e terrò in mano  
 Il cor, ch'io non potei tenere in seno;  
 Se dopo il tuo feretro io desiaffi,

Ve-



ALTAMORO

Vederii vn giorno per desio d'Amore  
 (Ch'or del cor ti cancello, e del Idea  
 Ti mirerò nel cor di questo audace  
 Inuolator di mie dolcezze in cui  
 Per man d'Amor forse ora impressa viui;  
 E tu cagion primiera del mio pianto  
 (Al giouane inuolto) col tuo sangue  
 Il pianto cambierò, vendetta cara;  
 Ecco, tu pur sei giunto

A le bramate nozze, ecco la face  
 Del placido Imeneo, questa gran fiamma  
 De l'ira mia, de gl'odorati incensi  
 Haranno i fumi de i sospiri fiati,  
 Voi sarete le vittime, e gli altari,  
 Io sarò Sacerdote, il sacrificio  
 Saranne offerito a l'Infernal Giunone,  
 E questo sarà il letto

A l'amorose mie care dolcezze  
 Poiche state mi son l'altre negate  
 Ma pria, ch'oltre piu segua  
 Ditemi il mastro di sì bello inganno

Isan. E qual fu la risposta?  
 Mel. Troncherai la mia lingua (il gran Campione  
 D'Amor r spose all'era,  
 E da la lingua non fia mai, che ascolti  
 Il nome amico di chi se si bella  
 Impresa, non le darò tol d'inganno  
 E se nasce in te voglia di sapere;  
 Che pur sia stato, altri non fu, ch'Amore;  
 Contro lui vibra il ferro, e libra i colpi  
 Anzi sfogha in me l'ire, in me la mano

Vltri.

TRAGEDIA:

49

Vltrice poni, e di due morti piglia  
 In me vendetta, in me doppiando il duolo;  
 E quel contento, che siranando i nostri  
 Duo' corpi sentirai, deh tutto sia  
 Nel aprir del mio petto;  
 Perdona a la beltà, che prigioniero  
 D'amor ti fece, e di cui fosti amante,  
 Quest'è, quest'è quel crin per cui diceui  
 Essere scorno il tuo Sebeto al Tago.  
 Questi quei nodi son, quelle catene,  
 Che ti legaro un tempo;  
 Quest'è la fronte, anzi d'Amor l'arringho,  
 Oue correui agl'amorosi agoni;  
 Rimira quegli specchi, ah pasci in questi  
 Begl'occhi fiammeggianti  
 I tuoi desiri, e riguardando il volto  
 In esso leggi le tue voglie antiche;  
 De le labra, del collo, e del bel seno,  
 Il corallo, l'auorio,  
 E la candida neue,  
 Son pur quelle cagioni a cui rendesti,  
 Tolle agli altri celesti, eterni onori,  
 Eterni ah nò, ch'ora pensier cangiando,  
 L'alte bellezze, oime, spenger procuri,  
 Tutte le pene volentieri abbraccio,  
 Questa bramo fuggir, questa pietate  
 Nela tua crudeltà trouar desio  
 Ch'io non veda cader tanta bellezza;  
 Ma se vuoi por la mano  
 Qual scelerato Titane superbo  
 Ne le cose celesti, che terrena

G Donna



ALT AMORO

Donna questa non è nulla temendo  
Folgore, che dal Ciel sopra te cada,  
Fa, ch'io prima di lei perda la luce.

Diletto mio ( la giouinetta amante  
Soggiunse ) così, misera, m'offendi?  
Abi dunque è così rio l'empio mio fato,  
Che via piu del Tiranno vsi l'amico  
Oltraggio? non è già legge d'Amore  
Questa pietà crudele.

Pensi, ch'io senza te possa la luce  
Mirar di questo Ciel se d'altro lume  
Che de begli occhi tuoi non godo il raggio?  
Credi che spirar possa aura soaue,  
Che spiriti vitali à me ne mandi  
Senza i tuoi dolci fiati?

Non voglio senza te cara mia vita,  
Non posso senza te restar mai viua;  
Se concedesse Amore,  
Ch'un petto sol portasse aspro flagello  
Senza, che soffra l'altro, in questo mio  
Douria l'ira cader, che sol è reo.

E se gli aspidi crudi del tuo seno  
Ascoltan uoce, ascoltan pregho humano  
E si pieghano à quello (al Rege disse)  
Non aguzzino il dente, il rio veleno  
Nò sparghin, se non sopra à queste membra;  
E se questo mi neghi,  
Concedemi, ch'almen primiera io mora.

Man: O generosi cor, che i gran decreti  
D'Amor verace à l'amorose scole  
Apprendeste? o desiri

Ch'al

TRAGEDIA.

50

Ch'a l'immortalità sol con la morte  
Aspiraste? O dolenti, o sfortunati  
Anzi amanti beati.

Mef. Non piu (replica il Re) non piu contese  
Amorose fra voi: L'Egitto nodo  
Sciolse Alessandro sol col ferro, il ferro  
Quello scioria di vostra dubbia mente,  
Tenacissimo nodo, è fia d'Amore  
Gratia suprema, ambi chiedete à gara  
Adonia, à scorno mio prima babitare  
L'empia Città di Dite;  
In un tempo di quella Cittadini  
Sarete, che in vn tempo  
Scelerati morrete.  
Profondamente in subito momento  
Parue sommerso in cupo alto letargo?  
Indi repent si riscosse, e il petto  
Percotendosi, disse,  
O come sei Tiranno  
- Del altrui voglie Amore?  
- Come le guidi in parte  
- V la ragion sen fugge?  
Come cangiò pensiero?  
Donna non morrai, nò, non vuole Amore,  
Ma sarai l'homicida del tuo core.  
Feo poi descior la sua tenera mano,  
E armar di rio coltello,  
E disse, Quella destra  
E di fede, e di pace apportatrice  
Sarà ministra ora di morte, lieto  
L'amante ripigliò, l'ufficio pio.

G 1

Ben



ALTAMORO

Bensi conuiene à lei, che fermo pegno  
 Diede di cor magnanimo, e costante,  
 Et or confermerà la fede a pieno  
 Questo ferro immergendo nel mio seno  
 Ne piu beato vscir potea di vita,  
 O del alma fugace accoglitrice,  
 Che vedendo restar te viua, e morte  
 Riceuer da la tua pietosa mano,  
 E fare il mio dolor fugace, e vano.

Per far colpeuol me ripiglia all'ora  
 L'amata amante, di due colpe, il fiero  
 Disturbator del amorose imprese,  
 Mi fa ministra di tua morte, e tenta  
 Far' empio il core, e far la man crudele;  
 Ma pietosa sarà la destra, e pio  
 Il core, e non pensar, che'l darmi vita  
 Ufficio sia d'amante, che sia solo  
 Ufficio di nemico aspro, e seuerio;  
 Lasso, ei ritroua piu spietato modo  
 Di morte a la mia morte.  
 Se mi vedrà morir nela tua morte.

Ad vn Sergente ei comandò, che il ferro  
 E in vn la destra sua trattasse verso  
 Il volto, & ambi le cauasse gli occhi,  
 Indi posti in vn vaso a lei si disse?  
 Mirino gli occhi tuoi quel vago oggetto  
 De lum: suoi; Di cosi dolce vista  
 Paschinsi, poiche vaghi  
 Eron, fuggendo ogn'altra, di tal luce.

I fan. Abi qual di loro fu la voce il moto?  
 Mel. Si scosse il giouanetto,

E vn

TRAGEDIA.

51

E vn gemito vsci fuore,  
 Indicio del dolore,  
 E la Regia fanciulla disse a lui,  
 Preghe sopporta in pace,  
 E tu sopporta in pace,  
 (Egli soggiunse) il mio dolore acerbo;  
 Et ella oscurò gli occhi in mar di pianto  
 Com'egli in mar di sangue.  
 Per questo Ciel ti giuro, che mancare  
 Io vidi i raggi al Sol, quasi che'l lume  
 Pigliasse da loro occhi, e tenebrosa  
 Si fece la prigione; e impalidisse  
 Al pallore di lei questo mio viso;  
 Doppiar la doglia, il pianto, all'or ch'io vidi  
 Doppiar la ferita di quel Tiranno.  
 In quella guisa poscia oprò, che fosse  
 Troncata a lui la lingua;  
 Ah troppo, disse, ragionar bramauì  
 Lingua del' Idol tuo, quanto t'aggrada  
 Ragiona or pure; Ah, che parlauan gl'atti  
 Pietosi, i gesti, e l'armonia del moto.  
 Tagliar fece de labri i bei coralli  
 E diuenire auorio, in tali accenti,  
 Bacia ora queste labra  
 O Donna, or che'l mio ferro  
 Ha gustato lor mele  
 E lasciato suo fele.  
 Ora vagheggerò tua bella imimago;  
 Nel core di costui; Disserra il varco  
 Il velo squarcia: E procurò, che'l petto  
 Essa le apprisse, e preso in mano il core

G ; Del



ALTAMORO

Del morto Amante, morto in se, ma vivo  
Nel seno de la Donna, disse, Nulla  
Imagine ci veggio

Egl'era falso amante.

Moriro gl'infelici Regij amanti  
Di morte crudelissima, che viva  
Sendo la Donna ancor, morta l'estimo  
Del volto gran pallore,

Se non che inditio di sua vita dammi  
Il largo lagrimar; Ben volle all'ora

Amorose querele mandar fuore,  
Ma si fermò la voce, non ben paga  
Forse de le querele, non credendo  
Voce formar, quale agguagliasse il duolo,  
Quasi Pittor, che non potendo in volto  
Scolpir vero dolore, il volto copre  
Ma non è satio ancor, Regina, satio  
Ancora il Re non è, nel corpo estinto  
Incrudelisce ancor, minute parti  
Fattone, di quel vuol pascer le belue.

Isan. O de le fiere ingorde,  
Tropo d'humane membra ingordo figlio?  
Fiera stella nemica,  
Che mostrasti rotar benigna, e poi  
Pionesti il tuo veleno occulto in noi?  
E tu doue ne vai?

Mes. Fuggo la scelerata iniqua terra  
Che sostenne il Tiranno, e che non s'apre,  
Che non l'inghiotte; volo al mar Ibero  
Al mar vermiglio e pur, ch'io qua non torni,  
A le maggior voragini profonde

Del

TRAGEDIA

52

Del grembo de la terra

Isan. Egl'esce, quasi lupo, che rinchiuso  
In Mandria d'innocenti pecorelle  
Le viscere sbranato habbia, e non satio  
Mostri bramare ancor nouelle prede.

SCENA SECONDA

Altamoro Re. Isandra Regina.

Alt. Ponete quella testa, e l'altre parti  
Entro à quel vaso grande, e di Zenzado  
Copritele di poi, e m'attendete  
Tanto ch'io torni à voi, e fate, ch'io  
Troui, secondo l'ordine à voi dato  
Tutte le cose, e diligenza usate  
Nel procurar, che non s'uccida, o faccia  
Oltraggio à se la prigioniera; Io quello  
Forse farò, che in lei vendice mano  
Porrò. Qua veggio la Regina à tempo  
Dolce consorte cara, e tropo offeso  
Regina, le mie sorde orecchie il grido  
Hanno sentito al fin di conoscenza,  
Che il cor mordea con velenoso dente;  
Onde cangio pensier, voglie, e costumi;  
Lungo indugio sarà doppia catena  
A ritener ne marital seruigi  
Schiuo marito dele caste piume?  
Facil perdono il violato letto  
• Concede se non teme.

G 4 OL



ALTAMORO

Oltraggi nuoui; E per placar tuoi sdegni  
 Tropo giusti, e le nostre offese leggi  
 Cagion prima sarà pregiato dono,  
 A te molto gradito;  
 Quel volto, ch'a te diede aspra cagione  
 Di lagrime, e di ria gelosa cura  
 Estinto il bello suo, pallido, e sangue  
 Da quel di pria cangiato molto, e molle  
 Dalla continua pioggia del suo pianto  
 Vagheggerai; e si ben viue, e morta  
 Nel vago suo, nel prigionier, ch'è stato  
 Da le sue mani occiso,  
 Venuto à lei quà per occulte vie,  
 Non intese da me, standole in seno.  
 Tu mentre a cotal vista  
 Gli occhi rasciugherai dal lungo pianto,  
 Io scaltro spiero, chi stato sia  
 Mezzo à condurlo quà, di lui pigliando  
 Degno suplicio, e graue,  
 Sol per doppiar le tue dolcezze, e mie;  
 Ifan. Tu, che non mai nel cor pensiero humano  
 Nodristi, e mai non fece  
 Opra la mano tua da dirsi humana  
 Tu solo goderai del'empia morte  
 Del magnanimo Eroe, verace amante  
 E della dura sorte  
 Di lei, ch'à pietà muoue ogni diamante.  
 Ah! dispietata mano, ah! cruda voglia  
 Credi forse, che dorma il gran Tonante?  
 Non n'aspetti castigo aspro, e seuerò,  
 Grida il sangue innocente alta vendetta

Auanti

TRAGEDIA.

53

Auanti al Tribunal d'Amore, auanti  
 Al Tribunal del gran Rettor superno;  
 Macchia le stelle, e minacciando vanno  
 Piuere sopra te sangue, e fauille  
 Godi, godi, crudel che, bronzi, e marmi  
 Saranno eretti, simolacri eterni  
 Del tuo barbaro scempio.  
 Tu forse aspetti per tua gloria, e vanto  
 In memoria di questo, Archi, e trofei,  
 Palme, Therme, Colossi, e Mausolei  
 Non dubitar, che fia perpetuo il suono;  
 Che mille penne di sanguigni inchiostri  
 Vergheranno di te tragica historia;  
 Con qual ragione, o legge  
 Uccidesti quei duoi Principi, e Regi,  
 Il giouin nella salma,  
 E la Donna nel'alma?  
 Come ha potuto mai colpo di sdegno  
 Forte, e nobil troncar stame d'amore?  
 O pudico consorte, o pio marito,  
 O pietoso di me, per mia cagione,  
 Per tormi da le cure, e per mia gioia,  
 Del'amante sei stato oggi homicida?  
 O don pregiato, o donator cortese,  
 Plachi con questo l'ira mia? con questo  
 Rasciughi le mie lagrime? Ah maluagio  
 Così tuoi falli adombri? così copri  
 Le tue sfrenate voglie?  
 O se potessi hauer chi fe l'inganno?  
 Per ritrouarlo à gl'ultimi Biarmi  
 Non ti conuiene andar, tu l'hai presente;

Io



ALTAMORO

Io stata quella sono, e questa chiave  
 E stata (ahi lassa) sfortunato mezzo  
 Credei (credenza vana) à prigionieri  
 Dar cara libertate:

Armati contra me; versa in me l'ire  
 Che piu rea son de giouanetti amanti.

Alt. Tu tanto osa sti? onde pietà cotanta?  
 Che prodigi son questi?  
 Incrudelisco io nela cara amica,  
 E tu dela nemica hai tal pietade  
 Altro non so già dir, Femina sei.  
 Tanto non si concede a Donna, e tema  
 Non raffrenò quel tuo pensier maluagio?  
 Che forse i' affidò questa corona  
 Che porti in fronte? L'esser tu Regina?  
 Credesti tanta parte hauer nel Regno?  
 Dissi, giurai per questo scetro fare  
 Stratio maggior nel traditore infame,  
 Or contra il voler mio sarò spergiuro?  
 Se ne le membra mie non voglio il ferro  
 Inebriar di sangue.

Ma l'armi ho pronte per piagharti. O miei  
 Fedeli conducete il corpo estinto,  
 Al Cielo aperto. Qui posate il pondo.  
 Partite à riguardar la prigioniera  
 Con diligenza: V sar non voglio altr'armi  
 Per trapassarti il cor rimira questo  
 Tuo caro amico, che tu liberato  
 Hai da ferri, e catene  
 Tu piangi? Le ferite  
 Son colpi di tua man, tu lacerasti

Le

TRAGEDIA.

54

Le belle membra, che egl'vnisti insieme;  
 O che pietà? Scopri, discopri il velo  
 Vagheggerai la sua bellezza, il core  
 Riguarderai, la doue impressa viui  
 La lingua vederai, che renderatti  
 L'altie gratie immortali.  
 O bel pensier mi nasce? ora ti sdegni  
 Regina, perche vedi estinto il mio  
 Emolo, e viua la gia cara amica,  
 E ti face via piu ge'osa; Nuouo  
 Consiglio prendo tosto  
 Vcciderolla, e sarà grata l'opra  
 A te cesseran l'ire, e se pur hai  
 Sdegno, ch'io ponga in lor la mano ultrice,  
 L'anciderò sol per doppiarti l'ire,  
 Per doppiarti le furie: Così grata  
 Cosa farotti, o sommamente ingrata.

SCENA TERZA.

Indouino, Altamoro, Isandra.

Ind. Ferma, raffrena l'ira, il passo indietro  
 Riuolgi, ascolta pria

Gl'occulti auuenimenti dele cose

Alt. Ch'apporti tu straniero peregrino?

Ind. Mentre l'oscure sotteranee grotte  
 Dela sacrata Cuma alberghi sacri,  
 Mi son, dal volgo ignobile, e profano  
 Lunge viuendo, de celesti doni

Pasco



ALTAMORO

Pasco la mente, le passate cose  
 E le presenti son neglette, vili,  
 Di veder le future io sol me appago.  
 Strumenti non mi son, ben spesso vani,  
 E bugiardi, del Ciel le Stelle erranti,  
 Non i vaghi pianetti, ò se la cara  
 Magion del Sole sia di Cancro, ò Leo,  
 Non aspetto veder giungere il crine  
 A le Stelle, velar di negre bende  
 Delia, el germano, ò rimirar duoi soli;  
 Per intender futuri auuenimenti;  
 Che gl' abissi del fato io bene scorgo  
 Senza alcun velo, e lucido, e cristallo  
 I secreti del Ciel mi mostra à pieno.

Alc. Beata vita singular fauore  
 Che t' inuidiano i Regi?

Isan: Se dono tale il Ciel m' hauesse dato  
 In altra forma, ò miserando amante  
 Ti scorgerei, che in altra guisa oprato  
 Hauerei per liberarti, e dar salute.

Ind. Al variar degl' accidenti humani  
 Di piu remoto Polo intento io staua  
 Vago di rimirar quanto vedea  
 Fuor del nostro Emisperio il sol rotando.  
 Tratto in spirito poscia à larghi campi  
 De gl' estremi Pannoni ho visto quanto  
 Quiui auuerà ne secoli futuri.  
 Doppo vn lungo silentio alzando il corne  
 Risponderà così barbara Luna  
 Nel' armi auuolta, che doppiare il volo  
 A l' Aquila farà, chiedendo aita,

Ac-

TRAGEDIA. 55

Accioche stanca al fine  
 Non cada, ò nel' impresa il volo arreste.  
 Al gran furor del Trace  
 De lo spietato Sarmata superbo,  
 Mille Campion di Dio, Prencipi Augusti,  
 Accorreran da molte parti, e quelli  
 Che dalla bella Italia, eterna altrice  
 Di famosi Guerrieri, ardenti andranno  
 Di pregio, di valor, titol di vanto  
 Mercheran sopra gl' altri  
 Col sudore, col' basta, e co' la spada.

Vn ORSO vidi da l' ouil di Piero  
 De bei colli latini uscito, spinto,  
 Giouanetto, e svegliato  
 Da vino generoso ardir guerriero,  
 Cui ben giusto è chiamar, Fiamma di Marte:  
 Che stupor era il mio mirando quello  
 In regia pompa folgorar di sdegno  
 Contra barbari crudi  
 Di feroce destrier premendo il dorso  
 Rotando in giro il suo fulmineo brando  
 Mille seni piaghando uscìr mill' alme  
 Facea, fugaua mille, e mille intenti  
 Teneua à riguardar valor sì grande,  
 Bellezza tal, così pompa superba;  
 Quando nemica man, nemico ferro,  
 Cospirò contra al glorioso Eroe;  
 Il sol di nera benda  
 Quasi si cinse, e la seguace turba  
 Sospirò lagrimante, in vn sol capo  
 Perder vedendo l' An. m. del mondo.

Io,



ALTAMORO

Io che mirava ne l'Idèa fatale,  
 Quel poco sangue, e que' suoi bei sudori  
 In perle, & in rubin cangiarfi, e fare  
 Corona illustre a lui, monile illustre,  
 Risi gioisci, e riguardava il corso  
 Degl'anni suoi, che per sua destra al fine  
 La Luna patira perpetua ecclisse;  
 Cento scrittori, e cento i chiari gesti  
 E mille Febi, e mille sacreranno (ne?  
 IL GRAN VIRGINIO a le memorie eter-  
 Ecco l'occhio volgendo à Nostri Regni  
 Vidi fiero spettacolo di morte  
 Apparecchiarfi in questa Reggia illustre;  
 Lasciai la solitudine, venenao  
 A l'odiose Cittadi  
 Per raffrenar la scelerata mano  
 Et impedir misfatto assai piu grave,  
 Che non l'estima altrui  
 Ma come fui vicino à queste mura  
 Gemere vdi l'Inferno, e vidi Amore  
 Squarciar la benda de suoi lumi, e dire,  
 Sentij, Non sarò cieco à sì grand'huopo,  
 A vendicar così spietato oltraggio;  
 Vidi nel chiuso ostello  
 Gl'ardenti sì, ma incestuosi amanti,  
 Vidi genitor crudo, ingorda fiera,  
 Auida del suo sangue il proprio figlio  
 Sbranar col fiero artiglio.

Isan. Che genitor? che figli? Abi dubbij giri?  
 Sciogli presto tal nodo ò saggio,

Alt. Narra.

Chiara

TRAGEDIA.

56

Ind. Chiaro quel che n'apporti, io son il Rege  
 Ben ti conosco, e in questo vaso sono  
 Le delicate membra de l'amante;  
 Altero vai di questa morte, ah quanto  
 Tosto ti pentirai? quante versando  
 Anderan gli occhi tuoi lagrime amare.  
 Vdite, vdite quel che à voi nasconde  
 D'ignoranza caligine profonda  
 Con animo guerrier Marte, e Bellena  
 Seguitasti gran tempo in pugna cruda  
 Al Regno Sicilian sempre aspirando;  
 Souente i legni tuoi fiaccati, e rotti  
 Furo da quei d'Ornando Augusto Rege  
 Del Trinacrio sentier. Forzato al fine,  
 Patti di tregua tu chiedesti, e furo  
 A la corona tua poco docenti  
 Tema di tradigion fe si ch'ei volle  
 I pargoletti figli per ostaggio.  
 Mandasti i sacri pegni, à mezzo il corso  
 La Naue si sdruci; sommersi in mare  
 Con tutti gl'altri tu credesti i figli,  
 Bench'agitati non restaro absorti;  
 Cura particolare il Ciel de' Regi  
 Tiene, e doppia custodia hanno, ma sempre  
 Vn tuo fedel la femmina raccolse  
 Al petto, e sopra vn'asse in mar notando  
 Cercò saluarla, ei già vicino al lito  
 Di Sicilia perciò, la pargoletta  
 Al soccorso del Ciel miser lascian'lo  
 Venne al lito secura, oue porgeua  
 Pescator lusiughiero esca mortale

Sopra



ALTAMORO

Sopra vna canna à pesci, e via piu cara  
 La preda fu dela real tua figlia;  
 La pescatrice all'or, che non hauea  
 Arrichito di parto il Pescatore  
 Baciollo mille volte, e regia Donna  
 E stimolla a l'aspetto, e caramente  
 Nodrilla, E gia del tuo nemico Impero  
 La Regina à diporto vn giorno andonne  
 A le riue marine. Ala Capanna  
 Fra l'alge vide la fanciulla, e nacque  
 In lei desio di fare vn bello inganno,  
 Consigliera le fu la sua Nodrice  
 Di supporla ala figlia d'vna etate  
 Eguale à lei, non punto disuguale  
 Ancor nel volto, e grauemente inferma  
 Giaceua si, che il Sol lasciando il nostro  
 Mondo lasceria lei cedente al fato,  
 E la sua sepelir secretamente  
 Volea, dicendo, ch' à miglior fortuna  
 Ginnea la figia, e tal consorte poi  
 Quella mostrar, laqual veduto hauea  
 Vna sol volta, stando ei sempre in mare  
 A guerreggiar; La pescatrice in dono  
 La diede con promessa, e giuramento  
 Di perpetuo silentio, e tutto auenne  
 Secondo il suo pensiero. Aranne, e Palla  
 Le fur maestre à trattar lago; e sempre  
 Creduta fù da tutti del Re figlia.

Il Maschio pargoletto in mar caduto  
 Vn pio Delfin prodigio memorando  
 Accolse sopra il dorso, e già scherzando

Go-

TRAGEDIA.

57

Godendo dela sua gradita preda;  
 Quell'onde dagl' Africani legni  
 Eran solcate, e rimirando il Duce  
 Spettacolo si grande, e mostruoso  
 Operò di saluar, d'hauere in mano  
 Il fanciullo, e donarlo a la reale  
 Sua Maestà, ch' orba de figli, e fuore  
 Era di speme ancor d'hauerne; occulto  
 Indicio di gran caso esso estimando  
 Tal cosa, e fu dal Re teneramente  
 Abbraciato, e del Regno successore  
 Come figliuolo dichiarato; Instrutto  
 Fu nele scole dele belle, e chiare  
 Arti, nele palestre, e negl'arringhi,  
 Che ben si dimostrò di Re figliuolo.

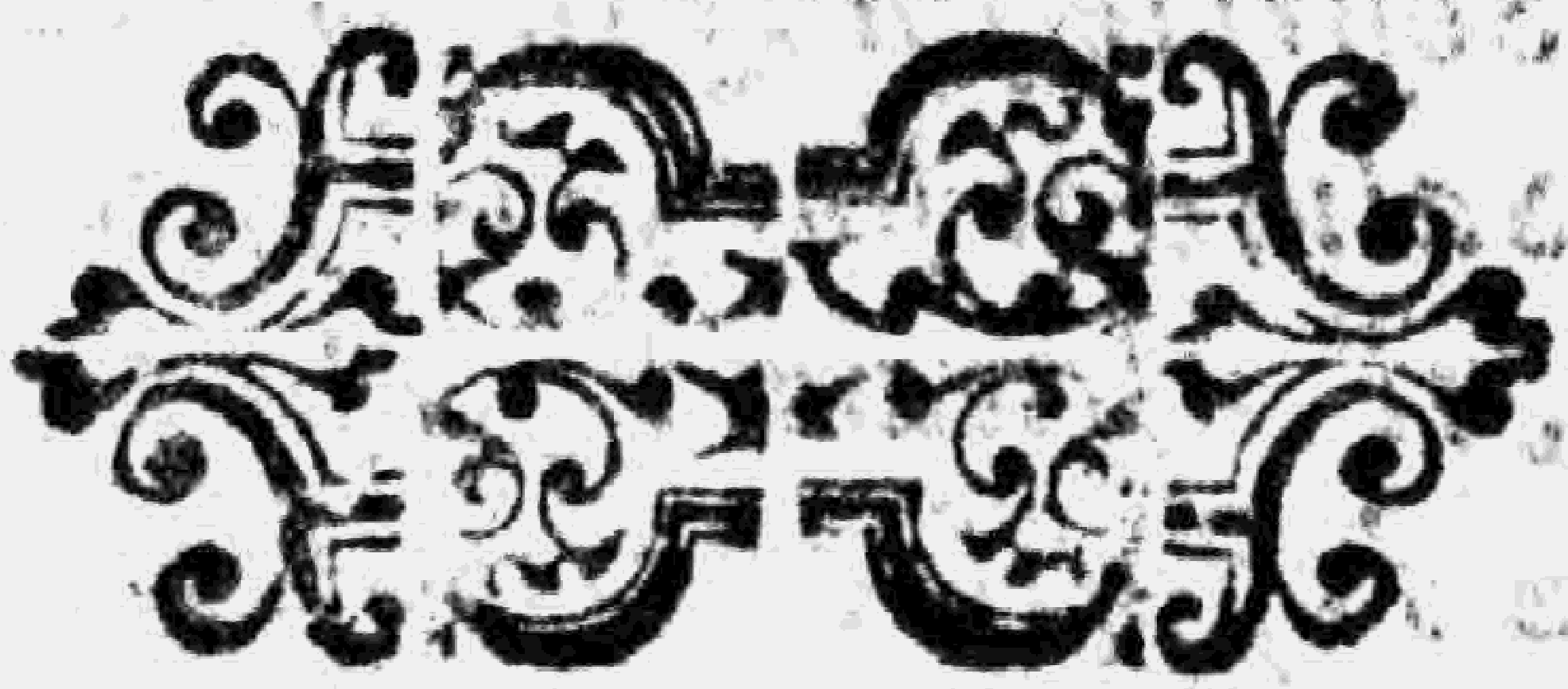
La ria nouella de perduti ostaggi  
 Da te sentita doloroso i patti  
 Di collega rompesti, e cosi fosti  
 Violator dela promessa fede.  
 Di nuoue Antenne spettatore il mare  
 Facesti, in ciò ponendo ogni tua possa,  
 Spiccasti i figli da la giusta, e pia  
 Cura de padri, e da le care spose  
 I mariti; A terror gl'imbelli armasti  
 A pena si difende il tuo nemico,  
 Si consuma nel'armi, e per tre lustri  
 Soffrì le forze tue; nulla vedendo  
 Salute al fine, ei disperato chiede  
 Al Africano Re tesoro, e gente,  
 E s'offerisce ò tributario, o dare  
 Il Regno indote à l'unica sua figlia

H Nozze



ALTAMORO

Nozze fra lor facendo fortunate;  
 Manda l'aiuto, e per Campion primiero  
 Dornando manda; In questa guisa il figlio  
 La spada impugna contro il padre, E giunto  
 Al sentier Sicilian vede il germano  
 La suora, e sen'accende, e la germana  
 Arde del frate ancor: Tu per la figlia  
 Sospirasti, tu madre i duoi figliuoli  
 Ponesti insieme, e tu spietato padre  
 L'vno uccidesti, & or de la tua aspiri  
 A la morte, e la vedi  
 Morta ne l'altrui morte, e viua in guai.  
 E perche fede presti a le mie voci  
 Riguarda i segni tu Regina in quelli  
 Nel Maschio il fauo del bramato mele  
 Grauido hauendo il seno,  
 Nel fianco, e nela femina il bel neo  
 Nel braccio destro à l'omero vicino.  
 Ah che non qui s'arresta  
 Il fremer de le furie, alza Cocito  
 L'onde infocate, e quasi il Cielo infiamma,  
 Acceso d'empia rabbia, il Can celeste,  
 Illuminari sì del Chiaro Cielo  
 Veggio sepolti in spauentose eclisse,  
 Ah d'orror m'empio à cotal viste, e fuggo.



SCE

TRAGEDIA.

58

SCENA QUARTA

Ifandra, Altamoro.

Ifan. **A** Hime, ch'io moro, oime, ch'io moro,  
 io moro.

Alt. Onde Giove tant'ira?  
 Ho conspirato forse al tuo gran Regno?  
 Ah qual mio fallo, ah quale  
 Colpa mia propria tale sferza vibra  
 Che me solo flagelli?  
 O cruda mano, ò mie ferine voglie,  
 Amore infame. O Gelosia Tiranna,  
 Amo la figlia, uccido il figlio, uccido  
 La figlia anco nel figlio.  
 Ah! dispietato padre,  
 O mostro di Natura, ò mostro immondo:  
 Aprasi hormai la terra e tra le fiamme  
 Mi riuolga Cocito, e Flegetonte,  
 E mi riduca in cenere: Rimanga  
 L'anima ne tormenti eterni, e nuou;  
 Vnsi nuoue foggessisi, ogn'arte  
 Nel ritrouare inusitate pene,  
 Ma pur'io viuo? e sopra me non tuona?  
 Nò fulmina il Monarca? Ah scēda vn globo  
 Di foco, e mi consumi.  
 E se di me, da me deue il suplicio  
 Esser pigliato, non fia mai, ch'io troui  
 Precipitio con degno à l'empio fatto  
 Pena maggior non ho dolor piu graue

H 2 Casti-



ALTAMORO

Castigo piu seверо,  
 Che restar viuo ne perpetui fonti  
 De l'acque dele lagrime, ne fochi  
 De miei sospiri, e dentro al crudo Inferno  
 De la mia conscienza, in preda ogn' ora  
 A l'aspra, fiera, acerba rimembranza,  
 Occhi, cagion primiera de miei mali  
 Voi, che rappresantaste tristo core  
 La bellezza di lei, che come figlia  
 Amore io ben douea, non come vaga,  
 Cominciate primieri a sentir graui  
 Tormenti, rimirate quell' oggetto  
 Che fia sempre di voi sì fiero specchio.  
 Queste son quelle membra,  
 Che per opera mia videro il Sole,  
 E la mia ferità gl' ha tolto il Sole;  
 Et ecco il segno, ecco nel fianco il fauo  
 Del mele desiato,  
 O figlio in vita odiato,  
 In morte sospirato,  
 Quanti teneri baci, e dolci amplessi  
 Padre dar ti douea,  
 Crudo nemico tanti ora t'ho dato  
 Aspri colpi mortali.  
 Tu pargoletto il Ciel pietoso il mare  
 Benigno ritrouasti,  
 Il nemico cortese, hora crudeli  
 Il proprio genitore hai ritrouato,  
 Successore del Regno alta Diadema  
 Portar doueni; Abi la Corona in fronte  
 Lo scettro in man t'ho posto;

Ani-

TRAGEDIA.

59

Anima chiedi, ah chiedi  
 Sopra di me vendetta, il grido attoli  
 Grida, deh grida ogni ora  
 Figlio sopra del padre empie flagella,  
 Godi Ornando, che vedi ultrice mano  
 E, lasso, è questa mia spietata voglia.  
 Che forte mi percote. O conscienza  
 Tropo amara per me saggio Indouino,  
 Perche turbarmi in questa forma? ah meglio  
 Era il silentio tuo; Ma non cessaua  
 Con l'empio ferro far piu graue il fallo.  
 Ch'io nela figlia incrudeliua, & anco  
 Misero non doueua  
 Inulto rimaner l'acerbo caso.  
 Abi vista, abi vista? piu soffrir non posso  
 Si miseranda imago,  
 Ah duolo, ah duolo, oue mi guidi, ch'io  
 Al cor non senta il velenoso verme?  
 Piangerò il morto, e condurrò la viua  
 Ale mie stanze, e sarà piu che morta.  
 A che lassa, ritorno a questa luce,  
 Se di sempre fuggir sereno il giorno  
 Nemica dela luce, a me conuiene?  
 Perche scorgo di nuouo? ah perch' a pieno  
 Non m'acinsè il dolore.  
 Dolor molto in me puoi, ma nulla puoi  
 Poi che tormi di vita a te non lice.  
 Pietosa Donna, e dispietata Madre,  
 Libertà dono, e crudelmente uccido,  
 O di pio genitor figlio empio, e crudo,  
 Nasce di dolce affetto, effetto amaro;

H 3 Quanto



**ALTAMORO**

Quanto mi offendi o Sol mentre che i raggi  
 Discopri, e mi dimostri simulacri,  
 Che fan degli occhi miei fonti, e lauacri  
 Se per lungo uso in cotal giorno apporti  
 A mortali si frere acerbe viste,  
 Copri d'atra caligine il tuo raggio.  
 Questo fu, questo, abi, tassa  
 (Or mi rimembra) il detestabil die  
 Del tuo rio, sfortunato, empio natale  
 Misero figlio. Questo infauosto giorno  
 In tenebre si volga, e torbo infesti  
 Ogni momento suo; Tolgalo il mondo  
 Dal numero de mesi,  
 E degl'anni, e de lustri.  
 Di te mi gloriai madre feconda,  
 O caro parto, or mi querelo, ch'io  
 Non fui sterile in tutto,  
 Che il cor piu lieto haurei, l'occhio asciutto  
 Donne, che be stemmiando il Ciel con voci  
 Profane ture gite, perche chiuse il varco  
 Del vostro felice aluo  
 Onde non genitrici il duol v' affligge  
 Per non poter mirar la vostra imago  
 Ne gli specchi de volti de figliuoli,  
 Venite a riguardar qual rio cristallo  
 Mi si presenta, e qual dolente forma  
 Dime del figlio, figlio si, non madre  
 Io gia perche di madre ho perso il nome.  
 Deb quando il ventre mio fu fatto albergo  
 Di voi membra infelici  
 Fosse pur stato all'or tomba, e sepolcro.

Occhi

**TRAGEDIA.**

60

Occhi perche godeste vnqua la luce  
 Se vi douea la luce esser rapita?  
 Labra soauì, rio mortal veleno  
 Suggest doueuì pur di latte in vece,  
 Poiche quella che feo porgerui il latte  
 Oggi v'ha fatto, oime, versare il sangue  
 O bella destra, questi  
 Gli scherzi, le lusinghe  
 Sono de genitor mentre nel grembo  
 Pargoleggiando andauì?  
 O care membra auanzo  
 Del'ira, e del furor del vostro fabro?  
 Mentre che lacerate io vi rimiro  
 Misera viuo, e spiro?  
 Odo di te troncata lingua il suono  
 Dhe grida alta vendetta. Alma beata  
 Deb perdona à colei, che solo errato  
 Ha nel' amarti troppo; Io non credea,  
 Che dal mio grand' amor scempio si rio,  
 Nascer douesse. Ahime gl'vffici estremi  
 Con altr' arme farò, che, con il pianto.  
 Or riconosco nel bel fianco il mele  
 Di cui grauida vaga  
 Io fui, e ne resto la voglia impressa;  
 Esca de Corui, e di rapace belue  
 Non sarai tu bel corpo, ch'onorata  
 Tomba farò, che testimone eterna  
 Sia di tal caso; Tosto or qua verranno  
 Sol per portarti ame duoi miei fedeli.  
 Quest'empio ferro ancor macchiato e lordo  
 Nel caldo sangue à l'homicida inseno

H 4 *Ascone*



## ALTAMORO

Asconderà sue colpe.  
A te ritorno, ò dolce figlia, a dare  
Conforto à l'alma, & à doppiar, gl'amplessi  
Ch'io segia, come amica,  
Or porgerò qual madre,  
Consolando del morto  
L'aspro duolo in te vna.

Il fine dell' Atto Quarto.

## QUARTO CORO.

**C**ara manna d'Amor cangiata in fele?  
Non piu non piu di voci  
Armar la lingua ingiuriose atroci,  
Non con alte querele  
Amor chiamar, l'Inferno, il Ciel crudele.  
Come formar piu dolorosi accenti?  
Se perde il suon del moto  
Ogni Pianeta, & è già fatto immotto?  
Se son negl'elementi  
I lor maschi valori, ai lasso, spenti?  
Un tempestoso, e fiero simolacro  
Diuenghin gli occhi miei,  
Di larghi, e di profondi humidi Egei:  
E questo gran lauacro  
In uece di querele offro, e consacro:  
Accendin faci al rogo i miei gran pianti.  
E con viuace ardore

Fer-

## TRAGEDIA.

61

Termin'alta sembianza di dolore  
A questi aspri sembianti  
De' miserelli sfortunati amanti:  
Abi, che ne grida, e ne sospira il Cielo  
Al cui grido, al sospiro  
Grido sospiro, piango, e in vn m'adiro.

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA

Filarco, Messo, Cameriero.

Fil.



Hime quanto diuerse  
- Dal bel principio à doloroso  
fine  
- Son tutte l'opre humane?  
Vinto dal fato hauer maligno orgoglio  
E stimauan gl'amanti;  
Et io pur lor credeua hauer traslate  
Di valle ima palustre,  
E collocati in fortunato monte,  
Et hor son corsi al precipitio eterno:  
Ma non s'arresterà face Infernale  
D'insfiamar piu del Re l'acceso petto  
Fin che non sparga le fauille sopra  
La Regina, & in me? Tempesta acerba  
M'agita d'aspre cure, vn pensier nasce  
Di qui pigliare accelerata fuga,  
Tema giusta al fuggir le penne aggiunge;  
Degl'at-



**ALTAMORO**

De gl'atti sfortunati il tristo fine,  
 Desio poi di veder mio corso arresta,  
 E de la mia Regina esser compagno,  
 (Che in vita feco fui) or ne la morte.  
 Ma che doglioso pianto, alto ululato  
 Cresce tema al cor mio, lagrime a gli occhi?

**Cam.** Vena di calde lagrime pietose,  
 Dimieni o Reggia, e tu Citade illustre  
 Tronca le fiere palme, i casti allori  
 Che ti cingono il crine  
 Tronfatrice d'infiniti Regi:  
 Piangi del Pausilippo; e voi Sirene,  
 Gloria di questo mare,  
 Le vostre dolci in dolorose note  
 Cangiare, in dolce sonno  
 Altrui non piu legate,  
 Ma tenete i mortali a pianger desti,  
 Gl'accidenti infelici, i fieri gesti.

**Fil.** Se nuoua è la cagion del lagrimare  
 Cade nel detto mio l'alta ruina,  
 Che la Regina haurà perduto il Sole  
 A l'ombra de la man del suo consorte.

**Cam.** - Come si volge a lo spirar d'ogn'aura  
 - La chioma, che dauanti a te giù pende  
 - O varia instabil Diua?  
 - Così riuolgi ogn'or gli stati humani?  
 Siede souente ne l'eccelse cime  
 Di gloriosa altezza  
 Con purpureo coturno, e regio manto  
 Prencipi, a cui son vili, e gl'ostri, e gl'ori,  
 Vengon repente i precipiti, e in vece

Di

**TRAGEDIA: 62**

Di scetro porta in man serpe mordace,  
 - Che mortalmète il punge, e tiene in pregio  
 - Le ginestre al vestir, le ghiande al cibo.

**Fil.** Tropo di questo, ah tropo  
 Stati gl'antichi, e son moderni effempi.

**Cam.** Altero il nostro Re dianzi, e superbo  
 Doppiato al crine suo regal Diadema,  
 D'immensa gioia hauer grauido il seno  
 Or tiene in seno auuenenato ferro.

**Fil.** Contrario al creder mio successo è' quanto  
 Or racconta del Rege il Cameriero.

**Cam.** Ecco del rio destin lugubre giorno  
 Che spegne Tramontana  
 Che prometteua a noi tranquilla Giuno.  
 L'haste, e le spade, ch'ascondemmo in seno  
 Al'hoste, si riuolgono, e far piaghe  
 Ne' petti nostri son cupide, e vaghe.  
 Il desio di regnar, che fe Tiranno  
 Il buon Re nostro, far à cento, e cento  
 Altri Tiranni, a non fia solo vn'hoste;  
 Che tenti di predar le nostre case;  
 Verrà l' Armeno, il Perso,  
 L' Arabo, l' Indo, il Moro,  
 Verrà il Franco, il Germano,  
 Il Britanno, e l' Hispano  
 E contra vn regno solo  
 S'armerà (lasso) in conosciuto Polo.

**Fil.** Ti faccia prima il Ciel falso indouino  
 Che tali sian futuri auuenimenti.

**Cam.** Feroce piu quà l'Africano Sire  
 Verrà del caro giuanetto estinto

A far



ALTAMORO

A far vendette, che qual figlio amava  
L'amor di lui torrà gli sdegni, e l'ire  
A le rabbiose le natue belue  
Acciò che in noi possa incrudelire.

Fil. Di lui giust' è la tema.

Cam. Eccelse moli, e voi, superbi tempi  
Da barbarica mano arsi, e destrutti  
Ceneri diuerrete, e potrà solo  
Dirsi di voi. Qui furo;

Fil. Ah piu bramo saper il caso à pieno,  
E poi, ch'ei non lo scopre  
Fra se piangendo pregherò, che dica  
L'amara historia del presente annale.

Cam. Stringete ò madri, i pargoletti al seno,  
Poni sul dorso ò genitore il figlio,  
Sugl'homeri; ò figliuolo. il genitore;  
Lasciate i dolci cari, antichi alberghi,  
Itene peregrini à strane riue  
Che preparati veggio incendi, e morti.

Fil. Da qual fonte deriua oggi il tuo pianto  
Che le guance ti bagna il petto irriga

Cam. Da largo rio di sangue,  
Che versa da le vene il seno aperto  
Il nostro Re.

Fil. Vendicatrice mano  
E forse stata la sua destra, e chiesto  
Ha dele colpe del occiso figlio.  
In se stessa riuolta aspra vendetta.

Cam. Amica si, ma cruda  
Ma dispietata destra  
Gl'ha tolto e lauxra, e il dire

Sciogli

TRAGEDIA.

63

Fil. Sciogli la lingua in bene intese note  
Che ne crucia l'indugio.

Cam. Dopo l'orribil piaghe  
Da cui scaturio giù tepido il sangue,  
E che macchiò piu l'alma  
Che non intrise à l'uccisor la mano;  
Poiche Indouino Franiero  
Gl'aperse (ahi lingua? ahi voce?)  
Germani esser gl'amanti a lui figliuoli,  
Ne la prigione entrato à la nemica,  
Amica diuenuta, amata figlia  
Libertà diede, e doloroso padre,  
Amante non già più ne la reale  
Magion quella condusse, e in oneste note  
Le disse esserle padre, e il morto amante  
A lei germano: Alzar la voce a l'aura  
A le Stelle, & al Ciel misera volle;  
Ma de la voce il suon restò confuso  
Nel fiato de' sospiri, e non s'vdio  
Altro ch'vn mormorar dolente amaro;  
Gli occhi attollendo al Cielo, Ah tãto ardite  
Occhi dolenti, disse, di mirare  
Il Cielo? E preso vn ferro  
Che pendea giu dal muro, e mentre il padre  
Piangendo passeggiava,  
Senza esser vista, & impedita ratto  
Entrambi gli occhi si caudò col ferro,  
Spegnendo i rai di piu viuaci lumi  
Che non vide già Delo;  
Riuolto il Rege, e viste  
Le tenebre di lei,

For-



**ALTAMORO**

Forfenato ne gio, quasi sauerne  
 Facendo rimbombar da suoi lamenti  
 Del Palagio Real tutte le stanze?  
 Disteso al fin su'l letto  
 Quasi latrante can i bianchi lini  
 Fa infettare del rio crudo veleno,  
 Che gl'vsciua dal cor stringendo il dente  
 E sfogaua gl'errori  
 De la sua feritate, e de gl'amori.  
 Ecco tornar poi la Regina afflitta  
 Ne la magion per consolare il duolo  
 Ne la viuente figlia, & (ahi) mirando  
 Il Ciel del volto suo senza i bei soli  
 De gl'occhi suoi (credendo) che ecliffati  
 In sempiterno orror fusser dal padre,  
 D'asoso ferro armata al Re ne corse  
 Furiosa, e piangendo  
 Entrambi ahi che parean gl'immobil sassi  
 La di quell' Apennin, padre superbo  
 E del Thebro, e del Arno,  
 Ne men del onde loro era il lor pianto;  
 Dubbia volgea fra se pensier diuersi  
 La Regina, & al fin quasi da sonno  
 Desta, gridò, Morrai, crudel, morrai,  
 Il braccio armato alzò, mandò repente  
 La punta del pugnale al tristo core  
 Io che in stanza contingua dimoraua  
 Al grido corsi ma fu il grido il lampo  
 Al fulmine, ò giunto  
 Sì che ferisce pria, che veda il raggio

**Fil.** Percosso il Re forse auentosse à lei?

Forse

**TRAGEDIA.**

64

**Cam.** Forse ambedue moriro?  
**A. C.** Ella il ferro lasciò sepolto in quella  
 Piaga mortale, e son fuggito fuor ratto  
 Egli spirante, Non fuggir (le disse)  
 Vieni a trionfi tuoi; scorgi presente  
 Le vittorie non tue, che non mi uccidi,  
 Ma ben preueni altro uccisore, e toglì  
 Il ministerio à me dela mia morte?  
 Fu pia la mano, e fu giusta vendetta,  
 Che chiamauano à questo figlio estinto  
 L'orba infelice figlia  
 Il padre, ah padre nò, ch'orbo de figli  
 Non posso dirui padre;  
 Ma non zelo, ò pietà t'ha spinto, ah cruda;  
 Se fu pietate, e zelo io ti perdono;  
 Ma non fu nò, ne goderai questa  
 Morte, che doppia mente à me le pene  
 Pagherai. Tu rimani  
 Donna Vedoua, e Sola,  
 E del regno non hai sostegno alcuno;  
 Mal sarà questo, e l'altro nuono Regno  
 Da te difeso, anzi saranno prede  
 Di peregrine spade  
 E tu viuendo soua ogn'or morrai  
 Disse, e con quelle sue parole estreme  
 Vscio l'anima insieme.

**Fil.** Il Cadauero suo rimaso è solo?

**Cam.** Turba di Cortigian molta v'accorse  
 Et io piangendo per l'orror quà venni,  
 Or ritorno à veder qual si prepara  
 A così degno Eroe pompa funebre.

SCÈ



SCENA SECONDA.

Filarco, Isàdra, Regina, Nodrice.

Fil. **L**A Regina vien fuore, ò cieco, ò vano  
Mondo, non che baldanze à te n'alletti  
Così di poi nostre speranze scorni?  
A lei m'inuito, lei flebile saluto;  
Cinta di negro manto,  
Di scuro pallor cinta  
Il mesto del tuo core a noi dimostri,  
E fai profondo Egeo degli occhi nostri;  
Vengo a l'altar pel tuo pietoso sdegno  
Vittima di tua destra ormai percoti,  
Altri altari non voglio, e Sacerdoti?  
E secutor di crudo (e fu già pio  
Consiglio) inganno, io sol colpeuol sono  
Ne sò sperar da te grato perdono

Isan. O caro, ò mio fedel, tu gl'error tuoi  
Copri con ricche bende,  
E son di fedeltà quelle, d'amore:  
Io di più colpe rea d'altronde mai  
Non posso già, non deuo  
Il suplicio aspettar più degno, e graue  
Che dala vita mia. Questi pungenti  
Stimoli al cor mandando, Hydra mordace  
In me partoriranno, e siano spente  
Le ventictrici fiamme, e solo il ferro  
Del vincer mio la renda più viuac e;

Saran

Saran le Furie mie, l'aspra memoria,  
Le crude voglie, a la mia fiera mano  
Se la misera vita  
Non mi negha quest'aura  
Mi toglie pure il sole,  
Che riguardar suoi rai non mi concede  
Angolo non rimiro, ou'io non scorga  
Le membra del mio figlio;  
Luce non vedo, che non rappresenti  
Le tenebre perpetue di mia figlia?  
Voce non odo, ch'io non creda quella  
Di loro, e del consorte,  
Che mi chiamino al mio castigo eterno  
Ha lingua questa destra,  
Ha lingua questa Reggia  
Ha voce questo core  
Ha voce questa terra,  
Ha voce questo Cielo,  
Fauellan gl'elementi,  
Leggo negl'altrui volti  
I falli miei, che gridan tutti al core,  
T'uccida il ferro, se non può il dolore  
Il mio squallido volto,  
E la vèsta lugubre  
Son più veraci segni  
Del mio Vedouo Regno,  
Del mio Vedouo core  
Che di Vedoua Donna  
Nod. Dich pon fino al dolore,  
E del nostro notturno  
(Spenta ogni luce sua) pouero Cielo

Quella



**ALTAMORO**

Isan.

Quella, che resta ancor lucida lampa  
 Non eclissar ti pregho, e viui ab viui,  
 Se vuoi morire à te, deb viui a noi  
 Viurò, se però viua  
 Donna chiamar si de' che in grembo à morte  
 Sieda, e l'ancida ogn'ora  
 Conscienza macchiata da sì caro  
 Si pretioso sangue.  
 Ascolta, ascolta, ò mio Filarco, e poni  
 Nela memoria tua quanto comando,  
 Per far gl'uffici estremi  
 In pompa funerale à morti Eroi.  
 Le genti tributarie, e le soggette  
 Fra dieci giorni, e dieci à la regale  
 Citta mandi Messaggi in veste negra;  
 S'aduni la Militia, e pianga estinto  
 Per questa destra il suo famoso Rege,  
 E per la man di lui  
 Il successor del Regno  
 Mille destrieri, e mille  
 Sciolti il fren, voti il dorso, e ceruice  
 Di messi il lor natio feroce orgoglio  
 Perduto, e lungo da superbo arringho  
 Gemiti mandin fuor non piu nitriti.  
 Cento Vergini, e cento  
 Nude il pie, sparse il crine, in nera gonna  
 Cinte, con mille ancor Prefiche Donne,  
 Vrne faccino i lumi, e pio lauacro  
 Di belle amare lagrime il bel seno;  
 Ne l'altre Cime d'eleuate Torri,  
 Al'aura ventilar lugubri insegne

Se

Si scorghino, e le già canore squille  
 S'odan de' Tempi sacri in rauco suono;  
 Per eterno decreto ogn'anno in questo  
 Giorno fatale à chi dimora in questa  
 Città sia tolto il sole, In fiera vista  
 Seriche oscure tele  
 Sourastino a le strade, e così il Cielo  
 Si neghi à gl'abitanti;  
 Cinta di fuor l'alta Magione, e cinta  
 Ogni stanza di meste  
 Melanconiche bende.  
 Ne dimostrino à pien Vedonia Reggia;  
 Gl'huomin di questa Corte ornati à bruno  
 Pianghino il Rege, e il successor del Rege;  
 Ergasi Mausoleo, superba mole  
 Scorno à gl'altri, che vede ne suoi giri  
 D'entrambi gl'Emisperi il chiaro Sole;  
 Il cenere del figlio si rinchiuda  
 Ne la medesima Urna,  
 E in morte siano amici  
 Quanto in vita nemici.  
 S'incida per memoria eterna il caso ]  
 Il ricco pano, e non si celi il reo  
 Fil. Sarà pago per me giusto desio  
 E seguirò l'Impero.  
 Isan. Ecco misera me la figlia, a miro  
 Or ne suoi tristi spegli  
 Degli occhi spenti i falli,  
 E dele furie mie veri cristalli,

I 3 SCE.



SCENA TERZA, ET VLTIMA

Arontea Cieca, Damigella, Isandra, &  
quelle di Scena.

Aron. **T**V che pietosa de' miei mali acerbi  
Volontaria ne vieni in guida, in duce

A me piu grata tanto  
Quanto men conosciuta,  
E t'offri ne le selue  
Meco habitar fra le piu crude belue,  
Guidami a la Regina, à l'infelice  
Misera genitrice.

Dam. Non lunge à te dimora  
E sconsolata plora  
Dinanzi à te sospira,  
E col Cielo s'adira  
Mirando i viui ardenti  
Tuo lumini oggi da te per sempre spenti,  
E dolorosa essangue  
Pianto giu versa al tuo versar del sangue.

Isan. Di suenturata madre  
Piu suenturata figlia,  
Che de tuoi genitori i falli scopri  
Mentre chiudi i tuoi rai, già chiare stelle,  
Ora Comete sanguinose, e mostri  
Scaltra, ma verso te fiera, che veli  
In tenebre i tuoi lumi à la mia luce.

Ma

Ma s'empia fu la mano  
A priuarti del Sole, ella fu pia  
Nel piaghare il sen mio, che mortal colpe  
A lui fu il colpo tuo, che te negli occhi  
E me feristi nel dolente core:

E per fatal destin m'e dato in sorte

Il sempre rimirar te senza luce,

Gostigo di mie colpe in figlia nata

Per riportar di genitrice rea

I graui, iniqui errori,

Tu nela luce mia sei fatta cieca,

Nela mia cecità se tu potessi

Goder quest'aria, e questo Cielo, oh quanto

Prenderei lieta nela mano il ferro.

Ma che? cieca son'io, che in ogni parte

Oh'io mi volgo tenebroso orrori

Scorgo; il tuo volto il sole

Mi negano i tuoi rai, per tutto e notte

Versata in me da le tartaree grotte.

Aron. Tarda del ferro l'ombra

Ha fatti opachi i luminosi campi

Degli occhi miei, che mille giri, e mille

Hanno vibrato in uso fiero, oh quanto

O quanto pria (misera me) tal opra

Esser donea di questa man, che tanti

Scelerati mie fatti il sol la Reggia

Veduto non hauria; Cagion quest'occhi

Son d'ogni scempio rio; Per questi al core

Ne gio la bella imago del germano,

Amante amato, e scelerate han fatto

Le voglie, e l'opre mie; Per questi al figlio

I 3 Il



ALTAMORO

Il genitore ha dato morte; A questi  
 Accese il core il padre in amoroſe  
 Fiamme per la ſua figlia; Ahime per queſti  
 Ha la Regina il Re conſorte occiſo,  
 Hai tu mia genitrice il genitore  
 Di vita orbato; e queſta Reggia, e queſte  
 Mura per queſti hauranſi tal ruina.  
 Giuſta è dunque la pena, ma ben tarda  
 Ma ſe ben tarda compenſata ſi  
 Con doppia cecità, che la mia mente,  
 L'animo, il cor caligine alta, oſcura  
 Terrà ſepolti; E però madre io vegno  
 Per tor da te queſt'ultimo congodo,  
 Solo aſpettando da tua man regale  
 Sopra il mio capo ( ah deteſtabil troppo )  
 Segno di benedir l'opre maluagie,  
 Di me tua figlia, e ſe fui tanto amata  
 Da te non conoſciuta, ah vogli, pregho  
 Non m'odiar' or mal conoſciuta tanto,  
 Che tu mi neghi cio che chiedo, e veggio  
 Che troppo chiedo; Ah non temer, che dato  
 Sarà ſuplicio à gl'empì falli eguale  
 In parte, in tutto nò, che ſe dal puro  
 Elemento del foco or gli ardenti  
 Sopra di me pìoueſſer, ſe da l'aria  
 Aſpro velen, che m'infettaſſe il core,  
 Se de l'acqua i canuti, e tempeſtoſi  
 Flutti mi raggiraſſero, dal centro  
 Se veniſſer mill' Aſpi à deuorarmi  
 Non ſaria pena a le mie colpe eguale  
 Eo chino madre il capo,

Ergo

TRAGEDIA. 68

Ergo deuoto il core,  
 Attendo, che la mano  
 Conſacri il mio mortal' empio, e profano.  
 Ifan. Ah figlia, ah chi ti ſueglia  
 Nel cor tal feritate, e ti fa cruda  
 Nele viſcere tue? che penſier naſce  
 In te contra di te; Pietoſa figlia  
 Di fiera madre i doloroſi ſcempi  
 Sopra gl' homeri tuoi portar ſi brami?  
 Ah tu dotta m'inſegni in quai veſt gi  
 Camminar debba di mia vita in corſo;  
 Innocente ſei tu, che ſolo è rea  
 Queſta mia deſtra, e mia ſpìetata voglia.  
 Deh come vuoi, che maledetta mano,  
 Uſa ne fatti atroci  
 Benedir poſſa l'innocente petto  
 Tutto pio, tutto buono? ah produrrebbe  
 Miſera à danno tuo contrario eſſetto.  
 Io non piango, io non grido, io non ſoſpiro  
 Ch'al pianto, al grido, & al ſoſpiro è chiuſo  
 A ſi grand'buopo mio dal duolo il varco.  
 Ma doue, doue gire, ah doue tenti  
 Verginella infelice,  
 Priua del lume, e del fauor celeſte,  
 Che ti ſon contro i più benigni Numi?  
 Aron. Anderò doue le ſonore ſquille  
 Mi chiameran di conſcienza immonda,  
 Romita giouanetta, a le profonde  
 Tane d'occulte ſelue, e per fuggire  
 L'ira di freddo, e di notturno Cielo  
 M'accorrà dentro al ſen pouero tetto;

I 4 I durò



**ALTAMORO**

I duri stecchi, ò (se sperar ciò lice)  
 Le paglie, l'alghè à me saran le piume,  
 Non goderò mai lieta Primavera;  
 Giri pur Febo per gl' vsati alberghi,  
 Che il vento de sospir, del pianto l'acque  
 Partoriranno tempestoso Inuerno;  
 Iui non il garrir de' vaghi augelli  
 E le note alternanti  
 Nascer faranno in me gioia, e diletto,  
 Ma l'ulular, ma gl' importuni stridi  
 D'augei notturni, e di feroci belue  
 Mi daranno spauento;  
 Cieca vedrò pur con mille occhi, e mille  
 Occhi di mente, e non haurò terrore  
 Dele nemiche fiere, e senza offesa  
 Farò di lor, che mie compagne eterne  
 Diuerranno ne boschi; e troppo pio  
 Sarebbe il dente loro a deuorarmi  
 E negherà lor ventre dar sepolchro  
 A queste troppo scelerate membra  
 Prouederà Natura à darmi l'esca,  
 Che porgeran le piante, e l'erbe il cibo  
 Poscia, che ho detto a Dio  
 A voi campi celesti, à voi gemmate  
 Sfere, à te bianca Luna, a te Lucente  
 Vua fiamma del Cielo,  
 A Dio pompe à Dio Regno, a Dio tu Reggia,  
 Ne ti potendo rimirar co' lumi  
 Tirimiro con l'animo, e se dato  
 Dal fato non mi fu goderti mentre  
 Esser potea felice con la luce,

**TRAGEDIA.**

Tirinnio infelice, in tutto priua  
 Di piu luce (ahi dolore?)  
 Mi riuolgo à te carcere principio  
 Dele mie cure, e doue han consumato  
 La rabbia lor crude, e maligne stelle;  
 Oh quanto dolce era il mio fiero stato  
 Mentre, che nel tuo seno,  
 Dal' Idolo mio lunge, l'Idol vietato  
 Dal ventre, ch' a d' entrambi albergo diede  
 Mi ritenesti, ahi quanto, ahi quanto amaro  
 Tu diuenisti all'or, che n'accogliesti,  
 - Ardenti sì, ma incestuosi amanti?  
 Tu testimon degl' amorosi gesti  
 De' lasciati pensier piu, che del'opre,  
 Che sol vedesti pure amplessi, e baci,  
 Sij testimone ancor di quanto vedi  
 Sopra il mio capo, e dele graui pene,  
 Che sente questo cor, ch' a te ragiona  
 Egli piu che la lingua. E voi, voi mura  
 Vdite, chio detesto quei sospiri  
 Di cui voi fuste segretarie fide,  
 Da voi mi scaccia l'ombra  
 Del frate che s'aggira  
 Intorno à noi rinchiusa in vostro centro  
 Et aborisce i mal locati amori;  
 Di qui mi leua, che piu stando in questa  
 Piazza le vieto il suo felice volo  
 A fortunati Elisi;  
 E perche d'antro, ò di cauerna fera  
 Il precipitio caro,  
 Ecco, che spira il Ciel nel sen di questa,



**ALTAMORO**

Che mia compagna vien dolce pietate  
 Dolce, e vera pietà, che in questa guisa  
 Io purgherò gl'errori, onde poi sbarca  
 Comparirò nel mio beato Eliso (glio,  
 Madre io ti lascio; oh Dio che lasciò? il me-  
 Lascio te madre, e nel lasciarti (abi lassa)  
 Non si scioglie quest'anima dal corpo?  
 De non mi reputar barbara figlia,  
 Mentr'io commetto, ahime, barbaro scempio;  
 Non creder, ch'io non scorga nel tuo volto  
 Il pallore, il dolore,  
 Le care gote lagrimose, e triste.  
 Concedemi, ch'io auuinca  
 Con le mie braccia il tuo soaue collo:  
 Dammi ch'io stringa le tue care membra  
 Ch'io bacila tua bocca, e che da' labbri  
 Fugga amoroso mele,  
 Che sia nel mio dolor nettare, e manna.  
 Rimani in pace senza figli, o madre,  
 Senza marito, misera consorte  
 E forse (ah sia bugiarda la mia lingua)  
 Regina senza Regno;  
 Oime, pregoti sol, che la tua destra  
 M'estenda sopra il capo,  
 Dele lagrime mie fonte viuace.  
 Ifan. Per desio d'habitare e in selue, e in boschi  
 Non lasciar queste mura, e questa Reggia.  
 Giace l'Ercinia solta, e la profonda  
 Nircania, il Caspio seno alto, e l'argente  
 Scitia, l'empia Sarmatia  
 E l'India estremo in questo nostro Clima.  
 Anzi

**TRAGEDIA.**

70

Anzi in questa Citade,  
 Qui troui i mostri di Natura, e troni  
 Crudelissime fiere;  
 Meco dimora, meco viui, e belua  
 Mi vedrai piu de l'Africane insana;  
 Se del tuo frate l'ombra  
 Ti rimuoue di qua, te qui ritiene  
 La cara madre; Ah se tu parti, il duolo  
 In cui potrò piu consolar figliuola?  
 Ah se tenti partire,  
 Dale lagrime mie nasca Oceano  
 Profondo sì, che tempestoso frema  
 Ne lo possa varcar tua fragil naue,  
 Il foco de' sospir, fiamme volenti  
 Vomitando, à te intorno all'or si roti,  
 Che il tuo veloce, e presto corso arresti.  
 E se mi negha il Ciel questa dimanda,  
 Non starò qui, teco verrò, sempre  
 Ti seguirò, somministrando  
 Defetto de' tuoi lumi.  
 Ahime, ti cingo il collo,  
 Diuentin le mie braccia  
 Catena per fermarti eternamente  
 Nel mio misero seno.  
 Per la luce del Ciel, di cui sei priua  
 Per l'alto nome del Monarca eterno  
 Ti prego, lassa, e mille volte prego,  
 Per questo ventre, che (soaue pondo  
 All'ora, abi creder folle?) t'ha portato.  
 Nel giro oime, di triplicate lune;  
 Per i duoi cari, e dolci

Nomi



ALTAMORO

Nomi di figlia, e madre

Che tu non parta, e prega il cor già lasso  
Se non tu sentirai cangiarmi in sasso.

Aron. - Ben di Marpetia pietra

- Il core ha quella figlia,

- Che di pregante, e di piangente madre

- Al prego al pianto non si spiega: Et anco

- Ben' è spietata quella madre, e cruda

- Che non compiace in qualche parte onesta

- A la diletta figlia.

Cangio voglia, e desio

A tua richiesta, e chiedo

Vna di queste due bramate cose:

Che nel giro di queste illustri mura

Io dimorando, la real magione,

Antico albergo di famosi Regi

Non m'accolga già mai ma chiusa io vius

Nela prigione, in cui già vissi vn tempo

Non rea, ma senza colpe, e è ben dritto

Ch'or colpeuole, e rea mi ferri, e dia

Le meritate pene.

Quiui lo scettro scoterò, vantando

I gloriosi pregi,

Et i miei fatti egregi

Regnerò quiui in sempiterna notte

Oue io mal vidi, ah troppo, chiaro il giorno,

O se questo non vuoi, se mi contende

La materna pietà pietoso dono,

Questo non mi neghar, se non ch'errante

Mouerò il piede fuor del patrio seno,

Ch'io mi rinchiuda in solitaria cella

Con

TRAGEDIA.

71

Con altre Verginelle à sacri altari,  
Spargendo incensi di sospiri, e voti  
Dele voglie cangiate in miglior' uso.

Ifan. Santo pensier, ne di negharlo ardisco;  
Torniamo dentro a dar sepolchro à viui  
Nela Tomba de' morti,  
E in loro. ù son le nostre cure accolte,  
Le gioie nostre rimiriam sepolte.

ULTIMO CORO.

Mentre raccolto in me dolce rimiro  
Nel bel Teatro di celeste Scena,  
E di pompa terrena  
Del Fabro eterno Dio l'opre ammirande,  
Scorgo, ch' à gloria nostra in breue giro  
Di tempo fabricò mole sì grande,  
In cui raro si spande  
Alto saper, potentia immensa ardente  
Amore verso noi, che ogn'altro eccede;  
Poi che ne fece erede  
Sù del celeste lucido Oriente,  
E de l'vno, e de l'altro ampio Emispero  
Creonne l'huomo possessor primiero.  
Chiaro ne' ciechi Abissi alto rotando  
Da quei piu cupi, e piu profondi errori  
Trasse lucenti albori,  
Luce, che di piu lumi ogn'ora abbonda,  
Et a le dense tenebre die bando;  
Indi ne separò l'onda da l'onda  
E con vista gioconda

Ap.



ALTAMORO

Apparue in vaga pompa il firmamento,  
 Gemmato, illustre d'infinite, e belle  
 Serenissime stelle;  
 Questo Pianeta, e quel, chi tardo, e lento  
 E che presto ne gio, chi dolci amici  
 Chi versa influssi giu tristi, infelici.  
 Veggio la ferma terra ornata, e bella  
 Di fior, di frondi, d'arbori, e d'alloro  
 E di piroppo, e d'oro  
 Pender i pomi, e fecondare il seno  
 Di biade, e'l frutto ogn'anno rimouella;  
 Ora veggio ne l'vue il grembo a meno  
 Di nettare hauer pieno,  
 Il bue la fende à noi per darne l'esca,  
 Porge la pecorella e lana, e latte,  
 E le fontane intatte  
 Porgono dolce, chiara, & onda fresca  
 E quanto da lei prendo, e quanto libo  
 Soave sento, e saporito il cibo.  
 Giranele sue rote illustre il Sole  
 E di viuaci ardenti raggi adorno  
 Porta lucente il giorno, (bergo  
 Cangiando or questo, or quel gradito al-  
 E con virtù potente in tema prole  
 Produce, e volger fa veloce il tergo  
 A la notte, & à tergo  
 Si lascia ogn'ombra, onde succede à lui,  
 Quando di scuro manto il Ciel s'imbruna,  
 La bianca, e fredda Luna,  
 Che gouerna quanti è quaggiù tra nuui,  
 E d'occulta virtù mancando poi,

E na-

TRAGEDIA.

Enascendo rinuoua ogn'ora à noi:  
 Accoglie nel suo grembo humido, e molle  
 Il grand'Egeo le fortunate antenne,  
 E quasi habbin le penne  
 Vanno à trouare in conosciuto Polo;  
 In se pesti nodrisce, indi n'attolle  
 Uscendo de' suoi flutti, Angello il volo.  
 Quest'opre ammuro, e colo,  
 E di veder librata alto, e sospesa  
 La terra in aria, & il soffiar de' venti  
 E tutti gl'elementi  
 Con arte, e con virtù non bene intesa,  
 Godo caro fra me, quando cio penso  
 Che goda l'huom tal magistero immenso.  
 Ma quanto ho quanto, aime, si langa quanto  
 Quanto si duole, oime, quanto sospira,  
 Quanto meco s'adira  
 La mente mia solo in pensando quale  
 Sia l'huom per colpa sua, sublime tanto?  
 Che la vede al suo rogo, ai batter l'ale,  
 Digia fatto mortale;  
 Quel che di rossi panni ora si cinge,  
 E quel che in ricche sete ora s'inuolue,  
 Diuenta poca polue,  
 Egual sorte al morire ciascuno astringe,  
 E lui che dianzi in Reggia alta, e superba  
 Staua ricopre or solo arena, e & erba.  
 Miseri noi di tal miseria estrema,  
 Se non hauesse proueduto il Cielo  
 A cosi fiero telo  
 Di fatal morte, che disciolta l'alme,

Da



3 8 10  
7  
**ALTAMORO**

Da questa spoglia à l'ampia a la suprema  
Sfera del bello Eliso, à l'alta calma

Non portass. mo palma,

Ma ci doppiar le gioie, e van crescendo

(Tolte l'aspre mondane, acerbe cure)

L'alme nostre venture,

E ciò, ch'io col pensier non ben comprendo

Profana lingua men ridire non puote

Con voci insane, e con profane rote,

Poiche cadono i Re, cadono i Regni

Dch non sia chi si sdegni

Impennar l'ale al bel celeste Tempio

E con semplice, humil, con sacro voto

Il gran Monarca venerar deuoto.

**IL FINE.**

---



---

**IN FIRENZA.**

Appresso gli Heredi di Iacopo Giunti. 1596.